TORINO
Anno 73 Num. 36
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-941

LA STAMPA

SABATO
11 Febbraio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA MORTE DI PIO XI

Il Duce: "La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la Nazione italiana,, - Le disposizioni del Governo fascista L'omaggio del Principe di Piemonte e di S. E. Ciano alla Salma

Fides intrepida

Achille Ratti dorme il sonno eterno nel luogo sacro dove il genio umano, genio italiano, più si avvicinò al miracolo divino: il Cristo di Michelangiolo ascolta le preghiere che salgono da ogni angolo della terra, da ogni anima cattolica per la salute dell'Anima che ivi ha lasciata la Sua spoglia mortale. Vicario di Cristo in terra ha anch'Egli bisogno delle preghiere del Suo gregge.

Dinanzi a tanta poesia, dinanzi a tanta vicenda che è solo concepibile al soffio divino della Fede, la mente rifiutà da un esame e tanto meno da un giudizio. E' una commozione serena per il mistero millenario che in Roma si compie: inizia la Creatura il suo viaggio terreno e quando infine giunge a questo soglio Essa travalica i limiti dell'umana sapienza e dell'umana giustizia, sente i palpiti e le ansie di un'umanità di cui Essa è ancora parte, per cui Essa ancora soffre ma in Sè il redime per un'offerta più alta.

Di questa alterna e inseparabile natura di Vicario di Cristo in terra Pio XI partecipò nel grado più eccelso con una sincerità, con una abnegazione, con un equilibrio istintivo sì che Egli, al momento stesso della Sua morte terrena, non per un omaggio rituale e nemmeno per una valutazione di meriti che spetta solo alla storia, è universalmente considerato un grande Pontefice.

Altri Papi meglio di Lui mostrarono più ampio possesso di questa o quella virtù cristiana, di questa o quella dote umana: Chi ebbe più vasto il genio, Chi più profonda la conoscenza, Chi più acuta la perizia politica, Chi più soave la pietà umile e caritatevole. Ma Egli vibrò di ciascuna di tali virtù e di tali doti; a nessuna fu estraneo, in nessuna fu inferiore ai compiti; tutte le riassunse e le nobilitò con un intrepido fervore di fede e di azione.

Intrepido veramente Egli fu costantemente, senza un minuto di sosta, dal primo all'ultimo giorno del Suo non breve pontificato. Non vi fu questione e problema o situazione della società moderna che Pio XI non ritenesse degna della Sua attenzione, del Suo studio ed eventualmente delle Sue decisioni; così come non vi fu persona o gruppo o categoria sociale che a Lui si volesse accostare e che Egli non ricevesse e con benignità o con vigore polemico, secondo le circostanze, non esortasse a seguire la via tracciata dall'Evangelo ed esemplificata nell'interpretazione della Chiesa Romana.

In ogni atto di vasta o piccola importanza era sempre riconoscibile la Sua impronta, quella di una Personalità viva, accesa, intraprendente: mai si abbandonò al funzionamento di uno dei più perfetti organismi collaudato da un'esperienza millenaria e di cui Egli apprezzava i meriti; sempre volle essere presente e volle essere consapevole, oltre che degli obiettivi finali, dei mezzi adoperati per raggiungerli.

In tanta complessa mole di lavoro accumulata ininterrottamente attraverso diciassette anni non potevano mancare degli errori e delle lacune; ma Egli non perseverò mai negli errori. La Sua natura fervida ed espansiva talvolta sino all'irruenza sapeva correggersi alla fonte delle grandi virtù cristiane sì da ritrovare quell'equilibrio operoso e fecondo che ha caratterizzato il Suo pontificato.

Così Pio XI aprì nuove vie alla predicazione cattolica e l'appellativo di Papa missionario è ben degno della Sua attività che amava i liberi sconfinati orizzonti delle Sue Alpi; così Egli seppe scrollare con energia indomita tante vecchie prevenzioni coltivate dallo stesso ambiente in cui viveva per giungere a quello che resterà l'atto storico fondamentale del Suo pontificato, la Conciliazione col Regno d'Italia. Egli incontrò sul Suo cammino l'Uomo della Provvidenza. Lo riconobbe, volle con Lui ridonare la pace religiosa al Popolo italiano, al Suo Popolo.

E' una conquista che ha resistito alla sua prova più difficile, quella del decennio iniziale con inevitabili dissensi ed urti ma con altrettanti inevitabili ritorni al suo spirito concretato in una somma sapienza giuridica. Il rispetto a tale creazione, la predilettа nelle cure del defunto Pontefice, sarà l'omaggio più certo e più gradito alla Sua Memoria.

Alfredo Signoretti

Il telegramma del Duce

ROMA, 10 febbraio.

Il Duce ha inviato a S. Em. Pacelli il seguente telegramma:

« Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano.

« La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la Nazione italiana.

« Interprete dei sentimenti del Popolo italiano invio all'Eminenza Vostra Reverendissima e al Sacro Collegio le condoglianze sentite del Governo fascista e le mie personali. — MUSSOLINI ».

La riunione del Gran Consiglio rinviata in segno di lutto

L'omaggio del Supremo Consesso: "Volle la Conciliazione, evento grandioso che stabilì rapporti di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa, a salvaguardia della unità fascista e cattolica del Popolo italiano,,

Roma, 10 febbraio.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, si è riunito il 10 febbraio XVII alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti Balbo, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario: il Segretario del Partito. Assenti giustificati: De Vecchi, Lantini, Grandi, Russo.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo invia un riverente omaggio alla memoria del Pontefice Pio XI, che volle la Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato italiano, evento grandioso che, dopo sessanta anni di vani tentativi, risolse, col Trattato del Laterano, la questione romana e stabilì, attraverso il Concordato, rapporti di collaborazione fra lo Stato e la Chiesa, a salvaguardia della unità fascista e cattolica del Popolo Italiano ».

Il Gran Consiglio del Fascismo, che ha rinviato la riunione in segno di lutto, è convocato nuovamente alle ore 22 di mercoledì, 15 febbraio XVII.

Le condoglianze del Re e del Ministro Ciano

Roma, 10 febbraio.

Appena appresa la notizia della morte del Pontefice, S. M. il Re Imperatore ha inviato il seguente telegramma:

« S. Em. Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano.

« Mentre la Santa Romana Chiesa è oggi tanto dolorosamente colpita dalla scomparsa di Sua Santità Pio XI, la Regina ed Io teniamo ad esprimere a Vostra Eminenza Reverendissima tutto il nostro cordoglio memore e profondo ».

Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha inviato il seguente telegramma:

« A S. Em. Reverendissima il Cardinale Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa - Città del Vaticano.

« Invio alla Eminenza Vostra Reverendissima e al Sacro Collegio le mie profonde condoglianze per il lutto che ha colpito la Chiesa con la scomparsa di Sua Santità Pio XI. — Ciano ».

Per la morte di Pio XI la Corte di S. M. il Re Imperatore ha preso il lutto per otto giorni. Il Principe di Piemonte si recherà a rendere omaggio alla Salma.

E' stato ordinato che negli uffici pubblici sia esposta la bandiera a mezz'asta fino al giorno dei funerali.

Per oggi 10 e per il giorno dei funerali è stata ordinata la sospensione di tutti gli spettacoli pubblici. Nel giorno dei funerali non avranno luogo le lezioni nelle scuole.

La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia di stasera reca l'annuncio della morte del Pontefice con la pagina listata a lutto e la seguente comunicazione:

« Il Governo ha dato precise disposizioni perchè sia strettamente osservato l'articolo 21 del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929-VII, cui venne data esecuzione con la legge 27 maggio 1929-VII, numero 810, e in particolare sia garantita la completa libertà dei Cardinali e non siano nel territorio italiano commessi atti che possano comunque turbare le adunanze del Conclave ».

L'articolo 21 del Trattato Lateranense è così concepito:

« Tutti i Cardinali godono in Italia gli onori dovuti ai Principi del sangue; quelli residenti in Roma, anche fuori della Città del Vaticano, sono a tutti gli effetti cittadini della medesima. Durante la vacanza della Sede Pontificia, l'Italia provvede in modo speciale a che non sia ostacolato il libero transito, e l'accesso dei Cardinali attraverso il territorio italiano al Vaticano, e che non si pongano impedimenti o limitazioni alla libertà personale dei medesimi. Cura inoltre, l'Italia che nel suo territorio all'intorno della Città del Vaticano non vengano commessi atti che comunque possano turbare le adunanze del Conclave. Le dette norme valgono anche per i Conclavi che si tenessero fuori della Città del Vaticano, nonchè per i Concilii presieduti dal Sommo Pontefice o dai suoi Legati nei riguardi dei Vescovi chiamati a parteciparvi ».

Vivo dolore nel Belgio

Brusselle, 10 febbraio.

Il Belgio ha appreso stamane col più profondo dolore la notizia della morte del Sommo Pontefice. La Nunziatura che era stata avvertita telegraficamente riceveva fin dalle prime ore di stamane la visita di molte personalità politiche fra le quali fra i primi i presidenti delle Camere con i ministri Spaack e Janson che presentavano ufficialmente le condoglianze dello Stato ed il grande maresciallo della Corte che presentava quelle personali della Famiglia Reale.

Le bandiere sono state esposte a mezz'asta; tutta la stampa dedica molte pagine all'avvenimento come d'altronde la radio che ha dedicato molte emissioni speciali a illustrare la figura del Pontefice. Stanotte la radio belga ha trasmesso la lettera che è stata indirizzata a tutte le chiese dall'Arcivescovo di Malines, capo della Chiesa belga.

Il trasporto della Salma dall'appartamento papale alla Cappella Sistina (Telefoto)

Breve agonia e fine serena

La salma del Pontefice vestita dell'abito bianco con mozzetta rossa e camauro Il trasporto nella Cappella Sistina - I nuovi ordinamenti della Chiesa durante la "Sede vacante,,: il cardinale Pacelli assume le funzioni di Camerlengo

IL SANTO PADRE SUL LETTO DI MORTE.

Roma, 10 febbraio.

Il rintocco di tutte le Chiese di Roma ha annunciato al popolo stamane che il Capo della Chiesa di Roma non è più.

Era un'alba fredda e grigia; da poco s'erano spenti i fanali; tram e autobus trascorrevano per la città ancora assonnata carichi di operai che andavano al lavoro.

La funebre orchestra si diffuse per l'atmosfera umida. Poco dopo uscivano le prime edizioni straordinarie dei giornali, con al centro la fotografia del Pontefice benedicente, tra i grandi titoloni neri che parevano liste di lutto. I primi gruppi si avviarono verso San Pietro, sostando dinanzi al portone di bronzo semi chiuso. Altri si fermarono sulla scalinata avanti alla Basilica, guardando in su. Tutti sanno a Roma quale è la finestra della stanza del Papa, la terza da sinistra al piano nobile dei Palazzi Apostolici. Lassù, nel vano, è apparsa più volte, diafana e lontana, la spirituale figura di Pio XI, atteggiata nel largo gesto benedicente.

Luci tremule dietro i vetri

Stamane la luce dei ceri che ardevano nell'interno colorava i vetri di un tremulo chiarore rossastro. Quel chiarore era quanto restava di vivo nella camera umilmente francescana, che aveva contenuto tra le sue quattro pareti tanto ardore di fede e d'intelligenza.

« E' morto il Papa! » erano le parole che la gente si scambiava per la strada.

La notizia era inattesa.

Benedetto XV concluse la Sua esistenza al termine di una lunga agonia, che durò più settimane. Il popolo aveva seguito l'aggravarsi del male di giorno in giorno, di ora in ora; nel corso della lunga degenza non erano mancati gli allarmi. Di Pio XI si era saputo che aveva avuto un nuovo attacco del male, ma le notizie di ieri erano ottimistiche. Si sapeva che si era ripreso e si assicurava che avrebbe partecipato alla grande cerimonia di domani, per il decennale della Conciliazione, tanto le sue condizioni apparivano tranquillanti. La forte fibra del grande Vegliardo confortava queste speranze.

Purtroppo esse erano generate dal desiderio, e non corrispondevano alla realtà delle cose che erano saputa dai medici curanti.

Il primo attacco

Il primo attacco del male si era avuto domenica alle 10.45. Il Pontefice, tra una e l'altra delle consuete udienze domenicali, fu colpito da un leggero collasso. Venne immediatamente soccorso e consigliato a mettersi subito nel più assoluto riposo; ma egli, riavutosi dall'improvviso malore, respinse ogni più affettuosa sollecitudine, e volle egualmente ricevere i 400 giovani vincitori delle gare catechistiche di Roma e del Lazio. Lo sforzo non fu lieve.

Nel pomeriggio di domenica il Papa si dovè mettere a letto. Egli tuttavia non voleva saperne di rinviare l'udienza dell'intero Episcopato italiano, da lui voluta ed alla quale particolarmente teneva, e respinse tutte le pressioni perchè consentisse ad un rinvio, rispondendo invariabilmente « di non avere avuto mai simpatia per le cose rimandate »; ed aggiunse che, se pure fosse stato costretto a rinunciare alla Cappella Papale in San Pietro indetta per l'anniversario della Conciliazione, avrebbe ricevuto i Vescovi magari nella sua camera da letto.

Trascorsero due giorni, durante i quali il prof. Rocchi, che curava il Pontefice in assenza del professore Aminta Milani, anch'egli infermo, si aggiunse il prof. Cesa Bianchi, chiamato d'urgenza da Milano.

Pio XI soffriva di un'influenza con manifestazioni catarrali alla gola ed ai bronchi, e subito apparve che il suo organismo non reagiva agli attacchi del male colla vigoria necessaria. Pareva indebolito, ed il cuore faticava a riprendere il suo ritmo regolare.

Ieri nel pomeriggio si ebbe una duplice crisi cardiaca, alle tredici ed alle sedici e trenta, e l'ultima non fu simile a uno dei soliti attacchi di asma. L'infermo fu visto affissare lo sguardo su una grande tela riproducente Gesù sulla croce, appesa alla parete di fronte al suo capezzale.

« Deus meus et omnia »

Mormorò distintamente: « Deus meus et omnia »; poi cadde in uno stato di profonda prostrazione, che durò tre quarti d'ora. Si riebbe, riposò tranquillamente, parve ristorato. Le persone che lo curavano ebbero un sospiro di sollievo. L'allarme era stato grave e l'ansia vivissima, tanto che si era provveduto a chiamare d'urgenza il nipote conte Franco Ratti, il Maestro di Camera, il Segretario degli Affari ecclesiastici straordinari mons. Tardini, il Sostituto alla Segreteria di Stato mons. Montini, il sacrista mons. De Romanis e il Governatore della Città del Vaticano.

Quando questi giunsero, la crisi era già superata ed il Papa si era assopito. Essi restarono, perciò, nell'anticamera, senza varcare la stanza dell'infermo.

Si aggiunsero il Segretario di Stato, Cardinale Pacelli, che, al momento dell'allarme, era fuori della Città del Vaticano. Quando essi lasciarono l'appartamento pontificio, la situazione pareva tranquillizzante. Il Papa aveva invitato, con un gesto di sollecitudine paterna, perchè i suoi segretari particolari, mons. Confalonieri e mons. Venini, suoi devoti collaboratori di diciassette anni (del secondo ricorreva ieri l'anniversario del suo arrivo a Roma per assumere il delicato ufficio) si ritirassero dalla sua stanza e andassero a prendersi un po' di riposo. La notte trascorse in relativa calma ed il Papa restò quasi sempre assopito.

Il bollettino d'allarme

Verso le tre sopravvenne uno stato di viva orgasmo. Il malato si agitava, la febbre saliva, il polso dava segni di affievolimento progressivo. Al capezzale, con il professore Rocchi, erano rimasti fratel Faustino e fratel Igino, dei Fatebenefratelli. Nell'anticamera vegliavano, pronti ad accorrere, l'aiutante di Camera cav. Malvestiti e dei religiosi terziari.

Fu dato l'allarme. Tutti accorsero.

Furono svegliati mons. Confalonieri e mons. Venini; sopraggiunse il Cardinale Pacelli; si telefonò al conte Franco Ratti, a monsignor Caccia-Dominioni ed al prof. Milani, il quale, benchè infermo e febbricitante, si recò rapidamente e accorse pure lui al capezzale dell'augusto malato. Fu col concorso del prof. Milani che, alle quattro, venne redatto il seguente bollettino:

« Sua Santità, che da qualche giorno presentava fatti catarrali tracheo-bronchiali con lieve movimento febbrile, si è aggravato nelle prime ore della notte per sopraggiunta elevazione termica (40°) ed aumento dei disturbi circolatori. Le condizioni circolatorie che già destavano preoccupazioni all'inizio della malattia vanno rapidamente peggiorando. — Professor Milani, professor Filippo Rocchi ».

Il Pontefice, che mostrava una singolare chiaroveggenza della gravità del suo male, chiese i Sacramenti. Il sacrista dei Sacri Palazzi Apostolici, monsignor De Romanis, accorso al capezzale dell'infermo, lo trovò perfettamente tranquillo ed in piena coscienza. Gli amministrò la Santa Comunione e poi la Estrema Unzione.

Il Papa ricevette i due Sacramenti con esemplare pietà, calma e rassegnazione, accompagnando Egli stesso le preghiere che venivano pronunciate intorno a Lui, talvolta con parola spiegata, talvolta soltanto con cenni della mano e del capo, quando troppo era faticoso per Lui pronunciare anche una sola sillaba.

Ricevuti i Sacramenti e mentre S. E. mons. Venini celebrava la Messa nella cappellina adiacente alla stanza da letto del Pontefice, gli astanti genuflessi, corrispondendo alle preci intonate da monsignor De Romanis, cominciarono le preghiere per gli agonizzanti.

Nella stanza, in una atmosfera di religiosa commozione, erano presenti il cardinale Pacelli Segretario di Stato, il cardinale Caccia-Dominioni, il Maestro di Camera monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, il Segretario agli Affari Ecclesiastici straordinari monsignor Tardini, il sostituto della Segreteria di Stato mons. Montini, il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, il nipote del Papa conte Franco Ratti, i camerieri segreti partecipanti, monsignori Callori, Nasalli-Rocca e Toraldo, monsignor Magnanensi cappellano segreto, il colonnello Demandato comandante della Gendarmeria, il fido monsignore Confalonieri, il medico professor Rocchi ed il prof. Milani, gli infermieri Faustino e fratello Igino e pochi altri intimi.

« Pace... Gesù... Italia... »

Trascorse un'ora. Alle 5 l'indebolimento del Papa andò manifestandosi in maniera sempre più impressionante. Il suo rantolo era affannoso. Il suo occhio vagava spento all'intorno. Il prof. Milani annunciava che la catastrofe era imminente. Monsignor De Romanis, a fianco dell'infermo, gli suggeriva ispirate giaculatorie. Il Papa mostrava col capo di acconsentire, talvolta balbettando qualche sillaba, tal'altra accennando con le mani o con il capo.

All'ultima giaculatoria che le suggerita da monsignor De Romanis « Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia », il Papa accennò ancora una volta un ultimo gesto di consenso. Poi benedisse gli astanti, reclinò il capo a destra, si abbandonò. Le ultime parole che fu udito bisbigliare furono « Pace... Gesù... Italia... ».

Gli astanti piangevano. Monsignor Confalonieri, tra lacrime dirotte, passò nella vicina cappella per celebrare la prima messa di suffragio per l'anima del grande Estinto. Gli altri recitarono il De profundis e poi lentamente sfilarono dinanzi al cadavere baciando la mano che ratificò la Conciliazione.

LA NOTIZIA NEL MONDO

Il lutto della Cristianità per la scomparsa del Santo Padre - Messaggi di condoglianza dai Capi di tutti gli Stati - L'eco nella stampa internazionale

INTORNO ALLA SALMA

Dopo la morte, monsignor Respighi, Prefetto delle cerimonie apostoliche, attese subito alla sistemazione del cadavere sul suo letto di morte. Il corpo di Pio XI venne rivestito della sottana bianca con la mozzetta rossa bordata di ermellino, delle calze bianche, delle scarpe di velluto rosso ricamato in oro; sul capo, il camauro di velluto rosso bordato anch'esso di ermellino. Le mani vennero incrociate sul petto stringenti il Crocefisso e il Rosario. Ai due lati del letto vennero innalzati due altari per la celebrazione delle messe. Quattro ceri vennero accesi a fianco del letto. Le Guardie Nobili montarono di fazione con le spade dalla punta abbassata, in segno di lutto. Genuflessori furono messi ai piedi del letto, a disposizione dei Cardinali, dei Dignitari e degli alti ecclesiastici che sarebbero venuti a pregare per il Pontefice defunto.

Diafano, di una trasparenza cerea il volto, Pio XI giaceva sul modesto letto di ottone nell'immobilità della morte, atteggiato in una espressione di celestiale serenità. Dalle pareti pendevano le cinque immagini della Madonna che Egli aveva avuto carissime, delle quali una, sospesa sul suo capo, raffigurante la Madre di Dio assorta in preghiera. Sotto la tela del Gesù sulla Croce, la statuetta di Teresa di Lisieux, preziosa per una reliquia della Santa, vegliava sul Pontefice che per lei aveva una particolare devozione e a cui si protestava debitore di tante grazie.

Uno tra i primi a giungere fu il cardinale Canali, che celebrò la Messa immediatamente dopo quella di monsignor Confalonieri. Seguirono nella mattinata i cardinali Nasalli-Rocca, Pellegrinetti, Jorio, Lauri, Tisserant, Maglione, Mariani, Fumasoni-Biondi, Schuster, Tedeschini, Granito Pignatelli di Belmonte, Dolci, Verdier, Verde, Fossati, Rossi, Piazza, Villeneuve e Gasparri.

La sorella presso la Salma

Poi l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Charles Roux, monsignor Roux, monsignor Giannini, vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, e innumerevoli personalità ecclesiastiche e civili si avvicendavano presso la salma di Pio XI. Accanto ai Principi della Chiesa erano i religiosi conventuali penitenzieri della Basilica vaticana, ai quali è affidata la custodia del cadavere e ai dignitari e agli alti ecclesiastici si alternavano uomini, operai e popolani che per ragioni di ufficio o per altre circostanze avevano possibilità di accesso al Vaticano.

Imponente è stata l'affluenza dei Vescovi italiani, i quali si trovavano oggi a Roma nella loro quasi totalità, in seguito all'invito che avevano ricevuto dal Papa di partecipare domani, per il decennale della Conciliazione, alla solenne udienza che egli avrebbe tenuto nella Sala del Concistoro.

A metà della mattinata è sopravvenuta donna Camilla Ratti, sorella del Defunto, accompagnata dal nipote Franco Ratti. Col cuore spezzato dal dolore, si è avvicinata al letto sul quale giaceva la spoglia esanime dell'augusto fratello, presso la quale ha sostato piangendo e pregando, sostenuta e confortata da mons. Venini.

I visitatori che per la prima volta varcavano la soglia della camera privata del Pontefice rimanevano colpiti dalla sua semplicità veramente francescana: un umile letto, pochi mobili modesti, sul piccolo scrittoio alcuni oggetti carissimi a Sua Santità Pio XI, in gran parte legati ad affetti e ricordi familiari; questa la camera dove si è svolta, nella preghiera e nella meditazione, tanta parte dell'esistenza di Pio XI. Questa la stanza dove egli si concedeva, al termine della sua laboriosa giornata, il breve riposo ristoratore, qui egli è apparso allo sguardo commosso dei suoi devoti, nella compostezza serena della morte.

Poi, nel pomeriggio, la salma è stata traslata in un più vasto e solenne ambiente, fuori dalla cerchia dei cuori intimi e fedeli; e comincerà la celebrazione nazionale del grande Vegliardo, Papa e Italiano tra i sommi.

La Reggenza della Chiesa

Il card. Eugenio Pacelli ha lasciato stamane le sue funzioni di Cardinale Segretario di Stato per assumere quelle di Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Per tutta la vacanza della Sede Apostolica egli sarà così il Capo del Potere esecutivo.

Primo atto del Camerlengo è stato quello di procedere alla constatazione legale del decesso di Pio XI. Indossando il rocchetto, la mantelletta e la mozzetta, accompagnato dai chierici della reverenda Camera Apostolica e dal suo seguito, e con una scorta di guardie svizzere, il cardinale Pacelli si è presentato all'appartamento del Pontefice nel quale è stato introdotto dal Maestro di Camera. Il Cardinale si è genuflesso ai piedi del letto del Pontefice, sopra un inginocchiatoio ricoperto di un cuscino viola e ha recitato alcune preci.

Quindi si è alzato e scoprendo il volto di Pio XI ha annunciato ufficialmente il decesso del Capo della Chiesa pronunciando le rituali parole: «Il Papa è veramente morto». Il Maestro di Camera ha quindi consegnato al cardinale Pacelli il sigillo dell'anello piscatorio e la matrice che serve per le bolle. Il notaio della reverenda Camera Apostolica, avv. Angelini Rota, redigeva intanto l'atto della constatazione del decesso e della consegna dell'anello.

L'annunzio ai Capi di Stato

Con questo atto il Cardinal Pacelli, avendo assunto il suo ufficio di Camerlengo, ha impartito le disposizioni per la Sede Vacante. Al tempo stesso si davano ordini perchè il portone di bronzo non fosse aperto di primo mattino in segno di lutto; ovunque le Guardie Nobili montarono la guardia, come s'è accennato, con le sciabole sguainate, la punta rivolta in basso in segno di lutto. Il Cardinal Pacelli si recava nella Camera Segreta togliendosi la mantellina che indossava, significando così che come Camerlengo terrà il potere della Chiesa fino all'elezione del nuovo Pontefice. Dopo avere apposto la firma all'atto di decesso ordinava di suonare il campanone di San Pietro per dare l'annunzio ai fedeli che Pio XI era morto.

In seguito, nella Sala delle Congregazioni, provvedeva a distribuire gli impieghi che dirigerà durante la Sede Vacante. Il cardinal vicario Marchetti-Selvaggiani ha dato ordine di suonare le campane a morto al segnale del campanone di San Pietro. E i mesti rintocchi sono così saliti nel cielo dell'Urbe dai cento e cento campanili, mentre agli edifici pubblici ed a molti privati veniva esposta la bandiera a mezz'asta.

Primo atto del Cardinale Camerlengo è stato quello di dare comunicazione ufficiale del decesso del Pontefice a S. M. il Re Imperatore, al Duce, ai Capi di Stato e di Governo stranieri, alle Nunziature, e al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. La luttuosa notizia è stata partecipata personalmente a S. M. il Re Imperatore alle ore undici dal Nunzio Apostolico mons. Borgoncini-Duca. La notizia del trapasso del Pontefice è pervenuta all'Ambasciata del Re Imperatore presso la Santa Sede quattro o cinque minuti dopo la morte, attraverso una telefonata della Segreteria di Stato del Vaticano. La telefonata veniva raccolta personalmente dal consigliere dell'Ambasciata, il quale si affrettava a comunicare la ferale notizia all'ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza, mentre subito se ne dava comunicazione al Ministero degli Esteri. Quasi contemporaneamente giungeva al Governo uguale notizia da parte del Nunzio Apostolico mons. Borgoncini-Duca.

Verso le sette l'ambasciatore Pignatti Morano di Custoza, accompagnato dal consigliere dell'Ambasciata, si è recato in Vaticano ove ha apposto la firma sullo speciale registro.

La Camera Apostolica

In un giorno ancora da fissare, il Corpo Diplomatico sarà ricevuto dal Collegio dei Cardinali, a cui il suo Decano esprimerà le condoglianze collettive; a questi risponderà il Cardinal Decano. Il ferale annuncio è stato diffuso anche dalla radio-vaticana, e nella giornata odierna sono giunti in Vaticano migliaia di commossi messaggi esaltanti l'opera grandiosa di Pio XI e annuncianti i suffragi di tutto l'Orbe Cattolico.

Nella mattinata mons. Montini, sostituto della Segreteria di Stato ha consegnato al cardinale Pacelli tutti i documenti, le costituzioni e i decreti che si riferiscono alla Sede vacante. Questi erano stati con cura attenta e minuziosa raccolti sotto la personale direzione del Pontefice fin dal 1936, quando Pio XI ebbe un primo attacco del male che lo doveva condurre alla tomba.

Alle undici, il Camerlengo ha convocato nel salone del suo appartamento privato la reverenda Camera Apostolica. Scopo di questa prima adunanza, che sarà seguita da altre, era la presa di possesso dei beni patrimoniali della Santa Sede. Alla riunione hanno partecipato il vice-camerlengo di Santa Romana Chiesa mons. Giannini, il tesoriere generale monsignor Cattaneo, l'uditore generale mons. Tracchi e i prelati che fanno parte del collegio dei Chierici di Camera. Terminata la riunione della reverenda Camera Apostolica, si è tenuta la prima Congregazione dei Cardinali e Capi di Ordini, e cioè il cardinale Granito di Belmonte primo dei Vescovi, il cardinale Ascalesi primo dei Preti e il cardinale Caccia-Dominioni primo dei Diaconi. In questa prima riunione si sono presi i provvedimenti più urgenti. Alla Congregazione ha partecipato anche mons. Santoro segretario del Sacro Collegio, che ora assume le mansioni che spettavano al Cardinale Segretario di Stato. Egli sarà anche il segretario del Conclave.

La folla davanti San Pietro

Alle ore 12 lo scultore Mistruzzi ha proceduto al rilievo della maschera del defunto Pontefice.

La salma è quindi affidata ai medici per la conservazione nei giorni in cui dovrà rimanere esposta al pubblico. Si è evitato, anche questa volta, come nei casi di Pio X e di Benedetto XV, l'estrazione dei precordi che prima si praticava allo scopo d'impedire il corrompimento della salma. Siccome adesso lo stesso fine è raggiunto agevolmente mediante efficaci iniezioni, questo secondo metodo soltanto è stato applicato alla salma di Pio XI.

Subito dopo [illegible] delle edizioni straordinarie dei giornali con l'annunzio della scomparsa di Pio XI, molta folla si è riversata verso San Pietro. Gli autobus e i tram gremiti hanno rovesciato in piazza Rusticucci e oltre il colonnato berniniano frotte di cittadini di ogni età e condizione. Moltissimi i sacerdoti e religiosi di tutti gli ordini che, attraverso la piazza già inondata di sole, si recavano nella Basilica per assistere alle Messe basse di suffragio e alla Messa cantata delle 9 nella Cappella Paolina. I più solleciti hanno potuto vedere i sampietrini che toglievano dalla facciata del tempio gli arazzi e i drappeggi già collocati per la grande cerimonia di domenica prossima, dedicata alla celebrazione dell'anniversario della Conciliazione e della Coronazione del Pontefice. Questi segni di gioia e di gloria sono sostituiti da severi drappeggi neri, bordati d'oro. Fitti capannelli si sono formati davanti al portone di bronzo chiuso a metà e con la bandiera pontificia a mezz'asta.

Molte automobili hanno recato diplomatici, autorità, prelati, personalità del mondo cattolico, che, passando frettolosi fra due ali di folla, entravano in Vaticano. Gli edifici pubblici e privati dell'Urbe hanno esposto fin da stamane la bandiera a mezz'asta.

Per ora nulla si può precisare circa la data dell'apertura del Conclave. Le Costituzioni che vigevano sino al Conclave che portò al seggio di San Pietro il Cardinale Della Chiesa, stabilivano che la grande riunione dei Cardinali dovesse iniziarsi dopo i «novendiali», ossia dopo che erano stati celebrati i nove solenni funerali dei quali sei nella Basilica di San Pietro e tre nella Cappella Sistina. Ma questo termine troppo breve non teneva conto della lontananza in cui si trovano i Cardinali che sono nella necessità di varcare l'Oceano. Questo inconveniente fu rilevato dallo stesso Cardinal Ratti, che, giunto al governo della Chiesa, stabilì l'apertura del Conclave al diciottesimo giorno dalla morte del Pontefice, e questo come limite massimo. E' però lasciato alla facoltà del Camerlengo di anticipare tale data nel caso che tutti i Capitolari abbiano raggiunto il Vaticano. Il Cardinale Camerlengo ha indetto per domani la prima Congregazione generale, alla quale parteciperanno tutti i Cardinali presenti in Roma, che sono circa quaranta.

Severo corteo funebre attraverso le sale vaticane

Alle 16 si è effettuato il trasporto della salma del Pontefice dall'appartamento privato del terzo piano nella Cappella Sistina. Il funebre corteo si è svolto con semplicità ed insieme con grandiosità, su per gli scaloni e lungo le sale meravigliose del Vaticano. Nella disadorna camera, dove Pio XI visse la sua ultima giornata, si sentiva ancora l'Uomo; qui, nell'apoteosi del piccolo corteo, trionfava il Pontefice romano. Lo sfavillio delle sfarzose divise, la maestà degli alti personaggi ecclesiastici e laici che pregavano raccolti per le vaste sale parate di damasco, avevano aspetti di grande solennità.

Il solenne corteo

Il corteo era diretto dal Prefetto delle Cerimonie apostoliche, monsignor Respighi.

Lo seguiva un sergente delle Guardie Svizzere, dodici palafrenieri con il decano ed il sotto-decano di sala, i cursori pontifici, le Guardie svizzere, i comandanti e gli ufficiali della Guardia Palatina e della Gendarmeria, i camerieri segreti e d'onore di spada e cappa di numero, il comandante della Guardia Svizzera, gli ufficiali superiori della Guardia Nobile, i prelati e i gentiluomini della Corte pontificia con a capo il Maestro di Camera, monsignor Arborio Mella di Sant'Elia.

Il feretro, su semplice barella coperta di velluto rosso, era portato da quattro guardie nobili nelle divise di gala, fiammanti di oro e di rosso. Rossa la giubba, candidi i calzoni; gli alti stivaloni neri, l'elmo in testa, da cui scende una lunga criniera. Ai lati portavano le torce i penitenzieri di San Pietro.

Precedeva la salma il sacrista monsignor De Romanis che intonava le preci funebri.

Seguivano il feretro il nipote Franco Ratti, i familiari fra cui i camerieri segreti partecipanti monsignori Callori, Confalonieri, Venini, Toraldo e Nasalli-Rocca, il Camerlengo cardinal Pacelli ed i cardinali Nasalli-Rocca, Fumasoni-Biondi, Lauri, Cremonesi, Pizzardo, Caccia-Dominioni, Rossi, Canali ed altre personalità ecclesiastiche. Veniva da ultimo il gruppo del Corpo diplomatico, al completo, scortato e fiancheggiato dalle Guardie Svizzere.

I Cardinali erano tutti in abito nero filettato d'oro, col grande ferraiolo di seta rossa; il solo Decano, cardinal Granito di Belmonte, che li precedeva, avendo a lato gli altri Cardinali capi d'Ordine, portava l'abito intero paonazzo, mentre i Cardinali monaci conservavano il colore del loro Ordine.

Il corteo, benchè il percorso fosse breve, si è protratto per oltre quaranta minuti.

Nella Cappella Sistina era stato preparato il letto funebre ricoperto di velluto cremisi situato innanzi alla transenna e circondato da dodici ceri.

Sul lato sinistro ha preso posto il Corpo diplomatico ed a destra e nella parte superiore della Cappella i numerosi vescovi venuti a Roma. Monsignor Sacrista ha impartito la benedizione alla Salma; quindi i Cardinali, uno per volta, hanno asperso l'acqua santa sul feretro. Dopo avere pregato qualche istante in ginocchio, i Cardinali si sono ritirati, mentre nella sala venivano ammessi i componenti il Corpo diplomatico.

La visita del Conte Ciano

Alle ore 19,30 è giunto in Vaticano il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano. Egli indossava la divisa di ministro, con decorazioni italiane e pontificie. Nel cortile di San Damaso rendeva gli onori una compagnia della Guardia Palatina. Il Ministro era accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, dal suo capo di gabinetto e dal capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri.

Sotto la pensilina, il Ministro è stato ricevuto dal Segretario del Sacro Collegio, dal Sostituto della Segreteria di Stato, dal Nunzio apostolico presso il Quirinale, dal Cerimoniere pontificio e da due camerieri di numero di spada e cappa.

In corteo, preceduto da gendarmi, da sediari e dal sottodecano e fiancheggiato dalle Guardie Svizzere, S. E. Ciano si è recato nell'appartamento del Camerlengo, e nella Sala del Trono è stato ricevuto dal Decano del Sacro Collegio e dal Cardinal Pacelli, ai quali ha presentato le condoglianze del Governo fascista.

Quindi, accompagnato dal Cardinal Pacelli, si è recato nella Cappella Sistina. Qui, innanzi alla salma del Pontefice, il Ministro ha salutato romanamente; si è poi inginocchiato per alcuni momenti, e, nuovamente reso omaggio alla salma con il saluto romano, congedandosi dal Camerlengo, ha lasciato il Vaticano, mentre gli venivano resi gli onori dalla Guardia Palatina.

La veglia funebre

E' quindi cominciata la veglia funebre. Due guardie nobili, con la bandoliera abbrunata, sono di fazione ai piedi della Salma. Vi sono inoltre i camerieri di spada e cappa, i cerimonieri pontifici, i cursori pontifici, ed i penitenzieri di San Pietro.

Si sono recati, nella serata, a visitare la Salma S. E. il maresciallo Caviglia ed il Governatore di Roma. Don Piero Colonna, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal capo del cerimoniale, tutti in uniforme, è giunto in Vaticano alle 19,15; ricevuto con gli onori dovuti al suo grado e accolto dal sostituto della Segreteria di Stato ha raggiunto in corteo la Sala del Trono ove al Cardinale Pacelli ha presentato le condoglianze a nome della Città di Roma. Preso congedo dal Cardinale si è recato alla Cappella Sistina ed ha visitato la Salma del Pontefice. Poscia accompagnato dai dignitari che l'avevano ricevuto ha lasciato il Vaticano.

Domattina alle ore 9,30 visiterà la Salma S. A. R. il Principe di Piemonte, a nome anche di S. M. il Re Imperatore. Anche per tutto il pomeriggio, dinanzi al portone di bronzo, chiuso per metà, è sostata una folla imponente, silenziosa, commossa, che ha sperato di poter sfilare ancora nella serata dinanzi alla Salma di Pio XI. Le donne recitavano le preghiere, gli uomini additavano le finestre chiuse e buie dell'appartamento del defunto Pontefice, carabinieri e metropolitani prestano servizio d'ordine. Tutto il resto della piazza era sgombero, e ad interrompere il dolce canto delle celebri fontane, cadevano i rintocchi cupi e solenni dei bronzi della Basilica, ripercotendosi nei cuori con un'eco d'infinita tristezza.

Ininterrottamente passano automobili che infilano l'Arco delle Campane per raggiungere il cortile di San Damaso. Qui la bandiera bianca e gialla, a mezz'asta, è issata ai principali ingressi che danno sull'armonico cortile.

Nella Cappella Sistina, profondo è il silenzio, solo interrotto dal sommesso mormorio delle preci. La Salma del Pontefice è rivestita del camice di merletto con una pianeta rossa ricamata in oro, col fanone al collo ed in testa la mitria d'oro. Si intravedono le calze rosse ricamate d'oro ed ai piedi ricche pantofole rosse, pure ricamate d'oro; alle mani posate sul petto, i guanti rossi; al medio della mano destra, l'anello pontificio.

Ai due lati del catafalco presso il capo del Pontefice, due Guardie Nobili con la spada sguainata vigilano. Poco avanti stanno quattro camerieri di cappa e spada.

I visitatori passano lentamente e si genuflettono. Solo pochi ottengono il permesso di fermarsi qualche minuto a pregare, poi escono per una scala secondaria e scendono in un cortile.

La veglia funebre continuerà fino a domani sera, quando la Salma sarà solennemente trasportata in San Pietro. Il trasporto sarà particolarmente suggestivo, perchè avverrà alla luce delle torce.

Domenica mattina, probabilmente, comincerà la serie dei nove funerali. La tumulazione della Salma avverrà lunedì o martedì prossimo nelle Grotte Vaticane. Pio XI riposerà accanto a Pio X, il Santo Pontefice che Egli si prefiggeva di elevare agli onori dell'altare.

La sensazione della fine prossima

Roma, 10 febbraio.

Si sa che il pensiero del dolore e della morte fu sempre ricorrente nella parola di Pio XI che ne parlava col tranquillo linguaggio proprio di uno spirito eletto, ma da qualche tempo il Papa, ricevendo cardinali e uomini di Stato, pellegrini e coppie di sposi, non tralasciava, si può dire, occasione di accennare alla sua prossima fine. Nell'ultimo Concistoro disse chiaramente ai nuovi porporati: «Credo che voi sarete gli ultimi Cardinali creati da me».

Si apprende ora che ricevendo Chamberlain ebbe a dirgli: «Voi vedete in me un moribondo». La idea della morte gli era divenuta più che mai familiare.

200 parole su la TIARA

La più notevole insegna papale è la Tiara, che nel volgere degli anni fu chiamata triregno per le tre corone di cui è rivestita e che rappresentano la triplice dignità: regia, imperiale e sacerdotale. L'uso della Tiara è sorto nel IV secolo e questo ornamento sarebbe un'imitazione di quello usato dai Pontefici dell'Antica Alleanza. Come forma rimase press'a poco invariata, ma mutò il suo significato simbolico: il globetto con la crocetta fu adottato come segno del mondo conquistato. La Tiara in origine era semplicissima; Papa Silvestro I fu il primo a farvi apporre una corona; poi Bonifacio VIII ne aggiunse una seconda e Urbano V la terza nel 1362. E' naturale che la Tiara [illegible] forma non potesse servire a tutti i Papi. Leone X, il fiorentino Medici, che regnò dal 1523 al 1534, dovette ordinarne una appositamente avendo la testa troppo sproporzionata per portare quella del suo predecessore. Non tutte le preziosissime tiare, ornate di diamanti, perle, zaffiri e rubini, furono conservate. Pio VII dovette far distruggere vari triregni per provvedere al pagamento dei sei milioni a Napoleone I in adempimento del trattato di Tolentino. La Tiara portata da Pio XI era un ricchissimo dono dei milanesi.

Le condoglianze del Führer

Il cordoglio della Germania cattolica e la valutazione critica nazionalsocialista

Berlino, 10 febbraio.

In seguito alla morte di S.S. Pio XI, il Führer Cancelliere ha incaricato il ministro di stato Meissner di esprimere le sue condoglianze al nunzio apostolico Mons. Orsenigo. Il ministro degli affari esteri, von Ribbentrop, accompagnato dal capo del protocollo, si è recato, a sua volta, dal nunzio apostolico ad esprimere le sue condoglianze personali e quelle del governo del Reich. La cancelleria del Reich e la sede del Reichstag hanno esposto la bandiera a mezz'asta. Nella Germania cattolica il decesso del Sommo Pontefice ha suscitato vasta eco di cordoglio. Tutta la stampa tedesca esprime in articoli e profili numerosi sulla grande personalità dello scomparso espressioni di cordoglio sincero e di rispetto profondo, che non vanno però tuttavia disgiunti da uno sforzo critico verso la valutazione obbiettiva dell'opera che ne rimane di 17 anni di pontificato.

Per questo riguardo la valutazione complessiva dell'opera sembra alla stampa tedesca potersi riassumere nella formula di «Pontefice dell'Azione Cattolica», di quel «civile apostolato» cioè di cui fu fondatore e che — notano i giornali — non poteva a meno però di portare la Chiesa cattolica nel mezzo della lotta politica del tempo.

Per quanto riguarda il Fascismo si rileva che Pio XI — al cui patriottismo e alla cui saggezza politica è riconosciuto il merito dell'opera storica della Conciliazione — è stato troppo saggio e troppo italiano per non risparmiare al popolo italiano lotte inutili. Alquanto diverso è il giudizio nei riguardi del nazionalsocialismo.

«L'importanza mondiale — così scrive su questo punto la *Boersen Zeitung* — di un movimento rivoluzionario come il nazionalsocialismo non fu al Capo della Chiesa Cattolica durante il suo pontificato del tutto chiara o lo fu soltanto in maniera insufficiente; diversamente egli non si sarebbe lasciato spingere da consiglieri politicamente in maniera unilaterale interessati in quella spiacevole posizione di fronte al nazionalsocialismo, come anche di fronte alla legislazione razzista del Fascismo e in un atteggiamento intransigente il quale mostrò altrettanta poca comprensione così per tutti i vantaggi che uno Stato autoritario offre a una Chiesa solidamente religiosamente orientata quanto per la lotta vitale stessa del popolo tedesco. Era naturale che il [illegible] politicamente in molti paesi sfruttasse questa politica di estraneità del suo capo alle correnti nuove del mondo sino a farne quello che forse il cardinale Achille Ratti non avrebbe voluto e cioè il Papa dell'Azione Cattolica. Un giudizio critico obiettivo sull'opera politica di Pio XI — così conclude il giornale — ci è parso doveroso e l'averlo dato non è affatto inconciliabile con la nostra più sincera partecipazione al lutto del mondo Cattolico attorno al suo Principe supremo, la cui profonda religiosità e purezza di vita furono senza dubbio alcuno degne di venerazione».

E la *Nachtausgabe* così scrive: «Sebbene gli ultimi anni del Papa trapassato siano stati pieni di contrasti fra Berlino e il Vaticano e sebbene egli non abbia mostrato alcuna comprensione per quella legislazione razzistica dell'Italia che unisce così intimamente Italia e Germania, il popolo tedesco partecipa tutto al lutto della cattolicità per la perdita del suo Capo supremo. Noi siamo del resto convinti che parecchi dei più spiacevoli accenti del dibattito ideologico di questi ultimi tempi non furono in Vaticano dovuti personalmente al Capo supremo, bensì vennero forse da incaricati e subordinati della Chiesa Cattolica che non sempre furono consapevoli della grandezza della lotta ideologica del nostro tempo».

Gli altri giornali rilevano particolarmente che il nome del Papa defunto resterà legato sopratutto alla riconciliazione tra Stato e Chiesa in Italia e ricordano che Pio XI elevò la sua alta voce di condanna contro il bolscevismo.

Il cardinale Faulhaber — arcivescovo di Monaco — parte questa sera per Roma, da dove probabilmente ritornerà fra qualche giorno per celebrare una solenne messa propiziatoria per il Conclave.

Il cordoglio dei polacchi

La commemorazione alla Camera

Varsavia, 10 febbraio.

La morte del Pontefice ha suscitato profondo cordoglio a Varsavia, dove Pio XI era stato per tre anni prima come Visitatore apostolico e poi come Nunzio. Qui Mons. Ratti aveva ricevuto la consacrazione episcopale. Durante l'invasione bolscevica nel 1920, Mons. Ratti ed il ministro d'Italia Tomassini, furono i soli diplomatici che non vollero lasciare Varsavia. Durante il suo lungo pontificato, Pio XI ha spesso dimostrato il suo particolare attaccamento alla Polonia. Alla sede della Nunziatura, primo a recarsi per esprimere le condoglianze è stato l'incaricato di affari d'Italia.

I giornali sono usciti in edizioni straordinarie listati a lutto e con numerose pagine dedicate al defunto Pontefice. Su tutti gli edifici pubblici è esposta la bandiera a mezz'asta.

Alla Camera, svolgendosi oggi una seduta straordinaria per celebrare il 20.o anniversario della costituzione del 1.o parlamento della Polonia restaurata, il presidente Makowski ha commemorato Pio XI. Sono intervenuti alla seduta il Presidente della Repubblica ed il Corpo diplomatico.

(Stefani).

La Camera irlandese

si aggiorna in segno di lutto

Dublino, 10 febbraio.

Si ha da Dublino che il Governo dello Stato dell'Eire ha telegrafato al Cardinale Pacelli le condoglianze della nazione irlandese. Il Dayl ha rinviato a domani la seduta fissata per oggi in segno di lutto per la morte del Pontefice.

DIECI ANNI FA

La Conciliazione

Pio XI e Mussolini nella cronaca di una giornata storica

La mattina dell'11 febbraio del 1929 una cinquantina di persone si raccolse intorno all'obelisco di piazza San Giovanni in Laterano, che ricorda il battesimo di Costantino, e la pace tra l'Impero e la Chiesa. Era lunedì, assai per tempo; i giornali tacevano da ventiquattro ore, e nessuno dei passanti sapeva di cerimonie che potessero spiegare la presenza a quell'ora e in quel luogo di gente, che fu facile riconoscere per giornalisti, se non altro per l'armatura di macchine cinematografiche e fotografiche che portavano, alcune già issate sui soffitti di automobili, sui cui fianchi spiccava il nome di celebri Agenzie internazionali di stampa.

A palazzo Laterano

Piovava, il freddo era pungente, la sorte di quella brigatella non pareva delle più invidiabili. Pure molti curiosi si accodarono, aspettando da un momento all'altro di veder apparire qualche gran personaggio, che si suppose in visita alla Basilica o ai Musei. Nessun uomo illustre apparve; vennero invece carabinieri e militi, a respingere indietro la folla, che era intanto infittita, perchè non ingombrasse l'ingresso del palazzo; e sopraggiunsero poco dopo cortei di frati passionisti e lunghe file di seminaristi, che distesero intorno all'obelisco una siepe di vesti nere, rosse e paonazze, raggruppate a due e a tre sotto ogni ombrello. Ricordiamo ancora oggi che c'erano, tra quella giovane milizia della Chiesa, facce giallastre di cinesi e di giapponesi, e volti scuri e capelli crespi di seminaristi abissini.

Per qualche tempo, salvo il continuo ingrossare della folla dei curiosi, nulla di notevole avvenne. Nessun segno di vita nel Palazzo Lateranense, per spiare che facessimo oltre le alte vetrate, a metà coperte di tende bianche; una rapida ricognizione nell'atrio non rivelò altra presenza, oltre quella di due annosi custodi pontifici in livrea viola, il petto carico di medaglie dei vecchi giubilei papali. Ma poi, traboccando dalla ristretta cerchia dei giornalisti e dei prelati, una notizia corse tra il pubblico: tra breve il Duce e il Cardinal Gasparri si sarebbero incontrati nel Palazzo del Laterano per firmare la pace tra la Chiesa e lo Stato. L'annuncio subiva per via amplificazioni e deformazioni; e a un certo punto ci fu chi disse e chi sperò che sarebbero venuti addirittura il Re e il Papa, a suggellare con un incontro il seppellimento della querela sei volte decennale.

La «pace tra lo Stato e la Chiesa»: le trattative erano state condotte con tale circospezione, che la notizia coglieva il pubblico impreparato a capire tutto il valore di una formula siffatta; ma in faccende che riguardano la Curia la impreparazione del popolino romano, così sensibile e fine, non può che intendersi in senso relativo. Il fatto è che, mentre l'annunzio correva, bisbigliato, di bocca in bocca, un senso di giubilo si diffondeva ovunque. Qualche bandiera apparve alle finestre. Le ringhiere dell'ospedale di S. Giovanni si gremirono di infermieri e di malati. Alcuni sacerdoti si improvvisarono conferenzieri, e furono circondati di volti avidi. Un monsignore, alto e ispirato, volle ricordare che in quella stessa piazza, il 19 settembre del '70, Pio IX aveva benedetto gli zuavi, che muovevano incontro ai bersaglieri di Raffaele Cadorna. Un altro spiegò perchè, per la firma, s'era scelto il Laterano: perchè è la parrocchia della basilica-madre, sede del Vescovo di Roma, e perchè a una tale cerimonia non si addiceva nè il Vaticano nè palazzo Chigi, ma un luogo neutro.

«Ecco il Duce!»

L'atmosfera, intorno a quei migliaia di persone, non tardò a scaldarsi, per effetto di quelle notizie e di quei discorsi. Si alzò qualche grido di Viva il Duce, che i seminaristi subito ripresero, infervorati, aggiungendovi l'evviva al Papa. Un altro gruppo intonò un inno sacro. Poi tutto tacque, perchè una automobile, nera e lunga, con filettature di argento agli sportelli, irruppe sulla piazza. «Ecco il Duce, il Duce!» fu gridato, ma era un falso allarme. Oltre i vetri, quando la macchina ci fu vicina, si accese il baleno di una porpora, quindi apparvero il volto sereno e bonario e il largo gesto benedicente del cardinale Gasparri. Con lui era mons. Borgoncini Duca, giovanile e distinto, allora suo sostituto; in un'altra automobile seguivano mons. Pizzardo e l'avvocato concistoriale Pacelli.

Tutto questo accadeva, come registrò la cronaca, alle 11,10. Trascorsero ancora venticinque minuti, ed ecco un altro breve corteo di macchine. Nella prima fu riconosciuto, e fervidamente acclamato, il Duce, con il quale era il sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta. Nell'altra avevano preso posto il ministro Guardasigilli, on. Rocco, e il sottosegretario agli Esteri Dino Grandi. Il Duce, in abito nero e tuba fu salutato romanamente dai due custodi pontifici, e ricevuto ai piedi dello scalone di Sisto V da mons. Ercole, direttore amministrativo dei Musei Laterani. Sulla soglia della Sala di Costantino si fece incontro all'Ospite, con amico volto raggiante, il cardinale Gasparri. Si passò nella grande sala Laterana dei Papi, dove tutto era pronto per la cerimonia: enorme e solenne, lunga trentaquattro metri, larga quattordici, con finestre altissime, su due piani. Il Duce dette una rapida occhiata intorno, agli affreschi murali: l'effigie dei primi pontefici, una scena della costruzione della fontana del Mosè a piazza San Bernardo e, curiosa coincidenza, una prospettiva di via XX Settembre, con in fondo la Porta Pia, quella della breccia. Poi si avvicinò al tavolo, ricoperto da un tappeto di porpora, sul quale era stato steso, per la firma, un legno di «narra» delle Filippine, carissimo e prezioso, tutto un pezzo di cinque metri di lunghezza e oltre un metro di larghezza.

La firma dell'Atto

Attorno al tavolo erano otto poltrone di damasco antico. I convenuti sedettero. Poi il Duce si alzò, per leggere le credenziali di Re Vittorio Emanuele, trattenendo a sedere, con gesto cortese, il cardinal Gasparri, che aveva fatto l'atto di alzarsi. Monsignor Borgoncini Duca lesse quindi le credenziali del Pontefice. Poi fu la volta dei documenti: la firma fu apposta con una penna d'oro, inviata dal Papa, e che il cardinal Gasparri donò, subito dopo, al Duce. Una subita cordialità tra i protagonisti fu il suggello dello storico atto; e il Duce si trattenne nel salone, osservando attentamente le raccolte di oggetti rari custodite nelle vetrine, tra finestra e finestra. La sua attenzione si fermò tra l'altro sui grandi candelabri d'argento, che il ministro cinese Lou Tseng Tsiang volle mandare in dono al Papa nell'atto di farsi cattolico e benedettino; e così pure sul rosario di un indiano dell'Alaska, consegnato per Pio XI all'equipaggio della prima spedizione Nobile. Il Duce firmò anche il libro dei visitatori, che si apre con le parole «justitia et pax»; e mons. Ercole gli offrì un album con le fotografie delle cose più notevoli del Museo.

Fuori l'annuncio che la firma era avvenuta ci fu portato dal passaggio delle automobili, che riconducevano via i protagonisti dello storico incontro. Quando uscì Mussolini, che aveva voluto accompagnare, in segno di deferenza, il cardinal Gasparri, lasciando il palazzo Lateranense dopo e non prima di lui, un'ondata veemente di entusiasmo l'avvolse, e frati, preti, seminaristi fecero ressa intorno alla sua macchina, in un pittoresco rimescolio. Poi tutti si inginocchiarono sul selciato bagnato intonando il *Te Deum laudamus* e dei canti gregoriani. A un certo punto sopraggiunse un funzionario dell'ufficio Stampa del Capo del Governo (oggi prefetto a Rieti: S. E. Roberto Monticelli) con le veline del comunicato ufficiale. Subì un assalto pauroso, e scomparve nella calca dei giornalisti. Uno dei foglietti, a pezzi, finì in mano a un gagliardo seminarista, che lo ricompose e ne dette lettura, con voce tonante, al popolo festante. Si rasserenò il cielo, spuntò un raggio di sole. La folla sciamò via, e ognuno aveva nel volto la gioia di chi sa una grande notizia, che i giornali non portano ancora.

Enrico Mattei

Il capolavoro d'un pontificato

Ginevra, 10 febbraio.

Tutti i giornali della sera rendono un commosso e fervente omaggio alla memoria del Pontefice, mettendo soprattutto in rilievo come l'opera maggiore che illustra il Suo pontificato sia l'accordo con il Governo italiano.

«Il regolamento della questione romana fu certamente il più importante avvenimento del pontificato di Pio XI, — scrive la *Tribune de Genève*. — L'avvento del Fascismo fornì una occasione di cui Pio XI, con la Sua eccezionale celerità di comprensione, capì le possibilità. Gli accordi del Laterano furono conclusi, fra la sorpresa generale, in un momento in cui nel mondo cattolico si persisteva a dichiarare ogni accomodamento con il Governo italiano impossibile. Fu d'altronde una soluzione veramente elegante della spinosa e dolorosa questione che si manteneva viva dalla realizzazione dell'unità italiana. L'azione personale del defunto Pontefice fu sempre diretta verso la pace fra le nazioni».

Il *Journal de Genève* scrive:

«L'atto capitale del Pontificato di Pio XI fu nel 1929 l'accordo del Laterano seguito dal Concordato con l'Italia. Patriota italiano ardente, Pio XI aveva deciso di mettere fine alla vertenza che si manteneva con la sua Patria. Con cura infinita il Papa preparò da solo, al di fuori del Sacro Collegio, l'opera diplomatica che costituisce il capolavoro del Suo pontificato».

Le condoglianze del Canadà

Ottawa, 10 febbraio.

Il Primo Ministro, Mackenzie King, ha espresso le condoglianze del Governo canadese in occasione della morte del Pontefice in un messaggio trasmesso al Ministro britannico presso la Santa Sede.

"Udienza privata,,

Sua giunto all'ultima sala. Più piccola delle precedenti, più semplice, più spoglia, pare che inviti al riposo. C'è un riposo da dare anche all'emozione, perchè il cuore si rinfranchi. Forse per questo anche il prelato che se ne sta seduto su una seggiolina, là nell'angolo, legge un suo breviario; un libriccino che stride rosso a contrasto delle mani inguantate di viola. Io so già che il Papa non è magro, non è alto: tanto più mi dà soggezione la schiena curva e colma di questo cardinale che deve avere statura imponente. Il viso pallido, striato di sottili fili che lo venano, pare protendere tutta la persona nel naso grande e affilato come un rostro. Non muove ciglio quando entriamo mia moglie ed io, e rispettosamente umili, sorridiamo al gentiluomo che ci ha accompagnati e che ci sorride. L'attesa non è breve. Non osiamo muoverci, nè guardare dalla finestra. Qualche gentiluomo, incaricato forse di avviare con noi conversazione, si avvicina, s'informa chi siamo, curiosa nelle nostre relazioni con Sua Santità. Sua Santità ci riceverà fra breve. Sua Santità è molto affaticato in questi giorni, e più lo sarà nei prossimi. Il gentiluomo se ne va, ritorna, se ne va ancora, ogni volta con un sorriso, raggiunge i suoi colleghi che sono di servizio nella stanza precedente. Sorridono, ridono, e parlano anche di noi. Forse non era di compiacenza quel suo sorriso quando gli abbiamo detto che siamo milanesi. Ma quando il cameriere segreto schiude la porta della camera del Papa e ci sorride senza guardarci il gentiluomo, anche questi si fa serio, accentua la sua compunzione allineando alla gamba lo spadino.

Dalla porta alla poltrona di Sua Santità, nella biblioteca privata, sono pochi passi. Rispetto e curiosità sono altrettanto imperiosi. Non so non guardare, eppure abbasso gli occhi, chino il capo, piegando le ginocchia. Mia moglie ha fatto altrettanto e più vedo accanto a me la sua massa scura, il suo vestito nero e la mantiglia di pizzo che le scende dal capo. Vedo anche i suoi occhi luccicare interrogativi, spiare da sotto le palpebre, fin quando si rinfrancano, fin quando una mano bianca le tocca il gomito, fin quando un'altra mano s'appoggia alla mia spalla. La voce del Papa ha alitato nell'aria, incerta, certo poche parole sole, più vocalizzate che pronunciate. Ma noi rimaniamo in ginocchio, e guardiamo ora il volto bianco, l'abito bianco, il lucido nitore dei polsini inamidati. Il Papa ricorda. Par che legga con gli occhi fissi nel cristallo delle lenti. Le lenti scintillano, e le pupille scure vi lampeggiano dietro come su fosse il loro fuoco. Quando gli occhi ci guardano si fan più dolci, sono buoni. Non sorride la bocca. E' un poco amara come se non celasse conforto e troppo alla nostalgia. Ci parla infatti di suoi ricordi lontani, di trent'anni prima, quando andava a Monza e gli sorrideva il giardino della casa ospitale. Degli amici di allora quanti vivono ancora? Egli non li ha perduti, dice, anche se li sente lontano. Ha voluto loro sempre bene, e io, se ne ricordo le parole di una sua lettera che ho letto di recente, prima di partire per Roma, per essergli presentato; mi pare che ripeta per intero le parole che aveva scritte a una madre per la morte di un suo figliolo. «Ella sa, Signora Contessa, quanto bene anch'io volevo al suo compianto figliolo, anche perchè ne volevo e me ne voleva il Padre suo e tanto mi aveva raccomandato di volergliene; raccomandazione che non ho mai dimenticata, sebbene le circostanze e particolarmente la lontananza m'abbiano in gran parte impedito di altrimenti praticarla che pregando per lui».

Oggi ancora vuol bene, e si sente. Oggi ancora c'è nella sua voce la stessa umiltà di quel «signora contessa» e che vuol essere una modesta esortazione. E parla: che dica che a tutti ha voluto bene per primo, e che ne vuole ancora, anche ora che li unisce tutti in un solo ricordo.

Ma non vuole rattristarci. Noi torniamo da un viaggio di nozze, da Vienna. E anche di Vienna il suo ricordo è lucido e fermo. C'era nelle sue parole un'umiltà che pareva essergli suggerita dalla stessa devozione che sentivamo per lui, quasi che sua giornata non cominciasse ogni giorno che come una preghiera e un sacrificio. «Domine, non sum dignus». Del sacrificio della Messa pareva aver fatto regola alla esistenza, e pareva assumere in ogni parola più austera e dignitosa potere immettere la carità della sua missione. Con gesti lenti, con quelle sue mani candide pareva proiettare per primo se stesso in quel mondo ideale per il quale aveva vissuto e domandava di vivere. Ora che era Vicario di Dio sembrava voler ripetere ancora le parole che aveva scritto in un'altra lettera alla stessa persona sette mesi prima l'elevazione al Pontificato. «Dio e il Vicario suo hanno disposto di me senza di me, senza interpellarmi prima di disporre. Senza ascoltarmi dopo aver disposto». Della nostra devozione, anche della nostra che gli eravamo soltanto umili, Egli si consolava. Ne attingeva «profonda e salda fiducia nel divino aiuto». Si confortava di «codesta unanimità di benevolenza con la quale *si veniva che gli si veniva* incontro e che *gli prometteva* l'aiuto di tutte le buone volontà». Persino dei suoi ricordi e delle sue nostalgie pareva avere il pudore di parlare, quasi che esulassero dalla sua vita. Eppure, nel suo vivido rievocare affioravano ricordi e immagini sorridenti, fraternità di amicizie alle quali come uomo non voleva rinunciare ad essere devoto, quasi anzi che di tutte le soddisfazioni che il suo magistero gli aveva attribuite volesse riconoscere la parte che nella sua preparazione morale e intellettuale gli avevano prestato i suoi compagni. Dalla folla degli anni e degli uomini traeva la sorgente della fiducia in se stesso. Tramite tra la terra e il cielo sentiva una cordialità umana, un'affettività sodale, quasi che soltanto riuscendo ad lenire i dolori e le gioie potesse alleviarli e moltiplicarle. Ogni sua parola si adeguava alla semplice verità delle nostre emozioni: sue erano le nostre sconfitte, sue le nostre umane speranze. Di questa sua semplice umanità sopratutto fui sorpreso. Quando ci congedò, con un tono di bonarietà mansueta, ci disse: «Vi auguro che Dio vi conceda quanto desiderate, e come lo desiderate». Nella sottile distinzione non aveva dimenticato di comprendere e di indulgere alla nostra meschina umanità. Per un padre spirituale ogni compiva anzi il miracolo più grande: quello di capire il cuore degli uomini.

Si alzò in piedi e ci benedisse. Poi sorrise. Non si sentiva certo vecchio nè stanco. E ancora oggi non so rivederlo che così, la croce d'oro sul petto candido e quella mano alzata in un saluto, più che affabile, paterno.

Franco Bondioli

Come è composto il Sacro Collegio

Il Sacro Collegio è attualmente composto dei seguenti Cardinali (italiani, in ordine di nomina):

Granito Pignatelli di Belmonte - Sbarretti - Boggiani - Gasparri Enrico - Marchetti-Selvaggiani - Dolci - Ascalesi - Nasalli-Rocca - Verde - Lauri - Schuster - Pacelli - Lavitrano - Rossi - Fumasoni-Biondi - Tedeschini - Fossati - Salotti - Della Costa - Sibilia - Marmaggi - Massimi - Cremonesi - Piazza - Pellegrinetti - Pizzardo - Caccia-Dominioni - Canali - Jorio - La Puma - Cattani-Amadori - Maglione - Mariani - Boetto - Mercati.

I Cardinali stranieri sono:

Skrbensky - O'Connel - Bertram - De Faulhaber - Dougherty - Vidal y Barraquer - Schulte - Mundelein - Segura y Saenz - Van Roey - Hlond - Serédi - Gonçalves Cerejeira - Mac Rory - Verdier - Leme da Silveira - Liénart - Villeneuve - Innitzer - Tappouni - Baudrillart - Suhard - Kaspar - Copello - Gomà y Tomas - Tisserant - Hinsley - Gerlier.

S. E. Serafini, il Governatore della Città del Vaticano

Chi sarà il nuovo Papa?

La singolare profezia di S. Malachia: il successore di Pio XI è designato dal motto "Pastor Angelicus,,

Ad ogni elezione di Papa ricorre il ricordo della profezia di S. Malachia, basata sul simbolo delle «divise» assegnate cronologicamente a ciascun Pontefice, a cominciare da Celestino II nel 1143, che fu indicato con le parole: Ex Castro Tiberis (dal Castello del Tevere) e si chiamava infatti Guy du Chatel. Anzi, Celestino II era nato a Tiferno, città situata sul Tevere e più comunemente chiamata Città di Castello.

Nove secoli fa

La prima profezia dunque parve di una grande esattezza e accreditò quella successiva: Inimicus expulsus (il nemico scacciato) attribuita a Lucio II, 1144, che era della Famiglia Caccianimici di Bologna. Così per il terzo: Ex magnitudine montis, ed Eugenio III (1145) era appunto nato a Montemagno di Pisa.

La profezia riguarda esattamente altri 111 Papi dopo Pio XI. S. Malachia nacque nel 1094 nella città di Armagh, in Irlanda, da parenti nobili e ricchi, ma le sue tendenze verso la forma religiosa si rivelarono quasi subito, cosicchè, deciso ad abbandonare la vita mondana, si rifugiò sotto la guida di un santo eremita, la cui cella era vicina alla chiesa di Armagh. La sua profonda umiltà, la sua devozione, la sua intelligenza, lo resero degno di ricevere gli ordini sacerdotali a venticinque anni, mentre ne occorrevano trenta per essere designato a quest'onore ripututo allora insigne.

Chiamato dall'arcivescovo di Armagh a combattere gli abusi che disonoravano in quel tempo la chiesa irlandese, egli adempì il suo compito con rara abilità ed energia, per cui l'arcivescovo lo collocò alla testa dell'abbazia di Bangor, nella contea di Down, già celebre prima dell'invasione danese e in quel momento in stato deplorevole.

Anche qui la sua opera fu mirabile. La sua ascesa rapida. A trent'anni è nominato vescovo di Connor, nella contea di Antrim, a trentanove arcivescovo metropolita di Armagh, e a quarantotto Innocenzo II lo eleva a Delegato pontificio in Irlanda, dopo avergli fatto presente della mitra e della stola di cui egli stesso si serviva, da Vescovo.

Di ritorno dal suo viaggio a Roma, S. Malachia visitò la celebre abbazia di Clairvaux, nella quale strinse amicizia con S. Bernardo. Pochi anni dopo egli intraprese un nuovo viaggio per incontrare il papa Eugenio II che allora si trovava in Francia, ma inutilmente, perchè il Pontefice era già ripartito per Roma. Volle allora ripassare per Clairvaux per salutare il suo grande amico. Ivi lo colse una febbre violenta che lo condusse in pochi giorni alla tomba. Egli spirò tra le braccia di S. Bernardo nell'ottobre del 1148, a 54 anni appena.

La sua profezia rimase nascosta per molto tempo, non si sa in quale biblioteca, e venne soltanto alla luce nel 1595, per opera di un religioso di Monte Cassino, che la riportò in un suo libro intitolato «Lignum Vitae».

Nella stessa epoca la riprodusse, con commenti, Alfonso Ciacconius nel suo volume: «Gesti dei Pontefici e Cardinali romani»; e più tardi nel 1670 ne parlò più ampiamente Giovanni Germano nel suo libro «Vita, gesti e predizioni del padre San Malachia». Cenni e critica di questa profezia si trovano pure in una «Storia dei Papi» edita a Lione nel 1688; nel «Dizionario» del Moreri; negli «Elementi di storia» dell'abate di Vallemont (1702) e nella «Storia del Papato» di M. Henrion (1832).

I motti profetici

Potrebbe riuscire molto interessante, anche soltanto dal punto della curiosità, riprodurre tutta quanta la profezia di S. Malachia per i Papi che si succederanno, ma l'elenco richiederebbe molto spazio e ci limiteremo quindi ad accennare agli ultimi Pontefici: Vir religiosus (Uomo religioso). Pio VIII (anno 1829) fu veramente l'uomo pio per la sua devozione, la sua pietà insigne, per le sue cure alla Religione alla quale dedicò esclusivamente tutto il suo Pontificato.

De balneis Etruriae (*dai bagni dell'Etruria*). *Gregorio XVI (anno 1831) proveniva dai Frati Camaldolesi che avevano la sede principale nel Comune di Poppi in Toscana (Etruria), dove esistono le acque salutari di Moggiona.*

Crux de Cruce (*la Croce della Croce*). *Pio IX, anno 1846, ebbe un Pontificato agitato e nella profezia si vorrebbe identificare la gloriosa croce di Savoia, che doveva prendere possesso di Roma intangibile.*

Lumen in coelo (*il lume nel cielo*). *Leone XIII (anno 1878), Gioachino Pecci, aveva nello stemma di famiglia una cometa in cielo azzurro. E tutto il suo Pontificato brillò di vera luce.*

Ignis ardens (*il fuoco ardente*), *Pio X (anno 1903) vide il formidabile scoppio della guerra che mise a fuoco il mondo.*

Religio depopulata (*la Religione dimenticata*). *Benedetto XV (anno 1914) dovette sentire l'amarezza di un menomato amore dei popoli verso la Religione di Cristo, a causa della guerra.*

Fides intrepida (*la fede intrepida*). *Pio XI (anno 1922) ebbe infatti una grande coraggiosa fede che condusse al Patto del Laterano.*

Come dicemmo, la profezia di S. Malachia accenna ancora a sei Papi, le cui divise sono: Pastor angelicus *per designare il successore di Pio XI, cioè il Pastore angelico, il Pontefice della dolcezza e della bontà.* Pastor et nauta, Flos florum, De medietate lunae, De labore solis, De gloria olivae.

E poi? Ahimè! la profezia termina con queste parole apocalittiche:

In persecutione extrema Sacrae Romanae Ecclesiae sedebit *Petrus Romanus* qui pascet oves in multis tribolationibus, quibus transactis, civitas septicollis diruetur et Judex tremendus judicabit populum. *«Nell'ora dell'ultima persecuzione della Santa Chiesa Romana, siederà sul trono Pietro Romano che pascerà il gregge fra molte tribolazioni, passate le quali, la città dei sette colli sarà distrutta ed il Giudice tremendo giudicherà il popolo».*

Qualcosa come... la fine del mondo!

Ma si sa che le profezie non vanno prese alla lettera, soprattutto quando esse riguardano avvenimenti di carattere universale; cosicchè, senza far torto a S. Malachia, si potrebbe modificare la frase: fine del mondo in quella di: fine di un mondo, il che significherebbe il termine di un'Era, col sorgere di un'Era nuova, che, in concordanza coll'altra profezia celebre del mille e non più mille, coinciderebbe col finire del secolo presente.

Esiste poi un'altra profezia che completa quella di San Malachia, datata dal 1730, e che sarebbe dovuta ad un monaco della Congregazione di Santa Giustina di Padova; essa è interessante nel senso che dà il nome dei venti ultimi papi a partire da Clemente XII.

Qualunque i nomi siano esatti sino a Leone XIII, bisogna dire che essa venne pubblicata solo nel 1883 da Roger Listel nella «Rivista delle questioni araldiche»; ciò che lascia adito alla supposizione che sia apocrifa.

Ma ecco a titolo di curiosità, la lista, come è indicata, dei successori di Leone XIII (a quell'epoca sul trono pontificio); in essa si rileva di già l'errore di Paolo VI al posto di Benedetto XV, mentre il nome di Pio XI è giusto: Pio X, Paolo VI, Pio XI, Gregorio XVII, Paolo VII, Clemente XV, Pio XII, Gregorio XVIII, Leone XIV, Pietro II.

Sarà dunque il Pastor angelicus Gregorio XVII? O non piuttosto Leone XIV? Non siamo profeti, noi...

Orio Massucci

In attesa delle "fumate,,

Come vivono i cardinali in conclave e come eleggono il Successore di San Pietro

La scheda che verrà adoperata dai Cardinali per l'elezione del nuovo Papa durante il Conclave

Conclave è parola latina e anticamente indicava quella parte della casa romana, dove era racchiuso e custodito il tesoro. Luogo chiuso a chiave, cum clave, insomma. Il vocabolo fu poi adoperato per significare quel complesso di stanze dove si rinchiudevano i Cardinali per procedere in grande segreto all'elezione del nuovo Papa.

Un po' di storia

L'istituzione del Conclave si fa risalire al 1216, quando i Perugini il 18 luglio rinchiusero i Cardinali perchè affrettassero la nomina del Pontefice che fu poi Onorio III. Alla morte di Clemente IV, avvenuta nel 1268, il Conclave fu tenuto a Viterbo e durò esattamente due anni, nove mesi e due giorni! Poichè dopo tanto tempo non si riusciva a scegliere il prescelto, S. Bonaventura consigliò i cittadini a rinchiudere i Cardinali dentro il palazzo, ma non si ottenne nulla ed allora il Capitano della città e custode del Conclave, Ranieri Gatti, escogitò uno strano e irriverente mezzo: chiamò una squadra di muratori e fece scoperchiare il palazzo in modo che ci piovesse dentro! I Cardinali resistettero ancora qualche giorno poi il 1.o settembre 1271 elessero Papa Teobaldo Visconti di Piacenza, che assunse il nome di Gregorio X. Questi nel Concilio di Lione del 1274 stabilì con la costituzione *Ubi periculum* le leggi che dovevano regolare la elezione del Papa e che furono applicate nel 1276 per Innocenzo V. Fra l'altro era fatto obbligo di tenere il Conclave nella città dove il Papa moriva, ma Callisto III nel 1455 ordinò che la nomina avvenisse sempre in Roma. Così fu fino al 1799, quando, durante il periodo Napoleonico, Pio VII venne eletto a Venezia.

Altri Pontefici apportarono, in seguito, nuove modificazioni alla costituzione di Gregorio X, specialmente Pio IV e Pio IX, il quale ultimo nel 1871 attenuò in certo modo il rigore eccessivo della clausura. Leone XIII regolò pure la disciplina del Conclave e, dopo di lui, Pio X con le Costituzioni *Vacante Sede Apostolica* e *Commissum Nobis*. E' noto infatti che nel Conclave del 1903 fu comunicato ai Cardinali il «veto» dell'imperatore Francesco Giuseppe per il Cardinale Rampolla e quando Papa Sarto fu eletto non volle lasciar sussistere questo antico privilegio, concesso anche alla Francia ed alla Spagna, e il 25 dicembre 1904 stabilì nei più minuti particolari la procedura per l'elezione dei Pontefici. Fra l'altro prescrisse che i Cardinali, prima di procedere alla nomina, devono prestare giuramento che essi si obbligano a non accettare da nessun Governo civile e per nessun motivo, l'incarico di proporre un «veto». Inoltre modificò il sistema di votazione che comprende attualmente tre forme: per quasi-ispirazione, per compromesso e per scrutinio. La antica forma dell'accesso, con la quale il votante poteva in caso di mancata elezione, cambiare la designazione del suo candidato, è stata sostituita da un vero e proprio scrutinio.

Votazione in silenzio

Ma vediamo come le cose procedono esattamente. I Cardinali, entrando in Conclave, si isolano per così dire dal mondo profano; la loro vita si svolge dalla Cappella Sistina alla loro «cella», che si compone di due stanze arredate con molta semplicità. Quella dell'elettore ha per mobilio una scrivania, alcune sedie, un letto e un lavabo e le finestre, anzichè da cortinaggi, sono chiuse da tavole di legno. Nella seconda stanza è ospitato il segretario del Cardinale. La Cappella Sistina apprestata appositamente, contiene una serie di baldacchini violacei, tanti quanti sono i Cardinali, il decano dei quali ha il baldacchino verde. Sotto i baldacchini è disposto il tavolo per scrivere, ricoperto da un tappeto con lo stemma di ciascun elettore.

La votazione per la elezione del nuovo Papa si svolge in grande silenzio; ogni Cardinale compilata la scheda vi appone il proprio sigillo e poi la depone nell'urna collocata sull'altare della Cappella. Gli scrutatori, prescelti fra gli stessi Cardinali, fanno il computo dei voti e poscia gettano le schede in una stufa posta in un angolo, il cui tubo sale fino al tetto. Da piazza S. Pietro è così possibile vedere la famosa *fumata* e conoscere l'esito dello scrutinio, perchè se la votazione non è valida viene aggiunta alle schede un po' di paglia umida che rende il fumo nero e denso, mentre se è definitiva si bruciano le sole schede e la nuvoletta di fumo è esile e bianca.

Dal momento in cui i Cardinali sono raccolti in Conclave nessuno può più accedere alle loro «celle», perchè la porta d'ingresso che dà sulla scala detta di Pio IX è stata chiusa dal Maresciallo Principe Ghigi — alla cui famiglia è riserbato tale privilegio, — il quale conserva le chiavi in una borsa di seta paonazza, mentre dall'interno le stesse precauzioni sono state prese dal Camerlengo, Cardinale Pacelli. Talvolta il Conclave dura a lungo. Quello del 1922, in cui fu eletto Pio XI richiese cinque giorni appena.

Quando lo scrutinio è risultato valido il Cardinale decano si rivolge al designato e in latino gli chiede:

— Accetti tu l'elezione che ti designa canonicamente pel Pontificato Supremo?

Dopo una dichiarazione d'umiltà, l'eletto risponde:

— Accetto.

— Come vuoi essere chiamato? (*Quomodo vis vocari?*).

E il nuovo Papa dice quale nome ha scelto.

Allora Egli è immediatamente vestito di bianco (*immantatio*), poichè a questo scopo un sarto dei Palazzi Apostolici ha già preparato in precedenza due o tre abiti di diversa misura. Terminata la cerimonia dell'imposizione degli indumenti papali il nuovo Pontefice riceve dai Cardinali l'«adorazione», cioè il solenne atto di omaggio in ginocchio. Subito dopo è dato l'annunzio al popolo dal Cardinale Diacono decano: *Nuntio vobis gaudium magnum! Habemus Pontificem Reverendissimum et Eminentissimum Dominum Cardinalem* (il nome e cognome) *qui nomen sibi imposuit* (e il nome assunto).

Nella prima domenica successiva, oppure nel primo giorno festivo di precetto, il nuovo Papa è solennemente incoronato dal Cardinale Diacono più anziano. Dal momento della incoronazione il Pontefice inizia veramente i suoi atti di Sovrano della Cristianità.

* * *

Il Principe Ghigi Maresciallo del Conclave

La stufa dove vengono bruciate le schede durante il Conclave

Achille Ratti uomo di scienza

Cultore di studi storici, letterari e artistici ha lasciato numerose importanti pubblicazioni - Parlava correntemente il tedesco, il francese, l'inglese - La sua sapiente opera di bibliotecario dell'Ambrosiana

Il Ratti, entrato nell'Istituto di Federico Borromeo in sul finire dell'88, rappresentò subito all'Ambrosiana il tipo del bibliotecario che i nuovi tempi ormai imponevano: un bibliotecario che il proprio talento e desiderio sapesse per avventura sacrificare a meglio provvedere all'utilità e alle esigenze del pubblico studioso, in ciò dipartendosi dall'esempio dei vecchi bibliotecari, pur famosi, di altre epoche, che la biblioteca solevano considerare dominio esclusivo dei propri studi, campo pressochè unicamente riservato al proprio particolare sfruttamento, alla propria elaborazione scientifica: un bibliotecario, dico, che conservasse una robusta visione e intelligenza dell'antico, disposandola tuttavia a modernità di vedute.

Ricco delle aderenze, delle elevate amicizie ch'egli aveva saputo conquistarsi, mentre portò in un modo o nell'altro un forte contributo di studio, di consiglio, d'opera anche fuori propriamente dell'ambito dell'Ambrosiana sia fra corpi scientifici come fra pubbliche e private mansioni; all'Ambrosiana stessa egli potè continuare a giovare con ogni maniera di risorse, richiamando verso l'Istituto sempre nuove e crescenti aderenze, facendo affluire donazioni, taluna delle quali s'annoverano fra le insigni. Fu a Genova a raccogliere con pie mani l'eredità di Ausonio Franchi, mentre più tardi a Milano introdurrà all'Ambrosiana quanto non era ancora stato disperso della patrizia Biblioteca Trotti, aggiungendovi quella vasta raccolta Arabo-yemenica che rese l'Ambrosiana stessa uno dei più fruttuosi e insigni centri dell'orientalismo in Europa. Celebrò con riverenza filiale verso il Ceriani il di lui cinquantenario sacerdotale; celebrò nel '906 le riforme compiute, nel '909 i trecent'anni dalla fondazione della Biblioteca per l'opera del Cardinal Federigo.

La Sua personalità

Inaugurando egli stesso un busto alla bella memoria del Ceriani, affermò come da quella venerabile figura d'uomo si potesse di leggieri apprendere come convenga servire, e con che splendore e vigore d'opere, nell'impiego costante di tutte le proprie forze, ad un'Istituzione destinata al pubblico bene. E, per fermo, il servizio che recò il Ratti alla scienza e al sacerdozio nel periodo bibliotecario, studiando e meditando e agendo con l'animo scevro di basse cupidigie o ambizioni, fu magnifico per spiegamento ed azione.

E chi lo avvicinò sentì pure il piacere di attingere il sapere dal suo labbro in una forma severa ma stilisticamente perfetta di lingua tedesca parlata con accento e pronuncia originali, di lingua francese usata con proprietà elegante, di lingua inglese sufficientemente posseduta. E tuttavia, nonostante questo bagaglio scientifico che sembrerebbe averlo appesantito nella biblioteca e negli archivi sulle solenni poltrone dalle larghe borchie che il tempo ha sformate e divelte, Don Achille Ratti fu un [illegible] alpinista in epoca non ancora schiusa a quello sport. Quasi sepolto nelle chiostre della storia a frugare fra gl'incunaboli dell'immagine di uomini e tempi non risparmiati alla memoria dei contemporanei, visse lasciando i suoi sguardi veggenti oltre l'inseguirsi polveroso degli scaffali, tra gli uomini del passato, nella difficile e forse poco vittoriosa ricerca di una umanità meno materializzata con la terra a cui s'attaccava. Era da questo contatto, in apparenza tanto umile, che l'animo di lui balzava verso aspirazioni di orizzonti più ampi, di visioni più aeree e più pure, di altezze vergini, dove o nessuna o uniforme e monotona arriva l'eco dei clangori del piano in cui gli umani si dilaniano per la vita: *est punctum in quo bell'alis*, come diceva Seneca l'antico.

Alto senso della politica

Di politica non si occupò il Ratti bibliotecario, nè usava parlarne. Ma errerebbe compiutamente chi credesse che fosse estranea al Ratti quest'arte eccelsa e raffinata con che i popoli si governano e che pur sugli uomini che vivono nella solitudine del pensiero e degli studi severi esercita un fascino prepotente, invincibile talora. Il Ratti vi era portato, anche se i più ignorassero questo lato della sua complessa figura conquistatrice: l'indole sua e gli studi fatti, le sue tendenze personali, il suo temperamento; l'epoca stessa in cui visse tutt'agitata per l'incrociarsi di lotte acute di pensiero e il susseguirsi o il prepararsi tormentoso e presago di accadimenti politici della più larga importanza: un'epoca, direi, scossa e divisa nelle più fiere contese pubbliche dove due grandi realtà, religione e patria, erano in gioco sia nell'ordine dei fatti come in quello della discussione filosofica; le persone ch'egli avvicinò, quel suo continuo leggere e meditare nelle istorie per propria edificazione e allo scopo di una ricostruzione scientifica di un episodio o di un avvenimento, l'occhio suo solito a scrutar gli uomini, quella sicura e tranquilla «Ausgeglichenheit» del carattere, la natura sua stessa che inconsapevolmente e inesorabilmente lo guidava, lo incalzava verso le mète del comando e dell'onore, tanto a lui più confacenti e adatte quanto più alte e vaste esse fossero: tutto ciò lo portava irresistibilmente, anche s'egli non se n'avvedesse, anche se in umiltà di vita volgessero le intenzioni sue, verso la conoscenza di quell'imponderabile politico in che sta il segreto e la forza della direzione delle cose pubbliche, del dominio dei pubblici negozi. Come pochi, Achille Ratti soleva essere informato degli eventi e, come pochi, era in grado di antivederne le soluzioni. Avvenne così che durante la grande guerra, in un'ora suprema di decisione, la Provvidenza lo lanciasse, agguerrito e preparato ai grandi maneggi, nel folto della mischia lungo le tormentate vie dell'Europa. Avvenne così ch'egli passasse con stupenda rapidità dall'intentato onore delle nunziature al governo religioso della gente lombarda e, subito dopo, al fastigio del pontificato massimo, donde, come da specola altissima volgendo gli sguardi, avrebbe potuto contemplare [illegible] svolgersi del mondo su orizzonti senza confini. [illegible] non si meravigliarono quei pochi che avevano del Ratti conosciuto doti insigni, anzi straordinarie d'intuito politico, penetrazione profonda e decisa, sensibilità estrema a cogliere il valore degli eventi e a dividerne il senso delle combinazioni e dei possenti sviluppi. Uomini siffatti sono rari, ma tanto più preziosi.

Questo, del vedere *itinera cursusque rerum* è un lato che mancò ai suoi predecessori all'Ambrosiana, completamente mancò al Ceriani, ma fu vivo e vigile ed acuto nel Ratti, di cui costituisce, insieme con l'attività di studioso, la caratteristica principalissima e una sua alta lode. Negli scritti del Ratti non è mai fatto cenno che alluda alla politica: ma qualche spiraglio talora s'intravvede fra linea e linea, e in un suo discorso di circa trent'anni or sono, non troppo noto per avventura, ma robusto e gagliardo, sta una pagina monumentale dove l'accostamento degli eventi e la loro interiore valutazione hanno sapore ed eloquenza di un passo di Bossuet o di una formulazione del Vico. Ancora una volta io lo ripenso, lo rivedo quasi trasportato a conversare con cortesia e valore con gli spiriti più famosi, ch'egli evoca, e con i migliori intelletti della lontana storia, con quei valorosi *veritatis et virtutis magistri in rerum publicarum varietate versati*; ed egli li interroga dell'età in cui vissero, di quel che meditarono e pensarono e patirono e scrissero e del perchè delle loro sofferenze e delle loro azioni; e quelli per loro umanità gli rispondono.

Produzione storica

Non solamente però come ottimo bibliotecario si segnalò il Ratti nella sua vita milanese, ma altresì, e assai più anzi, — il che del resto di leggieri s'intende — come scienziato e studioso, come uomo e acuto conoscitore degli uomini, nonchè come sacerdote. La personalità del Ratti in quel lungo periodo Ambrosiano non è facilmente giudicabile: tanto essa è alta e tanto s'innalza su uomini e cose, su fatti ed avvenimenti, che riesce malagevole afferrarne il vasto contenuto e tanto meno, nei brevissimi tratti che ci è possibile tracciare, misurarne tutta la grande portata. Sacerdote pio e dello spirito sacerdotale profondamente imbevuto, riconfortato e nutrito in ogni frangente della vita, egli fu per altro lo studioso della storia dall'occhio penetrante e sicuro, fu il ricercatore della classica filologia e nello stesso tempo l'amabile ed erudito illustratore dell'arte, come in anni più verdi aveva coltivato e insegnato con certo ardore le matematiche, l'eloquenza sacra e aspetti della teologia positiva del dogma fra le chiostre dei seminari milanesi e aveva anche appreso, da solo e senza ausilio di sorta, perfino la stenografia secondo il sistema Gabelsbergeriano applicato per l'Italia dal Noe.

E che l'allora semplice Achille Ratti abbia ottenuto un posto veramente ragguardevole nel mondo degli studi, conseguendo quindi una giusta fama adeguata ai suoi non comuni meriti, è facile mostrarlo anche da un arido quanto rapidissimo riassunto delle opere da lui pubblicate. Queste stanno a testimoniare oggi e domani la vera importanza e l'alta autorità di lui nel mondo scientifico e letterario. E se volessimo ordinare e raggruppare sotto uno speciale punto di vista l'intera produzione di Monsignor Ratti, si potrebbe facilmente affermare ch'egli ha sopratutto coltivato la storia ecclesiastica, specialmente quella della sua regione lombarda, senza per altro che quest'affermazione sia indeclinabile ed assoluta: perchè, infatti, il Ratti ha pure prodotto largamente nel campo della storia generale della Chiesa per mezzo di studi e di contributi con i quali indagò l'una o l'altra questione storica, studiò e risolse questo o quel problema nell'immenso campo dei secoli della Chiesa.

Col primo entrare del Ratti all'Ambrosiana in qualità di dottore incomincia e si profila, con ritmo tenace e dalla mèta sicura, il piano della produzione di lui nel mondo della storia ecclesiastica. Egli pubblica negli anni dal '90 al '97 i tre grossi volumi degli Atti della Chiesa milanese prendendo le mosse dagli inizi di essa per giungere fino agli ultimi scorci del secolo XVIII: opera ponderosa e grandiosa che contiene i documenti ufficiali, criticamente vagliati e discussi, dell'amministrazione degli arcivescovi milanesi attraverso un così lungo periodo di secoli, che solo s'arresta negli anni del primo affacciarsi sulla scena mondiale del gran moto della rivoluzione francese. Il Ratti era così profondo nella conoscenza della storia ecclesiastica milanese che potè perfino riassumere, poi, in un bello e limpido scritto, degno della chiarezza cristallina del suo ingegno, la storia generale della diocesi di Milano. E però numerosi e di contenuto vario e molteplice sono i contributi del Ratti in questo campo. Egli prese a trattare storie singole di vescovi, gettò lo sguardo nelle profondità delle tradizioni monacali e dei conventi della Lombardia, studiò la costituzione sociale milanese, pubblicò documenti di archivio primamente consultati nella sede del Vaticano, s'interessò alla storia di talune chiese più famose del Milanese e della Lombardia, [illegible] narrazioni di eventi celebri e ne descrisse gli accidentali contorni.

Letteratura ed arte

Una cura particolarissima, tuttavia, egli ha posto nello studiare la grande figura di quell'insigne fra i legislatori e pastori del popolo lombardo che fu san Carlo Borromeo, arcivescovo riformatore della Chiesa e dei costumi cristiani dopo le solenni assise del Concilio di Trento. Nella pubblicazione periodica degli anni 1908-1910, tutta dedicata al Borromeo, molti sono gli studi e i cenni dello stesso Achille Ratti [illegible] la, l'importanza, il significato [illegible] gesta del grande arcivescovo [illegible] zatore e propulsore [illegible] in mezzo alla sua gente [illegible] le vite. Si direbbe che [illegible] to intorno a san Carlo [illegible] tratto in modo singolare [illegible] valoroso e pio Prefetto [illegible] brosiana; e i suoi articoli [illegible] dentro pubblicati ai [illegible] opportunamente [illegible] volume, prezioso per [illegible] di scienza e di storia [illegible] ligiosa e di umano [illegible] e intuito. Non si contano [illegible] pubblicazioni del Ratti in [illegible]

to ai singoli aspetti della storia ecclesiastica lombarda. Ma egli pubblica ancora opere di ascetica sulla base del più schietto spirito di religione, e perfino sugli Esercizi Spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio egli ha voluto dare una monografia che suscitò il plauso delle anime misticamente atteggiate come quelle degli studiosi propriamente tali.

Egualmente è da dire come sia vasta la produzione del Ratti pure sui campi più disparati della filologia e della letteratura latina, perchè egli, specialmente nella sua qualità di bibliotecario dei tempi nuovi, potè facilmente occuparsi anche di altri studi che non fossero le indagini unicamente storiche della Chiesa milanese. Ebbe così occasione di occuparsi parecchie volte di questioni riguardanti il grande Leonardo da Vinci, pittore e scrittore che tutto il mondo conosce ed ammira e che, con la sua presenza, massimamente onora l'Ambrosiana, di cui vorrebbe essere quasi genio e nume. Scrisse il Ratti una magnifica presentazione delle vicende della Biblioteca e dell'Archivio di San Colombano di Bobbio, il famoso monastero di fondazione irlandese dell'Italia settentrionale che fornì alla Biblioteca Ambrosiana i fondi manoscritti più antichi e più squisitamente preziosi. Scrisse sul nunzio Garampi in Germania e in Polonia; pubblicò documenti di letteratura italiana interessantissimi, a più riprese occupandosi con fervida passione dell'errabondo e pensoso Petrarca. Insieme con il suo antecessore Ceriani preparò la cronologicamente ultima edizione del celebre Omero Ambrosiano, ornato di pitture la cui età risale ai primissimi secoli del cristianesimo. Egli si occupò persino di questioni quasi diremmo dialettali, scrivendo sul poeta milanese Carlo Maria Maggi e dando alla luce una vita inedita di Bonacossa di Beccalòe stesa nel volgare alto-italiano secondo un manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze, e pubblicando da un trattato di ascetica in volgare altoitaliano di Pavia. Scrisse sul cardinale Matteo Schinner, personaggio interessante nella storia dell'Elvezia.

Scrittore chiaro ed elegante

S'interessò largamente di paleografia latina e portò un buon contributo allo studio delle Satire di Giovenale; perchè il Ratti sentiva nell'animo suo profondamente la bontà e il valore degli studi filologici anche nella cerchia delle letterature antiche. Portato come era verso lo studio delle cose più elevate e che più son atte a formare nell'animo l'*humanitas* degli schietti secoli italiani, egli prese grande interesse anche all'arte intorno alla quale scrisse cose veramente pregevoli e talora gra[illegible]. I suoi contributi nel campo della storia dell'arte sono tuttora, stiamo per dire, delicati e mostrano una volta ancora di quanti aspetti e di quante facce si componesse il suo spirito profondamente poliedrico, che, pur volgendosi con maggior ardore verso campi speciali di studio e di ricerca, era tuttavia in grado, sorretto da un'educazione e formazione intense e molteplice, d'intrattenersi fra i più vari soggetti per recare anche intorno ad essi il frutto di contributi di accertata importanza, il conforto di un'utilità sempre nuova, sempre feconda di trovamenti e di risultati.

Quest'ardore inconsumato di apprendere, di elaborare, di produrre recò seco il Ratti in età virile durante gli anni che presiedette alla Biblioteca Vaticana, dove l'opera sua di studio e di riforma, secondo piani e programmi stabiliti e forse anche nel suo consiglio, continuò ininterrotta. Ma ininterrotta fu anche in Polonia, là dove s'interessò pure, tra le preoccupazioni diplomatiche e l'oscillare della politica e i marziali avvenimenti, agli studi e dove, nel '21, celebrò il centenario Dantesco, che i suoi connazionali celebravano in Italia, offrendo a quell'Università un esemplare dell'intera produzione Dantesca dell'Hoepli.

Il giudizio sulla produzione di Achille Ratti, in quell'epoca che segnò per lui il periodo di un nobile *Sturm und Drang*, non sarebbe forse più efficacemente istruttivo nè completo se trascurassimo di notare la bontà e la finezza letteraria dello scrivere di lui. Dobbiamo dire, a questo proposito, che il Ratti si è segnalato anche per un'aristocratica e artistica forma letteraria dello scrivere, che lo fa salire al grado e all'onore di prosatore letterariamente sicuro. Bella, robusta, precisa è la sua lingua latina in quegli scritti in cui gli fu necessario o piacevole usare della lingua del Lazio; e il latino di carattere ecclesiastico tecnicamente ben fatto e sempre eguale a se stesso, che sta a mostrare come il Ratti appartenesse ancora al tipo umanistico degli eruditi d'antica nobiltà, ai quali era facile e scorrevole il dettato latino. Purissima poi ne è la lingua italiana: il suo stile è limpido e franco, schietto e genuino; la parola gli sgorga di sotto la penna nella maniera più piana e senza studio di ricercatezze o di eleganze inutili o di inutili pomposità, generalmente in lunghi periodi dalle ampie linee architettoniche, nelle quali lo scrittore par quasi voler indugiare.

E però se l'Achille Ratti di quell'epoca, tutto ardore e fervore di contemplazione dei secoli andati, entra volentieri nel novero dei [illegible] studiosi e dei grandi ricercatori [illegible] costruttori del passato, egli [illegible] altresì alla schiera [illegible] dei letterati e scrittori dei [illegible] moderni. Insomma, a voler [illegible] in una breve frase quanto [illegible] detto, il Ratti [illegible] menti più chiare e più [illegible] dell'epoca presente, [illegible] un erudito, un critico, [illegible] artista di eccezionale va[illegible] sincera espressione di [illegible] umanesimo: qualità tutte [illegible] disposero alla più alt[illegible] [illegible] di fatto negli anni [illegible] avvenne, in rapida corsa, meravigliose e stupende

GIOVANNI GALBIATI
Prefetto dell'Ambrosiana.

IL CORDOGLIO DI MILANO E DI DESIO

Il campanone del Duomo diffonde la ferale notizia

Milano, 10 febbraio.

Milano, che considerava orgogliosamente Pio XI, il Papa della Conciliazione, come un suo figlio prediletto e preclaro, all'annunzio della sua morte è apparsa costernatissima. I giornali, usciti in edizione straordinaria di buon mattino, sono andati a ruba. In Arcivescovado la ferale notizia è giunta dalla Segreteria del Vaticano, telefonicamente, e in assenza del Cardinale l'annunzio è stato ricevuto dal secondo segretario di S. Em., don Giuseppe Galli, mentre ancora il sacerdote rivestiva i paramenti sacri, avendo appena celebrato l'ufficio divino.

Le bandiere a mezz'asta sono state esposte ben presto agli edifici pubblici e privati; nelle scuole, prima che le lezioni fossero sospese, gli insegnanti hanno illustrato la figura dell'Eminente Pontefice, dando rilievo all'opera da lui svolta per la Conciliazione; il campanone del Duomo diffondeva lunghi e lugubri rintocchi ed il tricolore a lutto saliva anche sulla «Madonnina», tanto cara al cuore nostalgico di Sua Santità.

Subito il reggente della Diocesi disponeva che i riti festivi annunziati per il decennio della Conciliazione siano da domani tramutati in riti espiatori, e che le campane di tutte le chiese diocesane suonino per tre giorni a distesa, all'alba, a mezzogiorno e al vespero. Il reggente della Fabbrica del Duomo, S. E. De Capitani d'Arzago, ha inviato al Segretario di Stato di S. S., Cardinale Pacelli, un commosso telegramma.

Gli anni milanesi

Molti durante l'intera giornata furono i pietosi che, come in pellegrinaggio, si sono recati alla sede della Biblioteca Ambrosiana, della quale per tanti anni Mons. Ratti fu Prefetto ed al quale essa deve il suo lustro pressochè mondiale. Di fronte alla statua che ricorda lo studioso insigne e nella stanza di lavoro che Achille Ratti occupava, si andavano ammucchiando grandi mazzi di fiori. E [illegible] cadente e [illegible] gli occhi la [illegible] Ratti, aggi[illegible] volere tutto [illegible] per l'orienta[illegible] [illegible] che egli [illegible] per sua stessa confessione, aveva trascorso «anni felici».

Naturalmente espressioni di cordoglio circondavano oggi l'attuale Prefetto dell'Ambrosiana, Mons. Galbiati, che nelle cure alla biblioteca va continuando con devoto amore lo scrupolo e la passione del Pontefice, volendo che il suo altissimo esempio sia sempre presente. E non già presente soltanto nell'ordine, nella disciplina ed in tutto quanto tramanda la sua operosità, [illegible] nella severità degli studi e nell'eccezionalità delle raccolte. L'attuale Prefetto dell'Ambrosiana ha sempre nutrito [illegible] culto per Achille Ratti. Oggi stesso egli confermava che tutta la sua vita ha attinto luce e forza dalla memoria del Pontefice.

Poichè qualcuno ha insistito nel richiedergli qualche episodio personale, Mons. Galbiati ha detto:

— Francamente, nessuno, se non l'episodio giornaliero di un esempio luminoso di bontà cristiana e di profondo sapere. Ricordo la insistenza sua, perchè io facessi qualche viaggio in Germania, affinchè meglio mi rinsaldassi nella lingua tedesca. Fu allora che conobbi un grande, un caro amico del mio Prefetto, il prof. Oberdorf di Colonia, un erudito nel senso più completo della parola; quello stesso professore che quando Achille Ratti salì al Pontificato [illegible] portargli ogni anno una bottiglia di vino del Reno e della Mosella, bottiglia che il prof. Oberdorf [illegible] personalmente in dogana e portava in Vaticano.

— Qualche altro ricordo?

— Ecco, si, una visita inedita che una volta Achille Ratti si sentì conquiso dalla narrazione contenuta in un vecchio codice sulle virtù di Buonacosa di Beccaloe, dama milanese vissuta nel secolo XIV, ed allora ne scrisse la vita e donò un esemplare prezioso alla moglie di suo fratello Fermo, in occasione delle nozze, scrivendone la dedica: «Lo spettacolo dell'eroismo è utile a tutti, poichè tutti, anche senza averne coscienza ma irresistibilmente, si sentono elevati e resi migliori; per tutti ne risulta una esortazione segreta a compiere più nobilmente i doveri della vita, a servire più degnamente e gloriosamente le istituzioni e le cause, alle quali gli eroi che meritano il nome hanno tutto sacrificato».

— Voi ricordate bene Sua Santità in queste sale?

— Io posso dire di essere quasi l'unico superstite degli amici e discepoli di Achille Ratti all'Ambrosiana. Rivedo il mio antico Prefetto nelle sue ore di raccoglimento, nei suoi gesti: è un'ondata di nostalgia e di memorie. Egli passava di sala in sala, da scaffale a scaffale, preoccupato di una ricerca personale o di una risposta esauriente a questo o a quello studioso che lo aveva interrogato su un problema importante. Ricordo ancora la mia nomina di ruolo nella Biblioteca, dovuta a Mons. Ratti, il quale di suo pugno stilò la notizia che doveva essere passata alla stampa e che volle comparisse a Capodanno, il 1.o gennaio 1911, come un voto augurale. Ed ebbi l'onore di averlo con me per un intero decennio.

Che Pio XI fosse un ardimentoso, lo testimonia la sua attività di alpinista, caratterizzata da avventure anche pericolose. Ad ogni modo, anche nel suo ministero palesava sempre uno spirito intrepido, come quando, nell'incidente ferroviario avvenuto al suo ritorno da Lourdes, fu uno dei pochi che, balzati dal treno, rincuorarono i terrorizzati, e come lo dimostra quest'altro episodio occorso poche settimane dopo che era assurto all'Arcivescovado di Milano.

Un atto di coraggio

Il Cardinale fu invitato a benedire alcune nuove campane dell'antica Certosa di Garegnano, e all'inizio della solenne funzione scoppiarono alcuni petardi che erano stati preparati a scopo festoso. Al colpi cupi e fragorosi il popolo ed il sacerdote si abbandonarono al grido di «I comunisti, arrivano i comunisti!». Si era creduto ad un conflitto. Ma il Cardinale Ratti rimase sereno al suo posto e quando un monsignore, tremante per la paura ma che non aveva osato abbandonare l'Arcivescovo, gli consigliò di entrare nel tempio per mettersi al sicuro, disse guardandolo fieramente: «Il coraggio, monsignore, non lo si deve adoperare soltanto a parole: io non mi muovo, voglio vedere, anzi, che cosa è successo».

Il Cardinale Arcivescovo Schuster ha fatto ritorno da Roma alle 18 di questa sera. Egli era accompagnato dal segretario particolare, ed alla stazione è stato ossequiato dal Vicario generale con alcuni Monsignori ed il Nunzio apostolico a Praga. Il Cardinale si è direttamente recato all'Arcivescovado, dove ai presenti ha narrato come egli apprese la triste notizia della morte del Pontefice.

«Giunto ieri sera a Roma, mi sono recato subito in Vaticano per avere nuove sulla salute del Pontefice. Ne sono uscito con la speranza che Egli potesse ancora una volta superare la crisi. Stamane stavo celebrando la Messa in San Paolo, quando fui avvertito che il Santo Padre aveva cessato di vivere. Finito il divino ufficio, corsi in Vaticano. Fui ammesso nell'appartamento privato del Papa e potei inginocchiarmi dinanzi alla Salma».

Telefonicamente, il Cardinale Schuster aveva dato da Roma nella mattinata disposizioni per una adunata del capitolo metropolitano, per stabilire le modalità di una grande celebrazione funebre che avrà luogo domenica mattina in Duomo, alle 10, con l'intervento di tutte le autorità civili e militari.

Nell'atrio dell'Arcivescovado è stato nel tardo pomeriggio esposto un albo, che è andato rapidamente coprendosi delle firme di innumerevoli visitatori. In segno di commosso omaggio alla gloriosa memoria del Pontefice milanese, la Cassa Risparmio delle Provincie lombarde, ricordando la costante cura del Santo Padre per le opere missionarie, ha deliberato di erogare la somma di centomila lire a favore della Casa Madre in Milano dell'Istituto Pontificio per le Missioni all'estero, che insieme col simbolo della fede tengono alto in terre lontane il nome della Patria.

La dolorosa notizia nella «diletta terra natale»

Desio, 10 febbraio.

Stamane, alle 7,30 precise, le campane davano alla cittadinanza la penosa notizia che Sua Santità Pio XI, il Pontefice della Conciliazione, era morto. La città ha subito assunto l'animazione delle ricorrenze eccezionali. Gli strilloni dei giornali ed i commenti della folla davano una nota singolare alla piazza, che ha al centro il monumento a Pio XI, e a tutte le vie.

Achille era il quartogenito e venne battezzato il 1.o giugno del 1857 in forma solenne dal prevosto di allora. Achille fu però il terzo nome imposto al piccolo nato, gli altri due erano Ambrogio e Damiano. Non si sa perchè, ma sta di fatto che fin dai primi giorni Egli venne chiamato Achille. Che fosse destinato a salire in alto lo intuirono, prima d'ogni altro, i genitori che al piccolo rivolsero cure speciali. Molti fatti della prima infanzia stanno a dimostrare la sua ascendenza sui compagni. I primi insegnamenti Gli vennero impartiti da Don Giuseppe Volonteri, un ottimo educatore, che adunava attorno a sè tutti i ragazzi del borgo e con cristiana pazienza insegnava loro le prime nozioni. Anche in questa scuola Achille Ratti subito primeggiò.

Grande benevolenza dimostrò Pio XI alla sua città natale. Appena salito alla Cattedra di San Pietro decretò che al prevosto fosse concesso, in perpetuo, il titolo di Monsignore. Calici e indumenti sacri per le cerimonie religiose giunsero di volta in volta dalla Città del Vaticano alla «sua diletta terra natale». E Desio cercò di ricambiare la benevolenza del Santo Padre erigendoGli un grandioso monumento, abbellendo la chiesa dove venne battezzato e che poi, con bolla pontificia, venne eretta in Basilica, sistemando ad orfanotrofio la sua casa natale. In essa da stamane, gli orfanelli fanno a turno nel pregare l'Altissimo affinchè Pio XI dal Cielo sia ancora apportatore di bene per la loro cara istituzione da Lui voluta e da Lui sorretta in ogni modo.

Ad ogni finestra e ad ogni balcone sono appesi drappi neri ed anche il monumento a Pio XI è fasciato a lutto. Così pure i muri sono tappezzati di striscie con la scritta «lutto cittadino» e di manifesti di cordoglio del Comune e del Fascio. Le sirene degli stabilimenti alle 18 hanno suonato a lungo per invitare le maestranze a un minuto di raccoglimento. Le udienze sono state interrotte e le scuole e gli istituti di cultura hanno chiuso i battenti in segno di lutto. Folle di forestieri giungono in città da ogni parte e si dirigono verso la casa natale del Pontefice.

Dalla Città del Vaticano, il Card. Pacelli ha informato telegraficamente del decesso il nostro podestà che gli ha risposto esprimendogli le condoglianze di tutta la cittadinanza. Il Podestà ha inviato telegrammi anche alla sorella del Pontefice ed al nipote, conte Franco Ratti.

Teatri e Concerti

Gli spettacoli di stasera

Gli spettacoli nei teatri cittadini, sospesi ieri sera per la morte di S. S. Pio XI, saranno ripresi questa sera. All'Alfieri la Compagnia Macario rappresenterà ancora *Follie d'America* di Bel Ami, che verrà replicata nei due spettacoli di stasera. Domani pomeriggio avrà luogo l'annunciata recita in onore dell'attrice Nuccia Robella, con la rivista *Un torinese a Torino* di C. A. Puncini, che sarà anche replicata domani alle ore 15,15 e alle 21,15; al Carignano la Compagnia di Dina Galli non reciterà stasera essendo stato il teatro ceduto per il Veglione dei giornalisti, ma essa riprenderà le rappresentazioni domani alle ore 15,30 con *Paolo Tre[illegible]* di Adami, che replicherà alle 21,15. Al Teatro di Torino il concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini, con la partecipazione del violoncellista Massacurati, avrà luogo pure stasera, alle ore 21,10. Il programma è invariato.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 7,45: Giornale radio … [illegible]

II PROGRAMMA — … [illegible]

III PROGRAMMA — Ore 21: … [illegible]

Tragica fine di un motociclista

Cannobio, 10 febbraio.

Ieri sera certo Ercole Moretti scendeva in motocicletta verso Pontebrolla, quando nei pressi di Cavigliano, in seguito ad uno sbandamento della moto, urtava contro un muricciuolo, e sfondatolo precipitava dall'altezza di circa 15 metri in un torrente sottostante. Il poveretto veniva rinvenuto stamane da alcuni contadini con la faccia immersa nell'acqua, dove era annegato non avendo potuto risollevarsi.

FALLIMENTI

TORINO, 10. — **Magliano Domenico** … [illegible] — **Simonelli Guglielmo** … [illegible] — **S.A.I.R.A.** … [illegible] — **Rossa Giovanni** … [illegible] — **Bussa Giovanna** … [illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Stato cielo	Mare
Torino	13,4	3,1	dim.	misto	—
Genova	15,6	9,2	»	»	mosso
S. Remo	15,6	10,2	cre.	»	cal.
Milano	14,1	4,6	dim.	ser.	—
Venezia	[illegible]	4,0	[illegible]	nebb.	cal.
Trieste	7,6	4,5	dim.	misto	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	14,2	6,6	var.	misto	—
Firenze	[illegible]	8,7	dim.	ser.	—
Ancona	11,4	8,4	var.	»	cal.
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	14,1	3,2	var.	misto	—
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	cop.	mosso
Bari	13,9	5,1	dim.	ser.	cal.
Taranto	16,0	4,2	»	»	»
Catanzaro	14,6	6,3	»	»	mosso
Messina	15,0	[illegible]	var.	misto	—
Cagliari	[illegible]	[illegible]	dim.	ser.	—
Tripoli	16,4	[illegible]	[illegible]	misto	»
Bengasi	17,3	8,1	[illegible]	»	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente variabile con annuvolamenti sparsi e qualche breve precipitazione … [illegible]

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: … [illegible] Mare Ligure agitato.

Cento anni fa

Corso di gala

INTERNO

Torino, 11 febbraio.

Ieri nelle ore pomeridiane le LL. MM. e le LL. AA. RR. i Duchi di Savoia e di Genova hanno onorato di loro presenza il corso delle carrozze; S. M. la Regina col treno di gala a otto cavalli, S. M. il Re e le AA. LL. precedute nelle loro rispettive carrozze a due cavalli. La sera la Real Corte intervenne in gala e andata al regio teatro. Al comparire delle RR. persone la sala echeggiò dei più sinceri, ripetuti e prolungati applausi. … [illegible] fino al termine dello spettacolo.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'11 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Cominciamo con un grigio congiunzione Luna-Venere, … [illegible] Luna-Sole, … [illegible] Luna-Nettuno. Un parallelo Luna-Mercurio favorisce … [illegible] Luna-Saturno. … [illegible] trigono Luna-Plutone.

LUMEN

Situazione di cassa dei vari clearing al 10 febbraio 1939-XVII

	STATI		
[illegible]	Belgio	[illegible]	—
[illegible]	Bulgaria	—	[illegible]
[illegible]	Cecoslov.	—	—
[illegible]	Danimarca	[illegible]	—
[illegible]	Estonia	[illegible]	—
[illegible]	Finlandia	[illegible]	—
[illegible]	Francia	[illegible]	—
[illegible]	Germania	[illegible]	—
[illegible]	Gr. Bret.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Grecia	—	[illegible]
[illegible]	Islanda	[illegible]	—
[illegible]	Jugoslavia	[illegible]	—
[illegible]	Lituania	[illegible]	—
[illegible]	Norvegia	—	[illegible]
[illegible]	Polonia	[illegible]	—
[illegible]	Svezia	[illegible]	—
[illegible]	Svizzera	—	[illegible]
[illegible]	Turchia	[illegible]	—
[illegible]	Lettonia	[illegible]	—
[illegible]	Olanda	—	[illegible]
[illegible]	Portogallo	—	[illegible]
[illegible]	Romania	—	[illegible]
[illegible]	Ungheria	—	[illegible]

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 10. — Ad una maggiore attività fa riscontro un comportamento brillante del mercato, che sviluppa in molti comparti le buone disposizioni latenti. Molto ricercato e progredito le Borgo e le Nebiolo, seguite in misura minore dalle Montecatini, Fiat e Venchi. Più riflessive le Edison.

Titoli trattati: N. 12.876.

Titoli	Quot.	Titoli	Quot.
Rend. 3½ f.	72 65	Edison	311 50
id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. 5% f.	92 70	S.T.E.T.	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½ f.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% f.	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Montecatini	[illegible]
B.T.N. 1950	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. 1934	[illegible]	C.I.R.	[illegible]
Torino 4½	447 —	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
[illegible]	[illegible]	A.N.I.C.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Rumianca	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	Acqua Pia	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Fiorio	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Venchi Un.	[illegible]
Stipel	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terme Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Sip	[illegible]	Borgo	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P. E. E.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi [illegible]; Belgio [illegible]; Svizzera 431; Olanda [illegible]; Norvegia [illegible]; Germania [illegible]; Londra [illegible]; Portogallo [illegible]; Polonia [illegible]; Canada [illegible]; New York 19; Danimarca [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Turchia [illegible]; Argentina 437.

MILANO, 10. — La Centrale 377; … [illegible]

ROMA, 10. — … [illegible]

GENOVA, 10. — … [illegible]

TRIESTE, 10. — … [illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — … [illegible]

Rassegna agraria settimanale

Con la ripresa dello sviluppo vegetativo delle colture lo stesso decorre … [illegible] … il frumento ha finora goduto. … [illegible] … a terreno asciutto e nelle ore più calde della giornata, seguiranno poi a suo tempo le sarchiature.

Munita dei Conforti Religiosi, si spegneva stroncata da inesorabile morbo, la giovane esistenza di

Valentina Alloatti Savio

Sposa esemplare - Mamma adorata

La piangono con il più grande strazio raccomandandola alle preghiere di quanti l'ebbero cara il marito **Guido**, le bimbe **Anna Luisa, Maria Grazia** e **Franca**; il papà cav. uff. **Luigi**, la mamma **Maria Franco**; la sorella **Clara**, i cognati, i nipoti, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 12 corrente alle ore 9.15 partendo da Corso Peschiera 22, quindi la cara salma sarà trasportata a Moncalvo(?) d'Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 10 Febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Ditta Luigi Savio**, Stabilimento e Amministrazione, annunciano col più grande dolore la morte della Signora

Valentina Alloatti Savio

figlia del titolare cav. uff. Luigi Savio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Ditta Alloatti e Zacco** ha il dolore di annunciare a breve distanza dalla morte della Sig.ra Anna Catella ved. Alloatti, l'immatura perdita della Sig.ra

Valentina Alloatti Savio

consorte del signor Guido Alloatti, comproprietario.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Casa Importazione Ferramenta** annuncia con dolore la morte della Signora

Valentina Alloatti Savio

rispettivamente figlia e nipote dei titolari signori cav. uff. Luigi ed Ernesto Savio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il **Personale** della **Ditta Alloatti e Zacco** annuncia con profondo cordoglio l'immatura perdita della Signora

Valentina Alloatti Savio

moglie del comproprietario signor Guido Alloatti.

Nelle prime ore dell'8 febbraio chiudeva cristianamente la sua giornata terrena

Giulio Germena

A funerali avvenuti, per espressa volontà del caro Estinto, l'annunciano con animo straziato la mamma, i fratelli, le sorelle, il cognato, la cognata, la nipote, lo zio, le zie, i cugini e parenti tutti.

S'invocano preghiere.

Opere di bene.

Torino, corso Oporto 46.

11 febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **A. Germena**, Pellicceria, via Garibaldi 10, annuncia con profondo dolore la morte del signor

Giulio Germena

fratello del titolare.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il Titolare della Ditta **G. B. Alice & C.** annunzia con dolore la morte dell'amico affezionato sig.

Giulio Germena

avvenuta in Torino l'8 corr.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Confortato dai Carismi della Nostra S. Religione mancava ai suoi cari l'anima buona di

Bugnano Stefano

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Sardi Maria Filomena**, il cognato Dott. **Audisio Luigi**, il figlioccio **Carlo** colla moglie **Rosso Paola** e la piccola **Carla**, la fedele Signorina **Teresa Marello** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 12 corr., alle ore 9,15 partendo da Via Mongrando 32. La cara Salma sarà tumulata nella tomba di Famiglia in San Damiano d'Asti. Non si mandano partecipazioni personali, non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 63-469

La Vedova e i parenti del Compianto

Dottor Alberto Pasquini

Chimico Farmacista

riconoscenti ringraziano tutti coloro che condivisero il loro dolore col partecipare alle onoranze funebri e confortarono con scritti, preghiere o con altre attestazioni di affetto nella triste circostanza.

La cara Salma è stata tumulata nel Sepolcreto della famiglia Pasquini in Calliano Monferrato.

Pompe Funebri Camerini - Tel. [illegible]

Il babbo e la mamma e il marito Dott. **Domenico Capitanio** annunziano disperati la morte della loro adorata

Lya Capitanio Bordone

avvenuta in Roma il 7 febbraio corrente.

La Salma è stata trasportata a Santhià suo paese natale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Conforti Religiosi è deceduto all'età di 60 anni

Pieri Piero

I fratelli, i cognati **Maria** ved. **Pieri, Luciana Pavon** e consorte, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avverranno sabato 11 corr., alle ore 15,30, partendo dall'Osp. Mauriziano.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

E' mancato all'affetto dei suoi cari, di cui era la vita (11600

Pietro Bertetto

Industriale - Elettrotecnico

Partecipano affranti dal dolore la moglie con la famiglia e i parenti. I funerali sabato 11 corr., ore 16, in Favria-Oglianico.

Ieri cristianamente chiudeva la sua troppo breve esistenza

Enrica Gastaldo

d'anni 18

Nell'angoscia la piangono i genitori **Bernardino** e **Rina Botta**, il nonno **Botta Natale**, gli zii **Gastaldo, Sanlorenzo, Dolza** ed Ing. **Botta** con le rispettive famiglie, i parenti tutti e l'affezionata famiglia **Magri**.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr. mese, alle ore 9,15, partendo da via Giovanni Servais 20.

Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 11 febbraio 1939-XVII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 5 gennaio, nel Governo dell'Amara, mentre alla testa delle forze da Lui dipendenti, con mirabile ardimento e con impeto travolgente, affrontava e completamente disperdeva una forte banda di predoni, incontrava eroica morte il

Dott. Franco Gazzera

di anni 26

Primo Segretario di Governo Reggente il Commissariato del Goggiam

Hanno lo strazio e l'orgoglio di annunciare l'olocausto del valoroso loro adorato: il padre Avv. Comm. **Guglielmo Gazzera**, la madre **Daria Gazzera Vaccarone**, la sorella **Gabriella**, gli zii: Gr. Uff. **Giuseppe Gazzera** R. Ministro Plenipotenziario con la moglie **Teresa Gazzera De Moser**, Cav. di Gr. Cr. Nob. **Guglielmo Vivaldi** R. Ministro Plenipotenziario con la moglie **Maria Vivaldi Vaccarone**, **Gabriella Gazzera** ved. **Balzarini**, **Barbara Grossi Gazzera** col marito Cav. **Amedeo Grossi**, i cugini e i parenti tutti.

Pregate per l'Anima Sua benedetta! (1168

Roma, Via Bertoloni, 1.

L'8 febbraio mancava all'affetto dei suoi cari il

Marchese Avv.

Oreste Medici del Vascello

Ne dànno il doloroso annunzio:

la consorte **Onorina Scaravelli** e i figli **Osvaldo** e **Giselda**;

la sorella **Ester** col marito Ing. **Oreste Balduzzi** e figli **Oreste** e consorte, **Luigi**;

il cognato **Carlo Scaravelli** e consorte;

zii, cugini e parenti tutti.

Per volontà dell'estinto se ne dà partecipazione a funerali avvenuti in Castello d'Annone.

Torino, corso Vinzaglio, 4, 10 febbraio 1939.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

E' mancata all'affetto dei suoi cari all'età di 78 anni

Benedetto Anna ved. Camino

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il figlio **Domenico** con moglie e bimbi, la figlia **Luigia** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 9,15 partendo da Corso Casale n. 307.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-182

Ieri, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed alle opere di bene, confortata da tutti i Carismi di N. S. Religione, rendeva la Sua bell'anima a Dio

Nilla Sacco ved. Milone

Con infinito dolore ne dànno il triste annunzio:

i figli: rag. **Mario** con la moglie **Gina Lavazza** e figlia **Grazia**,

dott. **Luigi**,

Pina con il marito **Sandro Zabelli**,

Marisa con il marito **Mauro Fioretto**.

i fratelli cav. **Luigi** e **Giuseppe**,

la sorella Suor **Paola Maria**,

ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 10,30, partendo da corso Valdocco 11.

La presente serve di partecipazione; si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Luigi Milone** partecipa con profondo dolore la perdita della Signora

Nilla Sacco ved. Milone

moglie del compianto fondatore della Ditta Cav. Luigi.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Luigi ed **Emilia Lavazza** e Famiglia partecipano con dolore la morte della Signora

Nilla Sacco ved. Milone

legata a loro da salda e profonda amicizia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

A soli 20 mesi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Franca Rolando

Straziati ne dànno il doloroso annunzio il papà **Franco**, la mamma **Bianca Perotto**, il padrino **Tonino**, la madrina **Maria Teresa**, i nonni, la bisnonna, gli zii, le zie e prozie, i cuginetti e parenti tutti. La cara Salma sarà tumulata in Balangero oggi, alle ore 16.

Torino, via Gioberti 81 bis.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, il giorno 8 chiudeva la Sua laboriosa esistenza l'

Avv. Carlo Peyretti

Per espressa volontà del Defunto solo a funerale avvenuto ne dànno affranti il doloroso annunzio la moglie **Julia**, il figlio **Gian Luca**, la nuora ed i parenti tutti. (11698

MEMENTO

Martedì, 14 febbraio, nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi alle ore 10 e mezzo, verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio delle sorelle **ZAIRA BOCANI Ved. LEONI** e **GIOVANNA BOCANI**. La Famiglia riconoscente ringrazia quanti ricorderanno nelle preghiere le sue indimenticabili Perdute.

Lunedì 13 Febbraio ore 7,30 parrocchia S. Giorgio sarà celebrata Messa 3o anniversario compianta **ORSOLA GERARDI-GALLOR**. Si ringrazia quanti interverranno.

Martedì 14 Febbraio, ore 9, nella Parrocchia di S. Carlo, sarà celebrata Messa anniversaria per il compianto **Signor CAZZOLA CARLO**. 11523

Nel 1o doloroso anniversario della dipartita del Compianto **COSTANTE MANZON, Industriale**, verranno celebrate Messe Gregoriane e benedizione ogni giorno alle ore 11 per tutto il mese di Febbraio in S. Cristina. La moglie riconoscente ringrazia quanti ricorderanno il Suo caro con una preghiera.

Estremi ricatti delle democrazie per defraudare Franco dei frutti della vittoria

Che cosa significa il viaggio di Negrin a Valencia? - O un folle ulteriore tentativo di resistenza armata o un'estrema speranza di resa negoziata

I Nazionali occupano ora tutti i valichi dei Pirenei

GLI ILLUSI IMPENITENTI

Parigi, 10 febbraio.

Negrin e Del Vayo, che nel pomeriggio di ieri erano partiti in automobile dal Perthus alla volta di Tolosa, e dei quali gli informatori francesi pretendevano aver perduto le tracce, hanno atterrato stamane alle 11,30 sul campo d'aviazione di Alicante. Il viaggio non è stato compiuto su un apparecchio della compagnia «Air France» ma su un apparecchio «privato», probabilmente uno dei tanti dell'aviazione repubblicana passati in Francia in questi giorni.

Tragica finzione

Il ritorno dei due ministri nella zona rossa, prelude, superfluo dirlo, alla ricostituzione del Governo e alla ripresa dell'azione antifranchista. Il generale Miaja, che ieri l'altro era stato nominato da Negrin suo rappresentante nella zona del Levante nonchè delegato del ministro alla difesa nazionale e capo supremo delle forze militari repubblicane, aveva già riunito in conferenza i generali Matellana, capo delle armate del centro e del sud; Aranguren, governatore militare di Valenza, e Henendez, capo dell'esercito del Levante, con i rappresentanti dei vari partiti e dei sindacati operai, per studiare insieme un piano di resistenza.

E' da ritenere che di ritorno a Valenza, Negrin riprenderà senz'altro la direzione della baracca come prima del disastro catalano. Una conferenza fra lui e Miaja ha già avuto luogo o avrà luogo da un'ora all'altra.

Quest'ultimo, d'altro canto, ha fatto smentire le voci corse a Londra dell'apertura di negoziati diretti o indiretti fra un suo emissario ed un emissario di Franco. Da quanto precede sembra lecito concludere che le preferenze da noi attribuite fin dal primo momento al Governo francese, abbiano prevalso, e che, invece della liquefazione spontanea dei rossi, utile solo all'esigenza da parte di Burgos di una resa a discrezione, si sia ritenuto opportuno assicurarsi anzitutto la continuazione della finzione giuridica di un governo repubblicano.

Di che si tratta?

Il solo punto su cui il dubbio persiste è se nel pensiero della Francia o in quello di Negrin, o in quello dell'una e dell'altro, debba o non debba realmente trattarsi di una finzione giuridica. In altri termini: la ricostituzione del governo e l'elaborazione di un piano di resistenza nelle provincie del levante è una commedia o una cosa seria? Siamo noi in presenza di attori intenti a inscenare la ripresa della guerra per spaventare Franco e indurlo ad accogliere volentieri una mediazione franco-inglese con o senza plebiscito, o siamo in presenza di cavalieri antichi decisi a battersi fino all'ultimo sangue unicamente per salvare l'onore delle armi? Il ritorno di Negrin e di Del Vayo a Valenza ha esso il semplice scopo di far breccia sull'ostinazione militaresca di Miaja dimostrandogli che resistere è inutile e facendogli sperare non solo un passaporto per l'estero e una pensione, ma il più o meno prossimo ritorno della Spagna a un regime liberale e amnistiante con o senza monarchia? O ha viceversa per scopo di metterlo in grado di dividere la sorte dei combattenti immolandosi con essi sulle trincee di Madrid nell'ipotetica speranza che prima della caduta della capitale scoppi una guerra europea? Confessiamo di non possedere elementi bastevoli per superare l'alternativa. Un prossimo avvenire ci illuminerà.

Quello che per il momento si può dire è che il consiglio dei ministri che Daladier aveva indetto per domani onde riesaminare la questione dell'ambasciatore a Burgos è stato rimandato a martedì prossimo. Il che potrebbe far credere che al Quai d'Orsay non si escluda la possibilità di un mutamento di situazione entro due o tre giorni. Se Negrin si è recato a Valenza unicamente per convincere Miaja, prima di lunedì sera la decisione potrebbe infatti essere bell'e acquisita: e in tal caso inutile aggiungere che essa si conformerebbe col negoziato, la soluzione più cara a Londra. L'abilità di Bonnet nel procrastinare le battaglie per meglio vincerle, di cui ci fu prova eloquente il voto parlamentare sulla politica estera ritardato sino a poche ore dopo la caduta di Barcellona, ci farebbe propendere per tale ipotesi.

Vari ministri rimangono ostili al riconoscimento ufficiale del Governo di Burgos. Il gruppo socialista, d'altra parte, riunitosi sotto la presidenza di Blum, si è iscritto in massa al Comitato franco-spagnolo fondato dal radicale De Tessan, ed ha incaricato Blum e Faure di recarsi da Daladier per indurlo a soprassedere ad ogni gesto definitivo in tal senso.

Bonnet temporeggia

Le resistenze contro la neonata politica franchista del Quai d'Orsay appaiono insomma tuttora vive ed in tali condizioni nulla di più verosimile che il ministro degli Esteri voglia, prima di affrontare i colleghi, stare a vedere che cosa succede a Valenza, nella speranza che gli eventi taglino ancora una volta l'erba sotto i piedi dei recalcitranti e gli risparmino un cimento nel quale non sarebbe del tutto sicuro di vincere.

La collera degli estremisti è stata acuita anzichè mitigata, dall'occupazione di Minorca. Sebbene qualche organo ispirato tenti di creare l'impressione che lo sbarco dei nazionali a Port Mahon sia stato accolto in Italia come uno scacco, negli ambienti di sinistra non si è, al contrario, come prevedevamo, dato luogo ad una nuova esplosione di odio nei nostri riguardi. Il nostro rilievo di ieri sera sulla soddisfazione con cui era da considerare il ritorno dell'isola nella comunità delle Baleari di Franco, ha fatto il giro dei giornali suscitando la sciocca speculazione di coloro che da 24 ore pretenderebbero fare dell'Italia legionaria una nemica della Spagna nazionale. In compenso l'*Humanité* strilla perchè Minorca è stata «consegnata a Franco e a Mussolini» dicendo che Francia e Inghilterra sono venute meno a tutto quanto avevano promesso al riguardo. Esse si sono macchiate di infamia. E perchè si sono macchiate di infamia? Perchè non hanno occupato l'isola con forze proprie e per conto proprio, ma si sono limitate a lasciare agire i nazionali sotto la protezione degli aeroplani italiani della base di Maiorca.

«Da trenta mesi — scrive il collaboratore diplomatico dell'organo comunista — i partigiani più testardi del non intervento avevano escluso dal numero delle eventualità tollerabili l'occupazione di Minorca da parte di forze ostili alla Francia. Lo Stato Maggiore e l'Ammiragliato erano categorici in proposito. Più volte in questi trenta mesi lo sbarco di forze francesi nell'isola era stato preso in considerazione. Ancora il 27 gennaio scorso esso veniva ventilato — e su quale tono! — da Daladier davanti al gruppo radicale. Ogni qualvolta i ministri francesi pigliavano la parola per strombazzare che non avrebbero lasciato recare offesa alle comunicazioni imperiali è a Minorca che pensavano ed è a Minorca che pensavano i loro uditori. Quando domandavamo a Campinchi che cosa avrebbe fatto se gli alleati di Mussolini volessero impadronirsi di Minorca, Campinchi rispondeva: «Non lo permetteremo a nessun patto». Ieri invece, Campinchi, ministro della Marina e deputato della Corsica, ha tranquillamente immolate le comunicazioni imperiali e la sicurezza della patria. Non è questo che si era promesso il 27 dicembre ai deputati francesi. Sappiamo ormai che cosa significano i «no» dei nostri ministri».

Colpi da incassare

Se le esagerazioni dell'*Humanité* possono prestarsi a qualche sorriso, sta di fatto che la sfumata speranza di mettere prima o poi la mano sull'eccellente base navale e aerea di Port Mahon non colma di gioia nessun ambiente francese e non facilita il compito ulteriore di Bonnet. Il rinvio del consiglio dei ministri alla settimana ventura è dunque più che comprensibile.

Un'altra occupazione non gradita, della quale i ministri dovranno intrattenersi nella loro prossima riunione, è quella dell'isola di Hainan da parte dei giapponesi. Sino a questo momento la stampa ufficiosa ha fatto uno sforzo ammirevole per «incassare» il colpo senza lasciar trasparire la propria amarezza o per coprire lo scacco coi fiorellini del comunicato di Tokio dichiarante che i diritti della Francia sull'Indocina...

Ma poichè, conformemente al proverbio, non tutti i mali vengono per nuocere, il lutto universale della morte di Pio XI, che la Francia ha profondamente sentito, aiuta il governo di gettare dell'ombra sul resto in attesa che i malumori si calmino.

Concetto Pettinato

Negrin a Valencia a colloquio con Miaja

Parigi, 10 febbraio.

L'Agenzia Havas riceve da Alicante che Negrin ed Alvarez del Vayo sono giunti nella città in aeroplano alle 11,30, provenienti da Tolosa. Subito dopo, Negrin e Del Vayo si sono intrattenuti a colloquio con le autorità. Il Ministro degli Esteri ha dichiarato che l'evacuazione della popolazione e dell'esercito di Catalogna, verso la Francia, si era effettuata in condizioni normali. Del Vayo ha confermato che tanto lui quanto Negrin conferiranno col generale Miaja appositamente arrivato da Madrid.

I navarrini a Port Bou

Perpignano, 10 febbraio.

Elementi della Quinta Divisione di Navarra, proseguendo nell'avanzata lungo il litorale, hanno occupato stamattina Port Bou, l'ultimo cittadina spagnuola sulla linea ferroviaria verso Cerbère. Durante la notte, le truppe rosse in fuga hanno fatto saltare con la dinamite tutti gli impianti e gli edifici, compresa la stazione ferroviaria. Le esplosioni sono state tanto potenti che gli abitanti di Cerbère, impauriti, hanno abbandonato le loro case. Anche il binario è distrutto, cosicchè le comunicazioni ferroviarie con la Francia sono interrotte.

Fra i miliziani entrati oggi in territorio francese, vi è il noto generale rosso Modesto, col suo stato maggiore.

Il dilemma di Miaja

Resa o guerra?

Conciliaboli a Madrid

Burgos, 10 febbraio.

Si apprende da fonte sicura da Madrid che il generale Miaja ha riunito in una seduta straordinaria il Consiglio militare per discutere la situazione determinatasi con la conquista integrale della Catalogna da parte dei nazionali. Risulta che alcuni dei presenti si sono dimostrati favorevoli alla resa mentre altri si sono dichiarati per la continuazione della guerra. Dopo la seduta, il generale Miaja si è recato a conferire col socialista Besteiro che è notoriamente favorevole alla pace. E' molto sintomatico il fatto che il generale Miaja ha ritirato dalla Banca di credito spagnolo il suo deposito personale formato da oggetti d'oro e gioielli sequestrati o meglio rubati alle vittime dei rossi.

La Spagna di Franco nuovo fattore mediterraneo

Berlino, 10 febbraio.

L'improvvisa fiorente corona di sollecitì amici di cui si trova a un tratto circondato il generale Franco non può a meno di essere da parte di tutta la stampa oggetto di commenti il cui ultimo e complessivo senso ben lungi dall'essere quello di una espressione di sorpresa — chè troppe volte recenti hanno ormai abbastanza chiaramente mostrato che cosa sia e anche che valga in questi casi lo zelo dei ritardatari — è quello di un finale ammonimento il quale si può riassumere nei seguenti termini: che questi solleciti amici ritardatari del vincitore in questa loro nuova fatica di mosche cocchiere a cui con tanta industria si dedicano non cadano a caso vittime press'a poco del medesimo errore che li ha esposti alla gravissima delusione di vedersi sorgere davanti in piedi quella Spagna nazionale cui non vollero e non seppero mai credere e che anzi fecero tutto il possibile per [illegible] sotto le gravi more del bolscevismo.

Errore inammissibile

L'errore sarebbe di credere ancora una volta che una Spagna prona e giacente sotto una qualsiasi dipendenza esterna sia anzitutto in [illegible] una cosa possibile e poi che sia una cosa utile e conciliabile con la pace europea; e di rifiutarsi insomma ancora una volta di riconoscere invece sinceramente e decisamente che la pace d'Europa, e perciò quella di quell'angolo occidentale del vecchio bacino mediterraneo che ne è parte integrale, ha bisogno come fattore ed elemento di ordine essenziale di una Spagna veramente indipendente da tutti i bolscevismi, vuol a dire anche da quelli del puro egoismo di potenza, e perciò di una Spagna forte: in una parola della Spagna di Franco che essi non hanno affatto contribuito a creare.

Inutile dire — rilevano con pacatezza i giornali — che si tratta della Spagna che l'Italia di Mussolini e non essa la Germania di Hitler hanno antiveduto e hanno aiutato per lungo tempo faticosamente, dolorosamente a sorgere tutta sanguinante delle ferite, in ultima analisi infertele proprio e soltanto dalla incapacità e dalla cattiva volontà delle potenze occidentali che costituirono sempre l'unica e vera forza per cui la bestia rossa del bolscevismo riuscì per tanto tempo a resistere e a soffiare il suo alito infetto sulla nazione spagnuola desiderosa di sorgere al sole della civiltà ordinata dal mondo nuovo. Ora se i nuovi amici di Franco nel loro zelo ritardatario commettessero l'errore di dimenticare questi ammaestramenti dell'esperienza il meno che si potrebbe loro predire e che la stampa tedesca loro predice è che essi si apparecchierebbero nuove e più gravi delusioni.

E' sintomatico e viene riferito il giudizio di un giornalista belga niente affatto dunque sospetto di tedescofilia il quale ha or ora scritto che «tanti amici che ora pullulano attorno a Franco rischiano di essergli ben più pericolosi delle armate stesse repubblicane che egli ha battuto». L'osservazione interessata poi che alcuni giornali parigini insinuano che per esempio la presa di Minorca «dimostri che Franco sia poi affatto sotto la tutela di Mussolini» costituisce secondo il giornale tedesco semplicemente una stupidità.

Questa dimostrazione Franco non aveva affatto bisogno di darla e l'indipendenza e la forza della Spagna nazionale sono state sempre la premessa della politica spagnuola di Mussolini e delle potenze dell'Asse in genere; è stato proprio per salvarla dalla dipendenza straniera alla quale per i loro esclusivi fini di potenza gli Stati democratici occidentali la volevano condannare, che l'Italia ha lottato, sanguinando con essa, per la Spagna di Franco. In sostanza: Francia e Inghilterra hanno sempre del resto storicamente preso le mosse dalla convinzione che condizione della loro sicurezza e della loro potenza mediterranea fosse e sia sempre una Spagna debole e prona condannata a rimanerlo in eterno. Si sono invece ingannate. Ed è Mussolini che si è incaricato di dimostrarglielo. Si guardino ora bene dal ricadere nella pericolosa illusoria convinzione.

«La vittoria delle potenze dell'ordine — così conclude il giornale che abbiamo prima citato — sarà ora conseguentemente continuata e portata a termine dalla nuova Spagna non già però secondo gli «amichevoli» consigli di coloro che così sfacciatamente presto le si pongono attorno, ma nel vero spirito di coloro che per due anni e mezzo hanno versato con essa il sangue per evitarle la sorte di diventare niente altro che una provincia della repubblica sovietica».

Le giustizie attese

L'affaccendarsi manovriero degli ultimi episodi del dramma spagnuolo da parte dei campioni della vecchia Europa ignari di quell'altra che sorge dalle sue rovine e senza che essi lo sappiano, dalle loro stesse manovre traverse, suscita poi alla *Frankfurter Zeitung* alcune considerazioni sulla giustizia distributiva che dovrà regnare nella nuova Europa.

«Il mondo vive oggi — così scrive il giornale — nella coscienza delle richieste che l'Italia ha annunziato per la sua posizione in Mediterraneo e che presto o tardi aspettano di essere da Mussolini rivestite di precise formulazioni. Il mondo vede anche sempre più chiaramente che le rivendicazioni italiane appartengono a quelle giuste aspirazioni di cui Hitler ha parlato nel suo discorso del 30 gennaio, le quali saranno «in comune rappresentate». Esso sa ancora infine che le aspirazioni le quali debbono essere ritenute vitali saranno difese da nazioni come l'Italia e la Germania con decisione e con intima convinzione, la quale riposa sulla coscienza che non può essere concepibile col nuovo ordine del mondo il fatto che forti, lavoratrici e valorose nazioni siano per sempre escluse dalla partecipazione dei beni del mondo cui hanno diritto corrispondentemente alla loro capacità».

A proposito di aspirazioni della Germania commenti desta in tutta la stampa la costituzione avvenuta a Londra in una riunione di parlamentari di una «lega coloniale» la quale si propone il compito di illuminare la coscienza pubblica britannica sul valore dell'impero coloniale inglese e in particolare «sulle obiezioni umane imperiali e politiche le quali si oppongono a ogni concessione alle pretese tedesche della restituzione dei suoi antichi territori». A ciò così risponde fra gli altri la *Boersen Zeitung*:

«In altri termini e tradotto in buon tedesco ciò vuol dire che per l'impero britannico sarà ritenuto vitalmente indispensabile tenersi per sempre i due milioni di chilometri quadrati di territori tedeschi che detiene in mandato; si vuole insomma creare un diritto di proprietà colà dove non ne esiste nessuno. Dovesse però per caso la risposta dell'Inghilterra alle richieste tedesche esaurirsi nella fondazione di questa lega coloniale allora francamente dovremo modificare la premessa sotto la quale la Germania ha fin qui intavolato questa questione. La constatazione che la Germania — precisa il giornale, e così fanno tutti gli altri — desidera su questo importante problema un accordo pacifico non può significare nè che la questione possa essere abrogata con un niente no, nè che si possa rimandarla alle calende greche. Vogliamo sperare che al riguardo si sviluppi in Inghilterra al di fuori dei circoli di questa lega uno spirito di comprensione più saggio di quello di codesti politici la cui suprema saggezza sembra consistere nella massima: «Qui sto e ci sto bene».

Giuseppe Piazza

Proposte inglesi a Burgos

Londra, 10 febbraio.

L'agente speciale britannico presso il Governo di Burgos è partito da Londra questa mattina per ritornare in sede. Si afferma che egli ha il compito specifico di proporre al generale Franco la sospensione delle ostilità. *(Stef.)*

VERSO LA FRONTIERA

LA VELOCISSIMA CORSA dei navarrini della V Divisione

Figueras, 10 febbraio.

Da Figueras, risalendo per la strada carrozzabile che porta al villaggio di Junquera e poi al Perthus, si ha la visione impressionante di ciò che è stata la rotta e la fuga affannosa dell'esercito rosso di Catalogna. Come si riesca ad avanzare per questa strada non si può descrivere. Per 12 chilometri, da Figueras a Junquera e poi per i 5 chilometri da Junquera al Perthus, la strada è un ingombro unico, interminabile, affastellato e confuso, di veicoli, di autocarri, di animali, e di ogni più vario materiale guerresco; di masserizie, di carri rovesciati e dei più disparati oggetti ovunque sparsi, e mucchi di armi e cassette di munizioni che fanno barriera attraverso la strada, che si accumulano sui passaggi laterali. Poi, lunghe file di carri armati abbandonati sul bordo della strada. L'autista deve dare prova di eccezionale abilità per riuscire a spaziare al millimetro fra un vero intrico di cannoni e di carri di artiglieria che si estendono per qualche centinaio di metri. Carogne di cavalli e di muli levano le quattro gambe irrigidite in aria, e poi più in là si rattrappisce la miseria di qualche cadavere di uomo.

Milioni abbandonati

Quando abbiamo lasciato Figueras, qualche incendio fra le case della città lanciava ancora le sue fiamme e vortici di fumo nel sereno azzurro della mattina. Ora, l'aria frizzante dei Pirenei ci venta sul viso. Davanti a noi procede a stento fra l'enorme ingombro la macchina del generale Solchaga, il comandante di questo Corpo di esercito di Navarra, che ha raggiunto la frontiera francese in questo settore. E tra l'enorme ingombro noi inseguiamo quella macchina.

Davvero è mostruoso che cosa possa lasciare dietro di sè un esercito in fuga. A parte le armi e le munizioni, a parte le casse di viveri, gli equipaggiamenti di truppa, i bagagli degli ufficiali, una stazioni radio, macchine da scrivere, bidoni di benzina; vedo una macchina cinematografica da presa, e casse di motori e pneumatici di automobili, tutto abbandonato per questa strada: materiale per milioni e milioni, materiale che tutto insieme può essere costato miliardi.

Le truppe del Corpo di esercito di Navarra avanzano attraverso questo ammasso del materiale che l'esercito rosso ha lasciato dietro di sè, ultimo non preventivato impedimento della sua fuga. Il fatto è che, come durante questa offensiva di Catalogna, durante l'intera battaglia di Catalogna, i rossi, dopo la frattura del loro fronte nei primi giorni, sono stati quindi invariabilmente sorpresi e preceduti dai nazionali in ogni tempo dell'azione; così sono preceduti e sorpresi anche in questa fase finale, nell'ultimo tratto dell'inseguimento. I rossi, dopo la stessa caduta di Gerona, avevano calcolato di avere ancora abbastanza tempo per impostare e far durare la difesa di Figueras, quindi abbastanza tempo per sgomberare tutta questa colossale massa di roba che ritroviamo qui dispersa e abbandonata; ma anche questa volta anche questo disperato calcolo è fallito loro in meno di poche ore.

80 Km. in tre giorni

Le truppe nazionali, rompendo davanti a sè e travolgendo ogni resistenza, hanno marciato con una velocità da primato. In tre giorni, ancorchè combattendo, la Quinta Divisione di Navarra ha coperto oltre ottanta chilometri ed ha sorpassato i fuggitivi rossi. Una Brigata di miliziani al completo si è trovata la strada tagliata. Un numero incalcolabile di dispersi rossi andando verso la frontiera francese, hanno trovato che la frontiera stessa era già sbarrata dai nazionali. Molti, in queste condizioni, sono anche rifuggiti indietro, disperdendosi per i monti, nascondendosi nelle stesse retrovie delle truppe nazionali.

Dopo questa così precipitosa corsa in avanti, dopo avere toccato la mèta della frontiera, diventa necessario adesso per i nazionali rastrellare accuratamente il paese indietro; perchè troppi sbandati dell'esercito rosso vanno vagolando nei monti e per la campagna come branchi di lupi famelici che cercano una via di scampo. Dopo la Junquera, dove i detriti dello sconfitto esercito bloccano la strada e dove incontriamo raccolti alcune centinaia di prigionieri, la strada sale per l'alta valle del rio Llobregat, fra folti e pittoreschi boschi. E si arriva al Perthus, in vista del posto di frontiera spagnolo e di quello francese corrispondente. La casetta del posto di frontiera spagnolo dove si sbrigavano le pratiche dei passaporto è incendiata. Un ufficiale della Quinta Divisione di Navarra è piombato qui con un pugno dei suoi uomini e ha interrotto il traffico della frontiera. I fuggiaschi rossi sparavano ancora scariche di fucileria e raffiche di mitragliatrici; ma ormai sparavano alle sue spalle. Egli li aveva sorpassati. Davanti a lui e davanti a quel suo pugno di uomini, i gendarmi francesi e le truppe francesi di guardia alla frontiera se ne stavano raccolti in vedetta di là dal palo indicatore. L'ufficiale spagnolo spiegò la bandiera che aveva portato con sè, la bandiera giallo-rossa della Spagna, e la sventolò levando il grido: «Arriba España! Viva Franco!», e i suoi uomini ripeterono il grido in una frenesia di entusiasmo. Poi cantarono in coro l'inno nazionale e la bandiera fu piantata sul confine, di contro al palo indicatore con i colori francesi.

Allora i soldati e i gendarmi francesi di là dal confine salutarono anch'essi la bandiera nazionale della Spagna vittoriosa.

Mario Bassi

LA CRISI BELGA

Il Sovrano incarica Spaak di iniziare le consultazioni

Brusselle, 10 febbraio.

Il Sovrano ha iniziato stamane le sue consultazioni ricevendo i presidenti delle Camere ed il sig. Brunet, conferendo poi col presidente della destra senatoriale Van Overbergh e col ministro liberale Hymans. Spaack era quindi ricevuto dal Re Leopoldo che gli affidava la missione di consultare numerose personalità politiche appartenenti alle due razze, al fine di trovare una soluzione decorosa al caso nefasto del dott. Martens. Contrariamente alle previsioni il Sovrano sospendeva quindi le sue consultazioni in attesa evidentemente che sia risolta la situazione creatasi con la nomina ad accademico dell'ex-condannato a morte.

Con questa decisione il Sovrano ha voluto evidentemente evitare che gli animi dei fiamminghi e dei valloni si inaspriscano ancor più. Difatti i fiamminghi hanno fatto del caso isolato Martens, generalmente disapprovato da tutti, una questione di principio delle rivendicazioni fiamminghe poichè nelle Fiandre si ritiene che le proteste degli ex-combattenti e la manovra a carattere puramente elettorale dei liberali hanno causato la crisi che è stata inscenata per abbattere una nuova istituzione fiamminga e sottrarre una volta di più la cultura del popolo fiammingo.

Il signor Spaack ha consultato durante tutto il pomeriggio numerose personalità ed ha infine stasera reso conto delle sue trattative al segretario del Re.

Si spera che il caso Martens sarà risolto evitando così una lunga crisi del paese. Comunque la crisi attuale dimostra eloquentemente la necessità di ricorrere al più presto alla riforma amministrativa auspicata dall'opinione pubblica rafforzando il potere esecutivo che non dovrebbe dipendere in avvenire che dal capo dello Stato e non dai partiti.

Due condanne a morte contro la «Guardia di ferro»

Bucarest, 10 febbraio.

Dopo un dibattito durato dieci giorni, il Tribunale di Cluj ha emesso sentenza del processo contro i cinquantanove studenti accusati di avere compiuto nell'anno scorso in Transilvania numerosi atti terroristici. Per la prima volta dacchè è in vigore la nuova costituzione, è stata emessa una sentenza di morte. Infatti, lo studente Aurelio Descalcanu, di 24 anni e lo studente Giovanni Popo, di 22 anni, accusati di aver ucciso l'agente di polizia Gruia e di aver ferito il Magnifico Rettore dell'Università di Cluj, sono stati condannati a morte mediante fucilazione. Inoltre, lo studente Giorgio Atofinei, ritenuto istigatore di diversi attentati, è stato condannato ai lavori forzati a vita e alla perdita dei diritti civili; lo studente Andreescianu è stato condannato a 7 anni di lavori forzati; gli studenti Rose e Senera a 5, lo studente Notza a 12, lo studente Dador a 2 e tutti gli altri imputati condannati a pene varie. Tutti i condannati appartenevano all'organizzazione della disciolta Guardia di ferro.

Il gatto afferra il passero ma l'aquila artiglia il gatto

Istanbul, 10 febbraio.

In un villaggio presso Sartun, un gatto, salito sul tetto di una casa, stava dando la caccia ai passerotti, e ne aveva già afferrato uno quando una grossa aquila che, roteando da qualche minuto sulla abitazione, sembrava seguisse la impari lotta, è piombata sul gatto, lo ha ghermito con i robusti artigli e, dopo averlo sollevato fino ad oltre centocinquanta metri di altezza, lo ha lasciato ricadere al suolo dove si è schiacciato orrendamente.

Isola di fronte all'Indocina occupata dai giapponesi

Tokio, 10 febbraio.

Truppe giapponesi, appoggiate da navi da guerra, sono sbarcate nell'isola cinese di Hai-nan, e dopo aver occupato le località della costa hanno proseguito verso l'interno. Hai-nan si trova nella regione meridionale del Mar Giallo, a sud di Canton, di fronte alle coste dell'Indocina francese.

Il primo dispaccio giapponese da Hai-nan annuncia che lo sbarco ha sorpreso i cinesi che hanno opposto debole resistenza. I giapponesi non hanno subito perdita alcuna. L'attacco è stato effettuato con l'aiuto di reparti di punta motorizzati, che sono sbarcati in due punti dell'ala destra alle ore 2,30 e sull'ala sinistra del grosso delle forze alle ore 3,0, proseguendo immediatamente verso le altre località dell'isola. L'occupazione riveste particolare importanza data la posizione strategica dell'isola. I nipponici hanno perciò prevenuto il trattato di cui correva voce che la Cina cedesse l'isola alla Francia od a qualche altra Potenza.

Gli ambienti ufficiali della Marina mantengono il più stretto riserbo sulla durata probabile dell'occupazione di Hai-nan. Durante la riunione specialmente convocata per gli inviati dei giornali stranieri al Ministero della Marina, un corrispondente ha formulato la seguente domanda: «Allorchè saranno cessate le necessità militari che implicano, secondo il punto di vista giapponese, la occupazione dell'isola, questa occupazione sarà abbandonata?».

Il portavoce del Ministero ha risposto: «probabilmente» ed ha aggiunto: «L'operazione comporta esclusivamente due scopi, entrambi militari: 1) rafforzare il blocco delle coste cinesi; 2) sferrare un colpo decisivo alla resistenza opposta da Ciang Kai Schek». Egli ha inoltre precisato: «Lo sbarco si è effettuato sulla costa nord di Hai-nan. La estensione dell'occupazione dipenderà dall'evoluzione delle operazioni, ma sarà probabilmente necessario occupare per lo meno le basi principali dell'isola. L'operazione è diretta dal comandante della squadra della Cina del Sud, vice ammiraglio Mondo».

Quindi, il portavoce del Ministero degli esteri, occupandosi dello sbarco e delle sue conseguenze, ha dichiarato che l'accordo nippo-francese del 1937 non è stato violato con le attuali operazioni nipponiche nell'isola di Hai-nan. Da allora le condizioni della Cina sono completamente cambiate. L'isola era diventata una delle più importanti basi per le operazioni militari cinesi. Il portavoce ha poi detto che le attuali operazioni militari ad Hai-nan hanno lo scopo di eliminare le forze militari cinesi dall'isola e pertanto tutto ciò non ha nulla a che fare con la questione di garantire la pace e la sicurezza di cui si parla nel trattato nippo-francese. Interrogato da un corrispondente straniero, sempre circa il trattato franco-giapponese del 1907, il portavoce del Ministero degli esteri ha letto il testo francese dell'accordo ed ha posto in rilievo che l'accordo concerne la garanzia della pace e della sicurezza in quelle regioni della Cina che sono adiacenti ai territori del Giappone e della Francia, ma non si riferisce specialmente all'isola di Hai-nan a proposito della quale sono state scambiate note tra la Francia e la Cina nel 1897 con le quali veniva stipulato che l'isola non avrebbe dovuto essere ceduta.

Altro incidente fra russi e giapponesi

Hsinking, 10 febbraio.

Un grave incidente è avvenuto alla frontiera mancese-sovietica, presso Tungning nella provincia di Mutang-Kiang. Uno squadrone di trenta soldati di cavalleria sovietica ha aperto improvvisamente il fuoco ferendo un ufficiale giapponese che era in marcia per incontrarsi con rappresentanti sovietici e prendere da essi in consegna del bestiame che era stato fatto sconfinare da soldati sovietici al principio di quest'anno. La restituzione del bestiame era stata decisa dalle autorità sovietiche a seguito delle proteste fatte dal Giappone. Venti minuti dopo i soldati sovietici facevano fuoco nuovamente con una mitragliatrice obbligando l'ufficiale giapponese ed i suoi uomini a retrocedere. Il Ministro degli esteri del Manciukuò ha immediatamente protestato presso le autorità sovietiche.

Secca smentita greca a voci inglesi di disordini

Atene, 10 febbraio.

L'ufficiosa Agenzia Telegrafica di Atene comunica: «Relativamente alle informazioni date dal *Daily Telegraph* che la situazione interna della Grecia è anormale, informazioni riprodotte da alcuni giornali stranieri, siamo in grado di smentire nel modo più categorico queste notizie puramente fantastiche. Il paese gode della tranquillità interna la più completa, e coloro i quali parlano di malintesi tra la Corona ed il governo scambiano i loro sogni per realtà».

Minaccioso torrente di fuoco per un'eruzione di petrolio

La città di Ploesti in pericolo

Bucarest, 10 febbraio.

A causa di una eruzione subitanea di petrolio avvenuta in una sonda in via di perforazione situata a circa venti chilometri dalla città di Ploesti, il centro petrolifero più importante della Romania dove si trovano le installazioni delle più grandi raffinerie di petrolio, una quantità enorme di tale combustibile si è riversata nei campi adiacenti la zona della sonda e nei torrenti e fiumi vicini. Malgrado le più severe misure prese dalle autorità per prevenire la combustione di questa imponente massa di combustibile, oggi per cause non ancora appurate il liquido riversatosi nel torrente Gambo si è incendiato mutando il corso d'acqua in un torrente vorticoso di fuoco che dopo aver distrutto numerose case coloniche situate nei pressi delle rive, si incammina minaccioso verso la città di Ploesti frustrando fino al momento in cui telefoniamo, gli sforzi dei pompieri accorsi per arginare il pericolo.

Perchè il prodotto estero?

Si sente di rado ripetere la domanda del perchè si importano tabacchi lavorati esteri dal momento che la nostra produzione è autarchica, ottima, ecc., ecc. Qualcuno, più frettoloso, ne fa viva meraviglia. Su questo argomento bisogna ripetere qualche cosa che è stata detta non poche volte: l'industria del tabacco è effettivamente autarchica: lavora con materia prima prodotta in Italia. Se si importano tabacchi è perchè anche noi dobbiamo esportarli e quindi occorrono reciproche concessioni. D'altra parte noi non paghiamo sigari e sigarette con valuta, ma con tabacchi italiani che conviene mandare sui mercati esteri. Altra ragione: il turista estero in Italia si considera capitalmente favorito anche quando trova le sigarette straniere alle quali è abituato. — Ma, si dice, ne fumano anche troppi italiani che credono elegante sfoggiare il prodotto estero. — Non è da esagerare. Di tabacchi stranieri se ne vende una quantità assolutamente trascurabile al confronto dei tabacchi nazionali. Non si arriva all'uno per cento. In definitiva: autarchia indiscutibile. I nostri moltissimi fumatori apprezzano principalmente il prodotto italiano, e questo si vede bene in qualche tipo di sigaretta che può risentire la concorrenza estera: per esempio la *Macedonia* extra. E' questo un prodotto squisito, che è sempre più apprezzato e richiesto, non solo in Italia ma anche fuori, quando esso è compreso tra gli scambi di tabacco.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il sentito cordoglio di Torino per la morte del Papa

Bandiere abbrunate, campane a morto, funerali in tutte le Parrocchie - Folle oranti nelle Chiese - Gli spettacoli sospesi - Pio XI e l'esaltazione agli altari di don Bosco, del Cottolengo e del Beato Cafasso - Gli studi al locale Archivio di Stato - Una lettera del sacerdote Ratti al nostro Giornale

La notizia del repente peggiorare della preziosa salute del Pontefice e quindi quella della Sua purtroppo sollecita fine, sono giunte a brevissima distanza l'una dall'altra ad addolorare profondamente la cittadinanza torinese che le ha lette nelle nostre edizioni di ieri mattina, succedutesi con rapidità rispecchiante drammaticamente il decorso fatale della malattia del Santo Padre. Il popolo di Torino piange in seno alla grande famiglia cattolica oggi riunita per un medesimo lutto, la scomparsa del «Papa della Conciliazione», come il Duce nel suo messaggio lo ha storicamente definito, il Papa della scienza, il Papa delle missioni. Tra le grandi benemerenze di Pio XI, quella di aver dato tanto e così felice sviluppo al movimento missionario, è infatti particolarmente cara al cuore di Torino, fucina inesauribile di questi arditi soldati della Chiesa, militanti per diffondere la civiltà cristiana nel mondo. Pio XI spirato in un periodo della nostra Storia segnato di tanta spiritualità, sollecitata di continuo dal Fascismo trionfante —, lascia nel cuore filiale e pio di Torino un ricordo incancellabile.

Il tricolore a mezz'asta

Non appena nella cittadinanza la dolorosa notizia con un senso di attonito stupore fu conosciuta, subito agli edifici pubblici in segno di lutto sono state esposte le bandiere abbrunate. Al grande balcone del palazzo del Governo, sede della Prefettura, in piazza Castello è stato esposto il tricolore a mezz'asta; subito, anche a Casa Littoria, sede della Federazione Fascista, la bandiera è stata abbassata ed il gruppo raccolto attorno all'asta. Alle sedi delle scuole, delle caserme, delle banche, di tutti gli uffici statali e parastatali, al palazzo del Comune, all'Università, ai balconi dei Gruppi Rionali, a molte e molte finestre anche di famiglie private è apparso il tricolore abbrunato in segno di lutto.

Fin da ieri mattina molti fedeli si sono recati nelle chiese a pregare, mentre venivano stesi i paramenti a lutto. Naturalmente tutte le cerimonie che erano state organizzate per solennizzare la lieta ricorrenza del primo decennale della Conciliazione sono state sospese. In proposito è stato diramato il seguente comunicato della Curia Arcivescovile:

«Il lutto supremo che ha colpito la Chiesa per la morte del suo Capo Augusto ci vieta ogni manifestazione di giubilo. Pertanto non avranno più luogo le funzioni di ringraziamento indette per la duplice commemorazione dell'anniversario della esaltazione del Santo Padre e del decennale della Conciliazione».

Il vicario generale della Diocesi, mons. Coccolo, ha dato disposizioni, annunciando il grande lutto della Chiesa, perchè per tre sere consecutive in ogni parrocchia siano suonate le campane a morto. In ogni parrocchia si celebrerà un funerale per il Papa defunto e si inviteranno i fedeli alle preghiere. Inoltre saranno recitate le preci che accompagnano il canto del «Veni Creator» perchè lo Spirito Santo diriga i lavori del prossimo Conclave.

Le edizioni ordinarie e straordinarie della sera portarono la disposizione governativa per cui tutti i pubblici spettacoli sono stati sospesi ieri sera, in segno di lutto nazionale per la morte del Sommo Pontefice. La sospensione sarà ripetuta il giorno in cui si svolgeranno i funerali.

Le scuole saranno chiuse nel giorno in cui avranno luogo i funerali del grande Pontefice la cui scomparsa ha prostrato nel lutto tutta la Cristianità. Le manifestazioni culturali organizzate dalla sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista sono state precedute ieri sera da un minuto di silenzio per onorare la memoria del Pontefice della Conciliazione.

Il Podestà, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, si è recato ieri in visita di condoglianza alla sede arcivescovile. In assenza del Cardinale Arcivescovo, che si trova a Roma, il Podestà è stato ricevuto dal Vicario e dal Provicario generale della Curia, ai quali ha espresso i sentimenti di profondo cordoglio della cittadinanza per la morte di S. S. il Sommo Pontefice.

Quando don Ratti sostava a Torino

Si ricordano nella dolorosa circostanza della morte di Papa Pio XI le relazioni che Egli ebbe con la nostra città fin da quando era bibliotecario alla «Ambrosiana». Come è noto il Santo Padre è stato un appassionato cultore degli studi storici, perciò egli si recava da Milano a Torino per partecipare alle sedute della Deputazione di Storia Patria che Carlo Alberto fondò oltre cent'anni or sono nel 1833. Della Deputazione il Santo Padre continuò poi sempre a far parte anche quando fu esaltato alla Cattedra di Pietro, cosicchè il Suo Nome fu in testa all'elenco dei soci dei quali Egli era uno dei più anziani per iscrizione e per la veneranda età. Inoltre Egli è stato un frequentatore assiduo dell'Archivio di Stato, ove sono depositati i documenti della storica abbazia di San Colombano di Bobbio, una delle più celebri del Medio Evo, documenti a cui il Santo Padre studiò a lungo, pubblicando poi una interessante relazione di ricerche storiche.

La nostra città è onorata d'aver potuto ospitare in quell'epoca il pio sacerdote che doveva poi indossare le bianche vesti pontificali; come pure è lieta che un suo illustre e valoroso concittadino, S. E. il Quadrumviro Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, sia stato, dopo la Conciliazione, il primo Ambasciatore italiano presso la Santa Sede.

Sui monti

Del Papa alpinista si è già parlato diffusamente, ma vogliamo qui accennare ancora ad alcuni ricordi delle sue ascensioni. Sfogliando infatti gli «Scritti alpinistici del sacerdote dott. Achille Ratti» raccolti da Giovanni Bobba e Francesco Mauro, troviamo a proposito della «Prima traversata italiana del Monte Rosa (punta Dufour) da Macugnaga a Zermatt» compiuta nel luglio del 1889 dal Ratti con un sacerdote suo amico, il prof. Grasselli, questa nota dello stesso Ratti che ricorda il nostro giornale quando ancora si chiamava Gazzetta Piemontese.

«La rivista mensile del C.A.I. dell'agosto 1889 recava un breve cenno di questa escursione annunciandola come la «prima traversata italiana del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt». Come tale l'aveva già annunciata la *Gazzetta Piemontese* nel numero del 23 agosto. Ringrazio anche a nome dei miei compagni d'ascensione per tale annuncio...».

Più avanti quando parla dei tentativi prima compiuti per la traversata, il Ratti ricorda due torinesi. Dice infatti:

«Come è certo il 6 agosto del 1886 i signori avvocati Paolo Palestrino e Luigi Simondetti della sezione di Torino con la guida Castagneri di Balme d'Ala, dopo aver pernottato pei primi alla Capanna Marinelli, traversato da sud a nord lo Jagergletscher raggiungevano la cresta delle rocce che scendono dallo Jägerhorn e per essa si portavano fino ad una cinquantina di metri sotto la vetta».

Nell'agosto del 1904 il sacerdote si fermò una giornata a Susa di dove partì a piedi per il colle del Moncenisio.

Sovente il Ratti nei suoi scritti fa cenno alle fedeli guide che normalmente aveva a compagni, Giuseppe Gadin e Alessio Proment di Courmayeur, elogiandole, e ricorda anche Petigax. A proposito di una gita d'allenamento al Colle del Gigante, il Ratti scrive poi:

«Ci riuscì sommamente piacevole per l'incontro che femmo con quel valente alpinista che è il signor avvocato G. Bobba di Torino».

Anche a Pinerolo Sua Santità, negli anni 1873-74-75, allora chierico, sostò nei mesi estivi nella casa del padre sulla collina di San Maurizio. Ricorda tale soggiorno la lapide murata nella chiesa:

«Achille Ratti - giovane chierico negli anni 1873, 1874, 1875 - in questa Chiesa - impetrava da Dio le altezze dello spirito - da questo colle - muoveva le ardite ascensioni alpine - inconsciamente preparandosi - a salire la più sublime vetta - dalla quale ora maestro e pastore sommo - Pio XI - addita al mondo le mete luminose - onde si effettua la salvezza - la pace di Cristo nel Regno di Cristo».

Per i nostri Santi

La memoria di Sua Santità Pio XI rimarrà poi particolarmente legata a Torino poichè è sotto il Suo pontificato e per il personale vivissimo Suo interessamento che furono canonizzati Don Bosco e Don Cottolengo e beatificato Don Cafasso.

Due Santi che i torinesi veneravano con particolare amore ai pari dell'umile sacerdote che il volgo chiamava «il prete della forca» perchè aveva scelto a missione di confortare i condannati a morte. Il Pontefice aveva poi conosciuto Don Bosco e del Suo incontro con il fondatore della miracolosa Opera Salesiana gli era rimasto quell'indelebile ricordo che traspare da tutti i discorsi ch'Egli pronunciò prima, durante il processo di beatificazione, poi a suggellarne la canonizzazione. Il sacerdote Achille Ratti, ospite nel 1884 per qualche giorno dell'Oratorio Salesiano ringraziava vivamente Don Bosco per l'interessamento avuto per un Suo raccomandato, al che il fondatore dell'Opera, quasichè prevedesse che sarebbe venuto tempo in cui Don Ratti, diventato Pontefice, avrebbe dovuto occuparsi della sua santificazione, rispose: «Verrà giorno in cui Don Bosco dovrà ringraziar voi».

Quando Achille Ratti era Nunzio in Polonia, inviò una lettera a Don Albera, che a Don Bosco era succeduto nel reggere l'Opera Salesiana, e vi accluse 20 lire. Con la lettera egli si scusava dell'umiltà dell'offerta ed esternando la più viva ammirazione per l'estendersi della Casa Salesiana, pregava di volerlo annoverare fra i collaboratori.

Si direbbe — osserva il sacerdote che ci favorisce queste informazioni — che fra il Santo Padre e l'Opera Salesiana vi sia stato un fatalissimo legame. Nel 1922 Achille Ratti, allora Cardinale, aveva accettato di venire a tenere a Torino un solenne pontificale al Santuario di Maria Ausiliatrice per il centenario di San Francesco di Sales, ed invece, per la morte del Pontefice, fu chiamato al Conclave e fu elevato alla Cattedra di San Pietro. Al salesiano Cardinal Cagliero, subito dopo la Sua nomina, disse che quale suo primo atto di Pontefice inviava l'apostolica benedizione a tutti i Salesiani perchè mai poteva dimenticare Don Bosco.

E che mai la dimenticasse sancì nel discorso che tenne per la beatificazione del fondatore dell'opera salesiana, nel 1929, poco dopo la sanzione del Patto Lateranense, affermando essere un Segno Divino l'ascesa agli onori degli altari di Don Bosco così subito dopo quel Concordato che il Beato aveva così fervidamente auspicato e lavorato per la sua effettuazione. Con quanto slancio poi favorì la Canonizzazione del Beato è noto; essa avvenne nel 1934, dopo quella del Beato Cottolengo per la cui opera pure il Papa aveva la più immensa ammirazione e la cui «Piccola Casa della Divina Provvidenza» definì «la Casa del Miracolo».

A Torino Sua Santità era particolarmente legato per queste due grandi opere: sul suo tavolo di lavoro si trovavano bene spesso incartamenti che le riguardavano. Finchè visse Padre Ribero, Rettore del Cottolengo, sempre fu ricevuto da lui, fino a quattro volte all'anno. Don Ricaldone, Rettore dell'Opera Salesiana, fu ricevuto non molti giorni addietro.

Don Cafasso fu il primo Beatificato dal Pontefice Ratti. Fu nel 1925, l'anno del giubileo, che il Pontefice sancì la causa e per dimostrare il suo vivissimo attaccamento alla memoria di colui che definì un sacerdote modello, donò Egli stesso l'Urna dorata che lo scultore Barbieri degli Artigianelli scolpì magistralmente.

Pio XI durante il corteo per la canonizzazione di Don Bosco

Le grandi tappe della Marcia
Nel primo decennale della Conciliazione

La nostra Torino sabauda e fascista, Torino «culla del Risorgimento» e «piazzaforte della Rivoluzione» celebra oggi in alto e commosso raccoglimento il decennale della Conciliazione. Anche se la morte di Sua Santità Pio XI, che da ieri ha gettato nel più grave dei lutti la comunità cristiana, toglie necessariamente alla ricorrenza la sua esteriorità festiva, nulla del suo significato più intimamente sacro e solenne è perduto ai nostri occhi che vedono il grande fatto da essa rievocato andare oltre la vita umana e prendere posto tra gli eccezionali, fatidici avvenimenti produttori di storia e di civiltà.

A dieci anni di distanza, la Conciliazione appare in tutta la sua luce di evento fondamentale della nostra storia. Come tale è, e non potrebbe non essere, creatura del genio Mussoliniano che, in un con la ispirata, pensosa pietà di Pio XI, l'ha sapientemente foggiata a ristoro di una piaga che moleeva il cuore degli italiani da troppi anni e toglieva loro, con la pace religiosa, la concorde capacità di italianamente, fascisticamente essere e volere. La Conciliazione è e resterà pertanto l'avvenimento che perfeziona Mussolinianamente il Risorgimento, colmandone la più grave lacuna, rendendone così possibile — ridato Iddio all'Italia e l'Italia a Dio — la prosecuzione imperiale.

Torino, cui tocca nella storia del Risorgimento la parte più onusta di gloria, coma allora e coglie oggi con anche più affinata consapevolezza il senso benefico e liberatore che è nella data dell'11 febbraio; e riconosce ed esalta nell'incontro di un grande Statista e di un grande Pontefice — Benito Mussolini e Pio XI — un segno concreto della Divina Provvidenza mossa a volere il bene di questa adorata Italia che l'Era fascista, da essa creata, fa guida spirituale dell'umanità, con romana virtù condottiera.

Il Federale tra gli operai di una nuova industria

La proiezione di film alla sede del G.U.F.

I cento operai della fabbrica Pons e Cantamessa hanno ricevuto ieri mattina la visita del Segretario Federale che si è recato nel nuovo vasto opificio di corso Racconigi, costruito con modernissimi criteri. Con i proprietari ed i dirigenti del Consiglio d'Amministrazione si trovavano il Fiduciario del Gruppo Maramotti ed altri dirigenti e personalità. La visita ha subito avuto inizio dagli uffici vasti e sistemati con razionale eleganza ed è poi continuata attraverso tutti i vari settori dello stabilimento. Sono stati molto ammirati i saloni delle macchine, spaziosi luminosi e ben aerati, studiati in modo da poter ospitare anche 300 operai. Infatti questa fabbrica è in costante sviluppo: cinque anni or sono era al suo inizio: gli attuali proprietari, autentici lavoratori, avevano riunito altri cinque compagni molto abili ed avevano iniziato la lavorazione di seghe circolari per metalli: in cinque anni la fabbrica ha cambiato tre volte sede ed ha raggiunto notevoli risultati.

Il Federale ha molto ammirato gli impianti igienici per i lavoratori, i refettori della fabbrica, i lavabi e quanto è stato accuratamente predisposto per rendere più comoda la vita degli operai. Tra l'altro in un terreno attiguo allo stabilimento è stata iniziata la coltivazione di un vasto orto i cui prodotti andranno a favore dei lavoratori. Alla massa riunita ha poi parlato il Federale ricordando le nuove vittorie dei legionari in Spagna e facendo un confronto tra la gloria della nuova Italia fascista e l'abbiezione delle nazioni che sono preda del comunismo. Prima che il Gerarca lasciasse la fabbrica i proprietari gli hanno offerto una somma per il Partito.

Nel pomeriggio il Federale si è recato alla sede del GUF per assistere alla proiezione di alcuni film a passo ridotto girati dai nostri universitari del Cine GUF che hanno partecipato ai Littoriali conquistando il secondo, il terzo e l'ottavo posto ed ottime classifiche. Ricevuto dal Rettore Magnifico, dal Segretario del GUF con cui erano il vice Segretario ed altri dirigenti, dal Capo di Stato Maggiore della GIL, il Federale si è recato nell'ufficio della sezione cinematografica dove sono state proiettate le pellicole «Il popolo ha scritto sui muri», un documentario di danze, l'attento studio su la misteriosa vita di una goccia d'acqua, la ripresa di una sfilata della GIL Femminile e un film scientifico sulla peritonite. Il Federale si è molto compiaciuto con i camerati Ferrando Cerchio ed Aizona e con tutti coloro che hanno collaborato all'esecuzione di questi ottimi film. Prima di lasciare il GUF il Gerarca ha visitato i nuovi impianti della sezione fotografica che è stata riccamente dotata di nuovo materiale.

La visita del Prefetto all'ospedale infantile "Regina Margherita,,

S. E. il Prefetto si è recato ieri a visitare l'ospedale infantile «Regina Margherita». Ricevuto dal presidente on. Sandro Orsi e dai membri del consiglio, dalla presidente del comitato di patronesse, contessa Maria Balbis, dal prof. Allaria, dal prof. Camera, dal prof. Reviglio e dal Corpo sanitario al completo, il Capo della Provincia ha visitato tutte le corsie, ove numerosissimi bimbi — taluni dei quali in tenerissima età — erano ricoverati. Il Prefetto si è vivamente interessato dei metodi di cura del prof. Camera, specialmente per quanto ha attinenza alla chirurgia ortopedica ed al ricupero di individui nati difettosi, metodi la cui fama si è andata rapidamente diffondendo in tutta la penisola, a tal segno che sin dalla Sicilia giungono richieste di ricovero. Il Prefetto, che di ciascun degente si è interessato, esaminando le radiografie e l'apparecchiatura, ha anche voluto prendere visione dell'abbondante materiale documentario radiologico e fotografico raccolto durante lunghi anni e che attesta gli stupefacenti risultati raggiunti in linea accademica, nonchè le più pratiche applicazioni dell'uso.

Il Prefetto, al cui esame sono stati sottoposti dal presidente i tracciati d'un piano generale di ampliamento e rimodernamento dell'istituto, per una migliore sistemazione dei reparti, ha alla fine espresso il desiderio di visitare la villa Ulrich, recentemente lasciata in eredità al nosocomio. La villa, che sorge sulle alture di San Mauro, in situazione panoramica incantevolissima, sarà con tutta probabilità destinata a convalescenziario con adattamenti adeguati alle possibilità di sviluppo.

Il Prefetto, visibilmente compiaciuto della visita all'istituto, ha rivolto vivi elogi al presidente ed al corpo sanitario

Conversazioni sulla razza nei Fasci della Provincia

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, proseguendo il ciclo di conversazioni sulla razza presso i Fasci della Provincia, organizza per domenica, alle ore 10, le seguenti conversazioni: *Fascio di Giaveno*, oratore Giuseppe Verdirame - *Fascio di Bruino*, or. Edoardo Antonino - *Fascio di Sant'Ambrogio di Torino*, or. Luigi Brignone - *Fascio di Sant'Antonino di Susa*, or. Gian Luigi Brignone.

Presso il *Fascio di Cumiana*, domenica 12 febbraio, il camerata Emilio Montanari parlerà sul tema: «Mussolini dalla giovinezza all'Impero».

Il Comitato dei prestiti matrimoniali ricevuto dal Federale

I componenti il Comitato provinciale di Torino per i prestiti matrimoniali sono stati ricevuti ieri, a Casa Littoria, dal Federale. Il presidente del Comitato, on. Vezzani, preside della Provincia, ha esposto al Federale il lavoro compiuto, ponendo in rilievo il numero delle domande ricevute ed i rispettivi prestiti concessi, ammontanti fino ad oggi a circa mille, per un importo complessivo di un milione e 646.000 lire. La percentuale maggiore dei beneficiari appartiene alla categoria dei lavoratori dipendenti dall'industria. Il Federale si è vivamente compiaciuto per l'attività svolta dal Comitato, dando quindi direttive di massima affinchè siano pienamente raggiunti gli obiettivi che la istituzione persegue, con il conseguente beneficio del maggior numero possibile di nuove famiglie.

La morte della madre di un eroe

E' mancata ieri, tra il generale compianto, la signora Nilia Bacco ved. Milone. Mamma esemplare di sei figli e animata da sentimenti del più profondo amor patrio, ebbe suo orgoglio l'aver avuto durante la guerra tre figli al fronte; uno di essi, il capitano degli Arditi Ugo, decorato di tre medaglie d'argento e d'una di bronzo al valor militare, cadde in combattimento al Monte Valbella e venne proposto per la medaglia d'oro. Per la fierezza, nel dolore, del sacrificio del suo eroico figlio fu veramente una donna fascista.

Oggi i negozi sono aperti

Con decreto prefettizio dell'8 febbraio corrente gli esercizi commerciali (negozi, chioschi e banchi fissi ed ambulanti) delle città di Torino, Pinerolo e Moncalieri sono autorizzati a rimanere aperti per tutta la giornata di oggi, sabato, ricorrenza della Conciliazione.

La festa della neve del G.U.F.

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino comunica per comodità dei partecipanti alla Festa della Neve che si svolgerà a Bardonecchia domenica l'orario del treno: Partenza da Torino P. N. ore 7,05; arrivo a Bardonecchia ore 9,12 - Partenza da Bardonecchia ore 18,50; arrivo a Torino P. N. ore 20,10.

Il veglione dei Giornalisti rinviato a stasera

In segno di lutto per la morte di S.S. Pio XI, il Veglione dei Giornalisti, che doveva aver luogo ieri sera al Teatro Carignano, è stato rinviato a stasera, sabato, con lo stesso programma, stante la materiale impossibilità di rinviarlo a data ulteriore.

Al Circolo Militare

Il ballo di domenica pomeriggio è sospeso. I biglietti sono validi per il nuovo trattenimento o, a richiesta, saranno rimborsati.

SOCIETA' M. S. «L'ESERCITO» — La veglia danzante che era stata indetta per martedì, 21 corr., è stata sospesa. I biglietti acquistati si rimborsano presso il sig. Federico Bessi, via Carlo Alberto n. 33.

I LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Domenica ore 8,50, premilitari caserma «Italia» 1°, 2° e 3° corso per esercitazioni di marcia; ore 9, adunata del 33° e 34° Manipolo milizia, caserma, corso Marsiglia 110.

Bollettino demografico	
10 Febbraio 1939-XVII	
Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	48
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

Medici del Vascello marchese avv. **Oreste** fu Giuseppe, a. 64, da Castello d'Annone, agiato, v. Vinzaglio 4 — **Mazzagno Michele** fu Domenico, a. 55, da Bardonecchia, operaio, v. Legnano 66 — **Rossi Rosa** fu Agostino, a. 67, da Torino, casalinga, c. Raffaello 16 bis — **Cambera Olga** di Cesare, m. 15, da Torino, v. R. Margherita 200 — **Sona Luigi** fu Francesco, a. 56, da S. Damiano d'Asti, meccanico, v. Vico 16 bis — **Baschetta Carlo** fu Serafino, a. 75, da Castelletto, negoziante, c. E. Filiberto 5 — **Saggero Giovanni** fu Silvio, a. 65, da Venaria Reale, industriale, c. M. d'Azeglio 12 — **Sanmori Maria** m. **Birolo**, a. 64, da Cornegliano d'Alba, casalinga, c. Casale 255 — **Negro Giov. Batt.** fu Lorenzo, a. 77, da Torino, sarto, v. Ellero 23 — **Loro Serafina** ved. **Cotello**, a. 73, da Torino, casalinga, via Le Chiuse 64 — **Bertrand Maria Caterina** ved. **Vinattieri**, a. 83, da Luserna, casalinga, v. Leone 31 — **Barroni Giancarlo** di Valerio, m. 15, Torino, v. Ferrero 24 — **Adorno Giovanni Carlo** fu Pietro, a. 73, da Torino, invalido, v. G. di Barolo 25 — **Sola Corinna** m. **Taraseo**, a. 31, da Torino, casalinga, v. Vignone 4 — **Leguzzi Paolo** fu Biagio, a. 72, da Frassinello, commerciante, v. Vercelli 5 — **Trequattrini Irma** m. **Mazzuchelli**, a. 47, da Perugia, casalinga, v. Cibrario 124 — **Zerghi Enrico**, a. 41, da Vercelli, agiato, v. Vercelli 25 — **Marignone Cicilia** m. **Marignone**, a. 65, da Borgo [illegible], casalinga, st. del Fortino 19 — **Sasso Petronilla** ved. **Molena**, a. 72, da Torino, agiata, c. Valdocco 11 — **Paroli Caterina** ved. **Villata**, a. 82, da Verolengo, casalinga, v. Rivara 16 — **Olfideri Piero** di Gino, m. 6, da Torino, v. Didone 12 — **Marinelto Renato** di Giovanni, a. 20, da Torino, v. Saint Bon 42 — **Benedetto Anna** ved. **Camerino**, a. 78, da Bellinzago T., casalinga, c. Casale 307 — **Sartorelli Silvia** di Antonio, m. 16, da Torino, v. L. Rossi 35 — **Rossi Maddalena** fu Felice, a. 82, da Dorliani, casalinga, c. Francia 150 — **Varetto Emilia** ved. **Burla**, a. 86, da Torino, pensionata, v. S. Massimo 3 — **Negro Giuseppe** fu Davide, a. 27, da Andora, agricoltore — **Mellano Caterina** di Bernardo, a. 58, da Entraque, casalinga — **Serena Carlo** fu Davide, a. 63, da Carlomera, meccanico — **Manassero Domenica** m. **Cugliaminetti**, a. 63, da Morello, celata — **Vescovi Erminia** fu Domenico, a. 70, da Acqui, agiata — **Bertorello Domenico** fu Giuseppe, a. 62, da Torino, manovale — **Caffo Domenico** fu Antonio, a. 61, da Torino, vetturale — **Brunero Giov. Batt.** fu Paolo, a. 65, da Torino, calzolaio — **Bocia Giovanni Pietro** fu Domenico, a. 60, da Montalenghe, pensionato — **Balagni Adriana** di Giovanni, a. 17, da Torino — **Fiori Piero** fu Guido, a. 50, da Firenze, capo tecnico — **Toppa Giuseppina** m. **Caola**, a. 24, da Nole Can., casalinga — **Ferraro Michele** fu Felice, a. 41, da Givoletto, operaio — **Casera Maria Enrichetta** ved. **Parodi**, a. 92, da Torino, pensionata — **Fino Anna Maria** ved. **Giardino**, a. 71, da Torino, casalinga — **Busso Antonia** ved. **Bessone**, a. 53, da Moncalieri, casalinga — **Giani Maria** m. **Mascere**, a. 38, da S. Damiano, casalinga — **Naverio Clotilde** ved. **Barbero**, a. 64, da Torino, casalinga — **Bricco Ferruccio** di Michele, a. 18, da Poletto, meccanico — **Pelizzola Umberto** fu Paolo, a. 61, da Coppaio, invalido — **Grolio Margherita** ved. **Foresta**, a. 68, da Montemagno, casalinga — **Damiano Secondo** fu Giovanni, a. 66, da Asti, pensionato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Ore 22: Veglione dei Giornalisti.
ALFIERI (Macario): Ore 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.ª Casaleggio): 21,15: Riv. «Un torinese a Torino» di Ponzini.
TEATRO DI TORINO: Ore 21,15: Concerto sinfonico Tanelli, Mazzacurati.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Seranì - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA LOMBARDI, p. Castello 25: Mostra personale Neoligni: 15-19,30.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO (C.ª Dina Galli): Ore 15,30 e 21,15: «Paola Travasa» di G. Adami.
ALFIERI (Macario): Ore 15,30 e 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.ª Casaleggio): Ore 15,15 e 21,15: Riv. «Un torinese a Torino».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La regina di Broadway» con Ginger Rogers, George Brent, 1ª.
AMBROSIO: «Apoteosi di Olympia» di Leni Riefenstahl (seconda parte).
CORSO: «Marionette» con B. Gigli, T. Lingen, P. Kemp, L. Englisch, 1ª.
AUGUSTUS: «Baciami» con M. Carroll.
CHIARELLA: «Penitenziario» (J. Parker). Sulla scena Compagnia Brambs.
V. EMANUELE «Pronto per due» con B. Stanwyck. Nel Var. Gruppo Toscani.
BALBO: «Amor sublime» di King Vidor con Barbara Stanwyck, John Boles.
IDEALE: «Prigione senza sbarre» con C. Lorimier. Segue Gran Varietà.
STATUTO: «Giovinezza di una grande imperatrice» con Jenny Jugo; Viaggio Chamberlain a Roma e cart. col.
ALPI: «Biancaneve e i 7 nani» (ore 14).
Nazionale: Amicizia (Merlini, Besozzi).
MAFFEI: «Destino in tasca» e Varietà.
MASSIMO: «Il principe Azim» (Tutti classe a colori con Sabù.
ELISEO: «Palcoscenico» K. Hepburn.
COLOSSEO: «Ettore Fieramosca» L. 1.
ITALA: «Sono innocente» S. Sidney.
TORINESE Conversano del 5 (Mc Laglen)
PIEMONTE 2 film: La canzone del porto e Venditore d'uccelli (operetta).
AOSTA: «Il mistero del ranch» e Var.
SOCIALE: «Incantesimo» K. Hepburn.
OLIMPIA: «Chez Bibi Ferrero». Sorr.
IMPERIALE «La catapulta» M. Hopkins
V. VENETO: «Tempi moderni» Charlot.
FORTINO «Rosa del Schottendin» e Var.
VINZAGLIO: «Prigioniero di Zenda».
PRINCIPE: «Olympia» L. Riefenstahl.
SAVOIA: «Le due madri» De Sica.
REX «La vedova» Emma Gramatica. Isa Pola, Ruggero Ruggeri (14) L. 4-5-6.

Si reca all'ospedale per visitare il marito degente e vi giunge ferita

Nel pomeriggio di ieri veniva medicata al Mauriziano per ferite alla fronte e giudicata guaribile in 10 giorni la casalinga Maria Nora, di 36 anni abitante in via Ricaldone 4. La donna stava recandosi proprio al Mauriziano per visitare il marito ivi ricoverato, quando in via Caprera l'auto n. 46237 TO su cui si trovava, veniva investita dal camion guidato da certo Bernardo Mellano di Giuseppe residente a Beinasco. Nell'urto la Nora veniva ferita da una scheggia dei vetri frantumatisi.

GLI SPORT

LA «DICIOTTESIMA» DEL CAMPIONATO DI CALCIO

ATTENZIONE!

Da una giornata apparentemente insignificante si attendono risultati di grande importanza

Vista sulla carta, la «diciottesima» non promette molto. Pare, anzi, una domenica da dedicare agli sports invernali, senza troppi rimpianti per il campionato. Perchè manca il grandissimo incontro, «decisivo» per la classifica, numero di centro del cartellone. C'è, è vero, un Milan-Ambrosiana, ma i «rosso neri» sono, in classifica, troppo lontani dai «nero azzurri». C'è un Juventus-Roma, partitona d'altri tempi, ridotta ora a gara di scarso rilievo. E c'è ancora tutta una serie di contese che saranno equilibratissime e combattutissime sul terreno, fra ventiquattro ore, ma che alla vigilia non si presentano con particolare rilievo.

A ranghi ridotti

Eppure si sa per esperienza che le giornate apparentemente tranquille son proprio quelle che provocano i rivolgimenti più profondi. Si direrebbe, oggi, sui successi del Bologna sul Livorno, del Liguria sul Napoli, dell'Ambrosiana sul Milan, ma non ci sarebbe da stupirsi se queste vittorie non si verificassero. Ed anzi, a pensarci bene, ci sono parecchi fatti che invitano ad essere prudenti in tema di previsioni. Il Bologna, risultato a parte, non si è giovato per nulla della trasferta a Bari. E' partito splendente di forza ed è tornato, oltre che con l'accusa di aver raggiunto in modo illecito il pareggio, anche con parecchi uomini in cattive condizioni fisiche. Montesanto ne avrà per qualche settimana; Biavati ha toccato un colpo duro e ciò rincresce perchè la magnifica estrema destra «rosso blu» aveva recentemente raggiunto un brillantissimo grado di forma. Di conseguenza anche la partita con il Livorno preoccupa. Non è uno squadrone, l'«undici» amaranto, ma giuoca, ha fiato quanto ne occorre per lottare durante novanta minuti filati e per di più si batte alla maniera forte. Domenica scorsa il Torino ha faticato assai per superarlo, e v'è riuscito solo per mezzo di un «rigore» e di parecchia fortuna. Se ne può dedurre che il Bologna dovrà guardarsi da una possibile, spiacevole sorpresa.

Al Liguria è andata ancora peggio. A Roma ha perso, ha giuocato al disotto delle sue possibilità, è stata danneggiata dall'arbitro ed ha avuto un paio di contusi. Nel corso della settimana l'atmosfera è rimasta grigia e pare che debbano proprio mancare, per domani, quattro titolari: Piazza, Bollano, Peretti, Comini. Solo la mediana resta nel suo schieramento tipo e, ammesso che in difesa Persia possa rendere quanto Piazza, c'è pur sempre una notevole diminuzione di valori all'attacco, reparto nel quale mancheranno gli uomini dotati di maggior capacità realizzatrice. Ciò non può non preoccupare dato che il Napoli superato dopo molti stenti un lungo periodo di crisi, s'è messo a giuocare con puntiglio, chiudendo le maglie della difesa che nel giorno della scacco più grave s'erano aperte totalmente di fronte alla metodica offensiva del Bologna. Non ci stupirebbe che il Napoli, cercando di ripetere a Genova la prova recente di Roma, badasse a difendersi e riuscisse a tenere in freno il menomato quintetto «rosso nero». Una vittoria del Liguria è, tutto sommato, possibile, ma non facile.

Il «numero uno»

L'Ambrosiana, terza squadra «vedetta» che deve badare a passare la «diciottesima» senza danno, se la vedrà col Milan, a San Siro. Sappiamo benissimo che nove volte su dieci i «campioni» hanno avuto la meglio sui «diavoli»; sappiamo che l'Ambrosiana è sensibilmente più forte, che ogni suo reparto è superiore a quello corrispondente nell'«undici» rosso nero; che il Milan è in serie contraria, fiaccato da troppe sconfitte, sfiduciato per essere ridotto a reggere il fanale di coda. Sappiamo tutto ciò e cento altre cose ancora che fanno pronosticare un successo dei detentori dello scudetto, eppure siamo convinti che questa gara più d'ogni altra cela insidie per i più forti. Intanto bisogna ricordare che il Milan non è così debole come la sua cattiva classifica vorrebbe far credere, eppoi occorre pensare ancora che questo incontro ha, per i «rosso neri», un'importanza eccezionale. Vincendolo le speranze di salvezza possono essere alimentate; perdendolo, il Milan, che ha un durissimo girone di ritorno e pochissimi punti al suo attivo, si troverebbe in condizioni pressochè disperate. E' per questo che, nonostante le notevoli difficoltà della partita e la decisa volontà di vittoria che animerà anche gli avversari (l'Ambrosiana ha bisogno dei due punti per non essere inesorabilmente allontanata dal Bologna), il Milan darà tutto se stesso per aggiudicarsi i due punti. Andrà all'arrembaggio e si sa che alle volte la forza della disperazione val più dello stile e della classe. La gara merita pertanto, nella giornata, il «numero uno». Di buon diritto.

S'è visto, dunque, che non sono precisamente passeggiate quelle che attendono le squadre d'avanguardia. Ma anche gli altri incontri sono sullo stesso tono di quelli citati. Il Torino annette fonda importanza alla prova di Lucca, e la considera così dura, da essere sin da martedì sul «piede di guerra». Non vuol perdere di vista il Bologna che dovrà ospitare la domenica successiva e sa benissimo che la sua sorte quale aspirante al titolo si deciderà nelle prossime due gare. Potrà vincere domani? Solo se avrà effettivamente migliorato nel corso di questa settimana di riposo. Il Genova, che ad ogni successo torna a sperare di farsi sotto ai primi, non ignora che a Novara la Roma ha subito una memorabile batosta. La Lazio, sempre in via di esperimenti, non avrà da scherzare col Bari. La Triestina giuoca una delle poche carte buone che le restano nel confronto con il Modena, altro «undici» che ha l'acqua alla gola.

E la Juventus? Attraversa un brutto momento, forse il peggiore da dieci anni a questa parte. Non solo ha una classifica preoccupante, ma troppe falle si aprono di domenica in domenica nei suoi reparti. Domani mancherà ancora Gabetto, e non ci sarà Rava, in aperto dissidio con i dirigenti. Eppure ha bisogno di vincere. Non può più perdere punti in casa, visto che non le riesce di prenderne fuori. Malauguratamente il suo prossimo avversario è di quelli che sanno difendersi, che possono far barriera. Superare questo ostacolo, ecco l'imperativo per i «bianco neri». Nella loro fatica li accompagnano i voti sinceri di quanti hanno assistito al lento, inesorabile declino della squadra che, ove non fosse stata tartassata dalla mala sorte, avrebbe potuto portarsi ottimamente in un campionato quale è quello in corso.

Esaminate le gare, s'è visto che la giornata di domani, apparentemente insignificante, appare addirittura drammatica per la maggior parte delle squadre. Speriamo solo che la febbre del risultato non tolga regolarità alle contese.

Luigi Cavallero

La prossima riunione del Direttorio della F. I. G. C.

Roma, 10 febbraio.

Il Direttorio Federale della F. I. G. C., si riunirà a Roma il 21 corrente per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

Lettura ed approvazione verbali riunioni precedenti; comunicazioni del presidente; rapporti internazionali; reclamo Pro Patria di Galatina (gara Gil Casarano-Pro Italia del 15 gennaio '39; reclamo Unione Sportiva Fiumana gara Vicenza-Fiumana del 18 dicembre '38); reclamo Sambenedettese (gara Sanbenedettese-Pesaro del 15 gennaio '39); reclamo Gruppo Sportivo La Disperata di Roma; reclamo A. C. Venezia (gara Venezia-Padova del 30 ottobre '38); proposte ritiro tessera; varie ed eventuali; domande di affiliazione; scioglimenti; cambiamento di denominazione sociale, ecc.

Gabetto si è allenato e spera giuocare domani

L'assoluta necessità di dare alla squadra «bianco nera» una maggior forza all'attacco ha indotto Rosetta a richiamare in campo Gabetto, a riposo da un paio di settimane per una noiosa indisposizione. Il centro avanti juventino ha pertanto provato ieri e, se non risentirà dello sforzo, sarà in squadra domani contro la Roma.

RITORNANO GLI ASSI DEL PEDALE

La giornata ciclistica a Savona

Domani, domenica, per iniziativa del Com. Fed. della G. I. L. locale, della «Pro Savona» e della redazione savonese del «Giornale di Genova», si svolgerà nella ridente città della Riviera una vibrante giornata di sport ciclistico.

Varie sono le manifestazioni in programma, fra cui una gara per Allievi e Giovani Fascisti e una per dilettanti. Ma il numero più importante della giornata è costituito dal Circuito dei Campioni, gara di 60 km., che si svolgerà su 60 giri di un percorso tracciato fra Corso Ricci e l'ex-piazza d'Armi.

I migliori rappresentanti del ciclismo italiano saranno presenti e si tratterà, in definitiva, di una vera e propria gara di apertura della stagione. Tra i nomi dei numerosi iscritti campeggiano quelli di: Bartali, Guerra, Olmo, Vicini, Favalli, Bini, Cinelli, Bailo, Negrini, Benente, Gosi, Morelli Ambrogio, De Benedetti, Bianco, Mario Moretti. Non è improbabile che partecipino anche a questo interessante avvenimento Di Paco, Leoni, Rigoni, Saponetti, Generati; i quali hanno fatto avere agli organizzatori la loro adesione senza poter assicurare ancora di essere alla partenza.

Questa bella giornata di sport sarà chiusa da una conferenza del capo dei servizi sportivi del nostro giornale, Giuseppe Ambrosini, il quale parlerà agli sportivi savonesi sul suggestivo argomento: «Dal Giro di Francia ai Campionati del mondo del 1938».

Il tema stesso di tale conferenza dice quale sarà il suo interesse, notevolmente accresciuto dalla proiezione di interessanti documentari cinematografici. Particolarmente attraente riuscirà una serie di visioni a colori dell'ultimo Giro di Francia, che ha segnato il trionfo di Bartali.

Allenamenti in riviera

Bartali è arrivato ieri ad Alassio in automobile insieme alla sua mamma, e ha fatto una prima uscita. Parteciperà domani al Criterium di Savona.

Ardizzoni ha fatto in bicicletta il tratto da Ovada a Varazze, tenendo la [illegible] accompagnato per metà percorso, poi ha proseguito in treno. Entrambi aspettano i loro compagni di squadra.

Menapace ha preso stanza a Varazze.

Olmo lavora seriamente con [illegible] a Celle. Anch'egli parteciperà domani al Criterium di Savona, dal quale, invece, sarà assente Favalli.

Bini e Bailo sono tra quelli che più hanno già lavorato. Ne vogliono dare la prova domani a Savona.

Studenti e «speranze» a Firenze il 15 febbraio

Roma, 10 febbraio.

Per una riunione di carattere tecnico allo Stadio Berta sono stati convocati per il 15 febbraio a Firenze, a disposizione del Commissario tecnico, i seguenti giocatori: Olivieri, Campatelli, Puppo, Meneghello, Tagliani, Candiani e Rovelli dell'*Ambrosiana*; Finotto e Batti dell'*Anconitana*; Pastorino e Saccone dell'*Atalanta*; Ricciardi, Mancini e Capocasale del *Bari*; Vanz, Ricci e Puricelli del *Bologna*; Griffanti e Menti della *Fiorentina*; Fregosi del *Genova 1893*; Capri della *Lazio*; Piazza del *Liguria*; Neri e Stua del *Livorno*; Bonistalli, Frugoni e Tabor della *Lucchese*; Mazzoleni del *Macerata*; Pretto del *Napoli*; Catinio del *Novara*; Cappello del *Padova*; Vannucci della *Pro Vercelli*; Borsetti e Coscia della *Roma*; Gambini, Bandini, Passalacqua e Mannu del *Siena*; Diotallevi dello *Spezia*; Corbelli, Pondrano e Signoretto del *Venezia*; Tabanelli dell'*Udinese*.

Il numero dei giocatori convocato prevede la formazione di quattro squadre, delle quali una composta di giocatori studenti.

L'Alessandria negli imbarazzi per formare la squadra

Alessandria, 10 febbraio.

I gravi provvedimenti presi a carico di tre giocatori dell'Alessandria a seguito degli incidenti di Venezia di martedì scorso, ha messo i dirigenti a ben dura prova tanto che si era diffusa la voce di un probabile ritiro della squadra dal campionato. La calma e il buon senso del presidente è valsa a ristabilire un po' di equilibrio ed ora si annuncia che al posto dei tre elementi squalificati subentrerà in porta Cerruti, terzino destro Vitto, mediano laterale Cresta, mentre all'ala sinistra sarà innestato il giovane Taverna, proveniente dalle riserve.

I Campionati di pattinaggio

Bardonecchia, 10 febbraio.

Si sono iniziati questa mattina, allo Stadio del ghiaccio, i Campionati di pattinaggio di velocità, ai quali sono iscritti una quindicina di concorrenti di Milano, Torino, Padova e Cortina. Dato il forte vento di scirocco, che ha danneggiato molto la pista, tutte e due le gare in programma per oggi sono state disputate in mattinata.

La gara dei 500 metri è stata vinta da Bozzolo Piero del Guf Milano, seguito dai compagni di squadra Rigoli e Perucca. Il favorito della gara, Fresia, è terminato all'ottavo posto, causa una caduta. I 1500 metri hanno visto la vittoria di Rigoli.

Ecco le classifiche:

Metri 500: 1. Bozzolo (Guf Milano) in 54"3/10; 2. Rigoli (id.) 54" 7/10; 3. Perucca (id.) 56"; 4. De Toni (Cortina) 57" 2/10; 5. Uleri (Guf Milano) 58" 2/10.

Metri 1500: 1. Rigoli (Guf Milano) in 3'8"; 2. Bozzolo (id.) 3' 8" 7/10; 3. Perucca (id.) 3'0"; 4. Fresia (id.) 3'14" 7/10; 5. Allaria (Guf Torino) 3'17" 2/10.

Le gare di ginnastica artistica al Dop. Maramotti

Viva è l'attesa per le gare di ginnastica artistica ai grandi attrezzi che avranno inizio oggi alle ore 15,30 nella palestra del Dop. Amos Maramotti in corso Peschiera. A esse parteciperanno ottantatre ginnasti e quarantotto ginnaste rappresentanti le seguenti società: Ansaldo, Toti e GIL di Genova, Pro Patria di Carpi, Virtus di Bologna, Pro Patria e Dop. Bernocchi di Milano, Bustese, Lancia, Maramotti, R. S. Ginnastica di Torino. Nella categoria seniori sarà presente il campione d'Italia Guglielmetti di Milano che avrà per diretti avversari i compagni di società Armelloni e Fioravanti, il genovese Tronci, il bielese Gallino e i torinesi Rämella Ugo e Baldi.

NOTIZIARIO

Michele De Santis, dopo avere subìto quattro sconfitte, si rifiutava, in segno di protesta verso la giuria, durante una gara di scherma a Roma. Il Presidente Federale ha inflitto allo schermitore la sospensione da ogni attività federale per mesi tre, a partire dal 1.o febbraio u. s.

L'incontro Turiello-Cerdan, secondo i giornali parigini, è stato fissato definitivamente per il 20 febbraio.

Il bollettino della neve

	cm.		cm.
Balme	50	Madonna Losa	15
Breuil	80	Mascognaz	45
Gressoney Klod	30	Macugnaga	100
» Mondino	50	Pian d. Nieva	100
Cesana	30	Rif. 3a Alpini	
Claviere	50	Valle Stretta	[illegible]
Colle Sestriere	60	Rif. Capo Pala	[illegible]
Sermaione	60	Sauze d'Ulzio	[illegible]
Limone Piem.	40	Usseglio	20

Riflessi

Della birra

L'ex-campione del mondo, Karel Kaers è riuscito in una prodezza che è stata giustamente esaltata dalla stampa specializzata internazionale. Nell'ultima volata della corsa di 100 miglia, recentemente disputata a Parigi, ha percorso gli ultimi 250 metri nel tempo davvero apprezzabile di 15" e 1/5. Vale a dire che Kaers ha dimostrato di essere in grado di tenere una velocità terrestabile al termine di un prolungato sforzo quale può essere quello di una corsa di 100 miglia, come nei [illegible] di velocità pura. Un pedalatore che possiede, per così dire, della buona birra.

Presidente viaggiatore

Il signor Alban Collignon, neo-Presidente della «Federazione Internazionale Ciclistica» è un uomo che ha idee chiare su tutti gli argomenti ciclistici. Egli ha dei programmi vasti di lavoro; per intanto ha deciso di compiere durante l'anno viaggi allo scopo di far visita a tutte le sedi delle Federazioni europee affiliate alla U.C.I., per stabilire personali contatti e dimostrare, eventualmente, di persona, qualche importante argomento. Collignon si recherà poi anche negli Stati Uniti. Buona idea! Si potrà finalmente sapere anche come è diretto lo sport ciclistico al di là dell'Atlantico.

Calcio o pallanuoto?

Le recenti inondazioni in Inghilterra hanno creato dei notevoli inconvenienti calcistici. Sabato scorso la squadra «Ipswich Town» quest'anno promossa alla III Divisione Sud non ha potuto disputare, per il regolare incontro di campionato, la squadra del «Reading». Per questa semplicissima ragione: il suo campo di giuoco era completamente inondato. Gli ufficiali della Federazione, che dovevano eseguire il sopraluogo, per constatare le condizioni del terreno, dovettero prendere una barca. Il pallone non rimbalzava, per il semplice fatto che galleggiava addirittura. Esisteva esattamente, quattro piedi d'acqua superficiale, ovvero un metro e venti centimetri. Tale altezza d'acqua può essere sufficiente per una partita di pallanuoto, ma per una di calcio, risulta proprio eccessiva.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Milano

AVVISO

La *Società Telefonica Tirrena*, anonima con sede in *Firenze*, costituita il 15 ottobre 1924, avente un capitale di lire 275.000.000 interamente versato, ha chiesto la quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano delle proprie 256.668 azioni di serie A del valore nominale di lire 500 cadauna e venale, al 23 gennaio 1939-XVII, di lire 548.

Milano, 6 febbr. 1939-XVII E.F.

Il Vice Presidente f.to Donzelli

Il Segretario Generale f.to Boninsegna

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica» col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'Inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità invariabilmente eguali: essa stabilisce un anonimo tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, scetticismo, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminazione, non pretenda di sostituirsi all'Inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte dànno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più lento, prudente ed efficace intermediario in qualsiasi rapporto.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

A Carnevale, Pasqua sposalizi! Ricco assortimento partecipazioni matrimonio, buste. Prezzi Milano. Cartoleria Gay, corte Appiani 14.

ACQUISTO motore Deutz o simile 16-20 HP gruppo elettrogeno 14 chilowat se occasione. Merlo, Villafranca [illegible] 31714

ALTERNATORI, motori, dinamo, trasformatori. Pautasso Aglietta, Vigone 5, Torino.

ARTICOLI carnevale, festa, Cotillons, stelle filanti, palline, cappelli carta, trombe, intonarumori. Ingrosso dettaglio. Chiattone Merino. Cartoleria Gay. Corte Appiani 14, telef. 46-400.

CENTRALE Diesel 2 motori Tosi HP. 150 cadauno, 2 alternatori V. 3600, periodi 42, giri 630, KWA 105 cadauno, completa di quadri e apparecchiature vendesi anche separatamente. Offerte a Pubblimam, cassetta 1152, Brescia.

CONTANTI comprasi forno vetrificatore [illegible] Arman, corso Orbassano 76. 31700

MOTORI trifasi trecinque 7,5 cavalli liquidansi. Gubernati, Palermo 16 bis. 11515

TRAPANO, tornio prismatico [illegible] piano [illegible] usato [illegible] Leini 66.

[Le inserzioni minute delle colonne seguenti sono illeggibili alla risoluzione della scansione; se ne riportano le intestazioni di rubrica.]

ARTIGIANATO *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI DESCRIZIONI AZIENDE *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

OFFERTE D'IMPIEGO *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

DOMANDE D'IMPIEGO *L. 0,70 per parola - Minimo L. 7*

DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio) *L. 0,50 per parola - Minimo L. 5*

8) LEZIONI E TRADUZIONI *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

9) CAMERE MOBILIATE *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

10) IGIENE E TERAPIA *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

11) ANNUNZI VARI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

COLLEGI, ISTITUTI, ecc. *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

VINI, COMBUSTIBILI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

SMARRIMENTI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

ANNUNZI MATRIMONIALI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI *L. 1,80 per parola - Minimo L. 18*

NOLEGGIO auto 1100 e [illegible]. Palestrina 3; telefono 23-391. 51809

OCCASIONE vendo 500 cc. Guzzi [illegible]. Corso Oporto 25. 51652

VENDO [illegible] nuova, Delmondo, corso Moncalieri 37. 31803

VENDO Norton, 500, 1934, Km. 3500. Telefonare 7385, Rittoli. 31676

500 [illegible] Rudge 500, Royal Enfield, BSA. Motofurgoncini, occasioni [illegible]. Contatto 33, [illegible]. 51881

514 berlina in ordine 2500, 501 [illegible]. San Maurizio 10. 51874

TESORI SPAGNOLI ALLA S. D. N.
— Meno male: era un pezzo che qui dentro non si vedevano belle figure....

— Signor Negrin! Stanno per arrivare i nemici!
— I nazionali?
— No, i nostri miliziani.

ALLA LEGIONE STRANIERA
— Boh! Vengono un sacco di ex-miliziani.
— Eh, bisogna che stiamo attenti a gentaccia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 11 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 36

L'affare spagnolo
e il mercantilismo inglese

Londra, 10 febbraio.

La celebrazione dell'occupazione di Minorca da parte delle truppe di Franco e per intervento della diplomazia inglese, ha toccato lo zenit stamane. Poi si è notato un progressivo rallentamento, tanto che dei giornali di stasera soltanto lo «Star» ne scrive editorialmente e stanotte i corrispondenti dalle varie capitali centrano di preferenza le loro note e i loro commenti su altri argomenti.

Vero è che i giornali della sera si sono dati pena, tre giorni dopo il fatto, di dimostrare che l'aviazione legionaria non ha nessun merito nella resa di Port Mahon. E siccome non possono negare che l'azione aerea c'è stata, non resta loro che l'arma della distorsione: dicono che il bombardamento è avvenuto contro le intese e mentre si svolgevano le trattative fra i parlamentari di Franco e i rappresentanti dei rossi. Un momento: qui comincia ad esserci qualche cosa che è in contraddizione con quanto hanno scritto ieri i giornali inglesi; mentre stasera si parla di intese *****, stamane si strombettava che l'azione era stata fatta senza alcuna consultazione con le forze legionarie.

I giornali di stamane erano pieni, strapieni di interpretazoni sui motivi che hanno indotto il Governo inglese a prendere l'iniziativa che secondo la tesi inglese ha portato alla cessione di Minorca al generalissimo Franco; e dopo i motivi si considerano i successivi sviluppi e le ulteriori iniziative che l'Inghilterra (d'accordo con la Francia — si tiene a sottolineare e in qualche caso ad aggiungere — in odio all'Italia e alla Germania) può intraprendere.

Di fronte al forse imprudente atteggiamento della stampa, che mentre scrive una riga sul «disinteresse britannico, scrive colonne sull'«interesse» che dovrebbe avere la nuova Spagna di stare con gli inglesi perchè gli comprano le cassette di arance e i barilotti di cherry, si deve ritenere che la mossa del Governo inglese, pur non negando ad essa un fondo e una superficie umanitaria, è basata su quel principio che qui chiamano di «diplomazia pratica». L'intenzione di conquistare l'animo di Franco c'era e senza dubbio c'è: quanto al risultato pratico, è troppo presto per poter dire se l'intenzione sarà coronata da successo. Oggi, tenendosi ai fatti, non c'è che da fare una constatazione: che John Bull abbia messo lo zampino con visione da poeta o con calcolo da mercante, il fatto sta e resta che la bandiera rossa e oro sventola su Minorca.

Naturalmente basta appena avvertire che abbiamo fatto un tremendo sforzo di buona volontà per ammettere la possibilità che John Bull abbia agito con intendimenti da poeta. Basta leggere la prosa del *Manchester Guardian* per rendersi conto come gli stessi inglesi vedono le cose. In una nota del suo collaboratore diplomatico, il giornale liberale scrive della mossa britannica come intesa «a mantenere l'equilibrio strategico nelle Baleari», giacchè in caso di conflitto generale, Minorca potrebbe essere immediatamente occupata da forze anglo-francesi. «Questa — continua il *Manchester Guardian* — la ragione principale dell'azione britannica che ha portato alla capitolazione dell'isola, azione che non ha nulla a che vedere col più ampio problema della mediazione per la cessazione del conflitto».

Notizie assolutamente contraddittorie sono corse durante tutta la giornata circa le intenzioni e fino a una certa ora circa il luogo e la destinazione di Negrin e Del Vajo. E' impressione diffusa a Londra che l'ex-caporione rosso sia andato ad Alicante per incontrarsi con Miaja e convincere questo generale ad affermare che continuerà a combattere: ciò allo scopo di cercare di ottenere da Franco qualche concessione nelle condizioni di resa.

L'attività diplomatica in margine alla vittoria di Franco ha fatto passare un poco in seconda linea le informazioni e i commenti sulla tensione italo-francese e le previsioni circa i possibili sviluppi.

In proposito va segnalata un'informazione telefonata stasera a tarda ora dal corrispondente berlinese del *Daily Telegraph*, il quale dice:

«Nei circoli vicini al Governo si prevede che prima della fine di questo febbraio un Uomo di Stato italiano — non si precisa se l'ospite sarà il conte Ciano — farà una visita a Berlino: si ritiene che lo scopo principale della visita sia quello di sottoporre al Governo tedesco una lista delle domande che l'Italia intende porre alla Francia».

Il giornalista conclude la sua nota — che si dilunga con molta tendenziosità circa le vedute di Roma e di Berlino sulla possibilità di mantenere l'Inghilterra neutrale in caso di conflitto — con questa informazione che ha del sensazionale:

«In questi circoli politici si dice che il Bey di Tunisi potrà giocare una parte importantissima nel piano preparato dall'Italia».

Leo Rea

La prosecuzione della lotta
annunciata da Valencia

Londra, 10 febbraio.

La stazione radio di Valencia ha annunciato stasera che il Governo rosso ha deciso di stabilirsi ufficialmente a Madrid per continuare la lotta.

(United Press)

La Salma di Pio XI esposta nella Cappella Sistina (Telefoto)

DOPO LA BATTAGLIA

Gli ultimi vandalismi rossi
e la fuga da Port Bou

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Perpignano, 10 febbraio.

E' la santa alba di Perpignano, il consueto risveglio violento dopo poche ore di sonno. Si è fatta l'abitudine a tante cose sgradevoli in questa terra di invasione; ci si è rassegnati a tutto, ormai; ci si è convinti che le necessità vere della vita sono ben poche. Ma oggi dove andiamo? Ci rimettiamo sulla strada alpina di Bourg Madame o andiamo ad aspettare i Legionari di Franco fra le navi, oppure scendiamo al mare a salutare sotto un tiepido sole le bandiere della nuova Spagna? E' un po' come giocare un numero al Lotto: lo scegliere oggi il valico giusto, quello dopo il Perthus a cui i nazionali arriveranno.

Noi scegliamo il mare, e ciò senza nessuna particolare ragione; forse perchè abbiamo sofferto per troppe ore il freddo andando su e giù per questi passi che ormai conosciamo come casa nostra; e l'idea di risalire alla gelida temperatura dei 1800 metri non ci seduce. Partiamo quasi soli per Port Vendres e Cerbère: il valico marino è stato il meno quotato alla «borsa» del «Petit Paris». Una sola macchina, quella di un fotografo di Tolosa, ci segue a duecento metri. Una volta tanto il caso favorisce i pigri; appena fuori di Perpignano, a metà strada di Argelès-sur-Mer, abbiamo subito la sensazione che grandi avvenimenti stiano maturando su quest'arco di mare, su questo lembo di riviera profumato di mimose. La parola oggi è a Port Bou, come ieri è stato al Perthus, come sarà stasera o forse domani a Puigcerdà.

Da Argelès a Cerbère cinquantamila uomini procedono verso i campi di concentramento. La nostra macchina trascorre come i giorni scorsi in così vasta disfatta aprendosi il varco con enormi difficoltà. E' una moltitudine senza voce e senza volto che cammina come sospinta da una fatalità. In questi visi non c'è nemmeno più l'odio; a questi soldati non sorride neppure più l'idea di un riscatto. Non sono vinti cui anche la sconfitta può riservare l'orgoglio di avere saputo combattere e di essere dignitosamente caduti; sono disertori che scappano, una mandria in cerca di cibo, sono uomini che dimenticano di battersi per una idea e non sanno ora conservare al loro spirito la fierezza di aver creduto in qualcosa anche se la realtà li ha smentiti.

Miliziano con carrozzella

Come descriverla ancora, questa moltitudine in marcia? E' quella di ieri, è quella di tutte queste tragiche giornate. Ufficiali senza gradi e senza comando, soldati senza divisa e senza giuramento. Hanno al collo il rotolo delle coperte, si trascinano a spalla la poca preda che la voracità dei capi ha risparmiato al loro saccheggio; qualcuno se ne va agitando nel pugno due galline legate per le zampe, altri montano cavalli di razza sfiancati dalla fame; uno si trascina una carrozzella da bimbo carica non sappiamo di che cosa. Una batteria da campo ha rovesciato sulle prode i cannoni. Decine di carri armati sono immobili su un lato della strada, mostrano ordini di ferraglia arrugginita abbandonati dai conducenti.

Più in là, un proiettore automontato spalanca al sole la sua vuota occhiaia scheggiata di cristalli infranti; da un'ambulanza capovolta esce fuori un acuto odore di disinfettanti; quattro lettini sono allineati sull'erba; chissà chi ci ha dormito sopra stanotte. A voler cogliere ogni aspetto di questa scena vasta e triste che ci accompagna fino a Cerbère non si finirebbe più.

Qualcuno ci guarda mentre passiamo; qualcuno riconosce dalla targa la nostra Patria; sentiamo la parola «Italia» mormorata qua e là; ma nessuno fa un gesto contro di noi, i pugni chiusi che si rivolgono alla macchina straniera che passa vogliono soltanto sollecitare il dono di una sigaretta.

Scendono ora le fitte schiere dell'ottava Brigata internazionale, quella che doveva — l'ha proclamato dieci giorni fa Negrin — fermare la Littorio a Gerona e scavarsi laggiù la famosa tomba al Fascismo, oppure morire sul campo. Non sono morti, questi uomini; quando han visto da vicino le nostre Camicie Nere e hanno sentito sulla loro pelle il freddo dei pugnali fascisti sono semplicemente scappati. Ed ora sono qui, miserabili come gli altri, più degli altri. A Port Vendres il nostro rappresentante consolare, un uomo che ha i nervi a posto e che vive a suo agio, sembra, in questo inferno, ci prega di attendere un poco prima di andare a Cerbère.

Port Bou devastata

I navarrini non sono ancora arrivati a Port Bou, ma sono attesi di ora in ora. Quando giungeranno all'ultimo porto rosso in terra catalana, troveranno ben poco. Da ieri sera Port Bou brucia, da ieri sera divampa dalle sue case altissime detonazioni; i miliziani prima di fuggire hanno dato fuoco alle mine ed hanno fatto saltare i ponti e la stazione, hanno saccheggiato le abitazioni, hanno massacrato a destra e sinistra, poi hanno raggiunto il suolo di Francia. Qui, in un attimo la loro baldanza è finita; sono diventati mansueti come pecore; ognuno cerca soltanto di salvare il brillante o il calice sacro nascosti nelle tasche o negli zaini.

A Port Vendres è affollata tutta la marina rossa. Non è gran che. Vediamo dieci o dodici navi ancorate nella rada, navi naturalmente russe sfuggite non si sa come al blocco di Franco. Dovranno essere restituite alla Spagna non appena ci si convincerà che i ribelli non hanno più nessuno a cui ribellarsi.

Ma qui, siamo certi, si giungerà molto presto a questa conclusione. Chiari sintomi ce ne danno la certezza. La Francia anela alla amicizia della nuova Spagna come un innamorato alla sua donna. Sembra, da tre giorni, che gli unici sostenitori di Franco siano stati appunto loro, i francesi; le bandiere sangue-oro già fanno capolino a Perpignano: il mondo si prepari al più osceno voltafaccia che la storia ricordi. Ma noi siamo qui per fare i cronisti, non per trarre illazioni da una realtà politica che muta aspetto di minuto in minuto; e allora, avanti con la cronaca di Port Vendres, la città dei Due Sergenti.

Come facchini ubriachi

I marinai bolscevichi sono adraiati sul molo di fronte alle loro navi inutili. Comandanti e mozzi di bordo sono stesi a terra come facchini ubriachi. Fanno pena e schifo. Quando le guardie mobili verranno a smuovere questa distesa di carne intorpidita dovranno, dopo ordini ed esortazioni, adoperare i calci. Verso mezzogiorno un po' di pulizia è fatta sulle banchine del porto, ma ne rimane nell'aria la puzza, e la terra bagna di arance e scatolette vuote.

Riprendiamo il cammino per Cerbère. Impiegheremo ancora una volta un tempo infinito a percorrere i pochi chilometri che separano le due cittadine, saremo cinquanta volte imbottigliati sulla strada che qui si fa angusta e difficile. Ancora altre turbe miserabili, altri uomini e donne, altri visi incorniciati di barbe lunghe, altri cannoni buttati sui margini, altre macchine fumanti, altra indicibile desolazione.

Ma a Cerbère troviamo il vuoto. I miliziani hanno evacuato questa zona perchè sentono imminente l'arrivo dei nazionali. Sarà bene neppure vederli, questi soldati che in dieci giorni sono venuti dal Llobregat ai Pirenei come in una marcia di parata, travolgendo sul loro cammino tante linee Maginot che parevano invincibili, sbaragliando un esercito di trecentomila uomini conquistando Barcellona che era, più che una città, una bandiera che non si doveva ammainare a costo della morte.

E infatti, alle 12,30 — all'arrivo al ponte di Cerbère della prima pattuglia falangista — di rossi non c'era neppure più l'ombra. Poco prima, Port Bou era conquistata, senza colpo ferire, dal capitano delle falangi Bianco Zarate e dal tenente Juan Reivia Blasco. Entrarono con cento uomini nella cittadina, ma non videro che macerie, case fatte saltare con la dinamite, campanili crollati sulle cupole delle chiese e da per tutto, sulle soglie delle abitazioni e sui marciapiedi insanguinati, cadaveri di giustiziati.

Videro anche sulla piazza del Municipio corpi esanimi di quattro mercenari rossi, fucilati, e seppero poi, per ordine di un colonnello che si ricordò a un certo punto di essere un soldato e tentò di infrenare con quel gesto energico il saccheggio che cominciava.

Giunti al ponte mentre già si stava innalzando sul pennone di frontiera la bandiera della nuova Spagna, un navarrino scorse alla base di un pilone una miccia che fumava. Egli si precipitò e fece in tempo a tagliare col pugnale il cordone nero che recava la scintilla a una carica di cheddite; e il ponte fu salvo.

Mentre rientriamo a Perpignano abbiamo notizia che anche Puigcerdà è caduta. I nazionali sono giunti verso sera alla sbarra di Bourg Madame senza trovare resistenza. Su tutto il confine dei Pirenei dal golfo di Biscaglia alla spiaggia mediterranea, sventola il vessillo rosso e oro.

Angelo Appiotti

Le richieste arabe
alla Conferenza di Londra

Londra, 10 febbraio.

Stasera sono state rese pubbliche le dichiarazioni fatte ieri sera da Jamal Huseini durante la seduta della delegazione britannica e di quella dei partiti arabi riuniti. Esse consistono in una premessa divisa in tre parti: la rivendicazione della Palestina agli arabi secondo un evidente diritto naturale di residenza millenaria; la distinzione fra anti-sionismo ed anti-semitismo; la rivendicazione della Palestina agli arabi, secondo il diritto diplomatico, derivato dalle promesse ricevute durante la guerra mondiale. In particolare gli arabi chiedono: completa indipendenza; rinuncia al «focolare nazionale giudaico»; abolizione del mandato e stipulazione di un trattato cogli arabi di Palestina analogo a quello anglo-irakiano; cessazione immediata dell'immigrazione giudaica e degli acquisti di terre.

Gli arabi sono pronti a aderire ad una garanzia concernente i luoghi santi e la salvaguardia delle minoranze, compresa quella ebraica qui esistente.

Quanto alla delegazione sionista, essa oggi è rimasta per due ore in seduta con Butler a discutere le richieste avanzate ieri dal suo capo.

Traditore tedesco
giustiziato a Berlino

Berlino, 10 febbraio.

E' stato giustiziato stamane, per decapitazione con l'ascia, tale Teofilo Dzierzau, condannato alla pena capitale dal Consiglio di guerra del Reich per aver comunicato segreti militari ad una potenza straniera.

Roosevelt indisposto

Washington, 10 febbraio.

Il Presidente Roosevelt, colpito da forte raffreddore, è rimasto lontano dal suo ufficio, ed è costretto a rimanere a letto.

IL PROSSIMO CONCLAVE

I cardinali americani
si accingono a partire

New York, 10 febbraio.

Il cardinale Mundelein, arcivescovo di Chicago, attualmente in vacanza a Hobe Sound nella Florida, ha preso oggi il treno per New York per imbarcarsi per Roma probabilmente domani a bordo del *Rex*. Il cardinale Dougherty, arcivescovo di Filadelfia, si prepara anch'egli a partire per Roma. Si dubita però che il cardinale O'Connell, arcivescovo di Boston, una delle più notevoli personalità del Sacro Collegio, attualmente a Nassau, nel Bahamas, possa compiere il viaggio fino a Roma a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Le cerimonie che si dovevano svolgere domani in occasione del 17° anniversario dell'elezione di Pio XI e del 10° anniversario degli accordi del Laterano sono state annullate. Orazioni funebri e Messe di requiem solenni saranno celebrate domenica nelle Cattedrali e nelle più grandi chiese degli Stati Uniti.

Più di un milione di cattolici di New York gremiscono le chiese ove pregano per la pace dell'anima del Santo Padre.

Nella Cattedrale di St. Patrick una folla silenziosa si raccoglie con fervore.

E' stato il cardinale O' Connel che, non ostante avesse attraversato l'Atlantico col più rapido mezzo, non giunse in tempo a votare nei conclavi dai quali uscirono Pio X e Benedetto XV. Sono state appunto le sue proteste che hanno indotto Pio XI a permettere che in futuro il Conclave sia tenuto abbastanza tempo dopo la morte del Pontefice regnante, in modo che i cardinali americani possano parteciparvi.

La partenza del Primate d'Argentina

Buenos Aires, 10 febbraio.

La notizia della morte del Pontefice ha suscitato profondo cordoglio. I giornali del mattino pubblicano intere pagine dedicate alla nobilissima figura ed all'opera dello scomparso Pontefice, mettendo in rilievo il difficile periodo durante il quale Egli ha governato la Chiesa cattolica. Tutti i giornali ricordano che è il Papa della Conciliazione e che ha saputo impedire la scissione dei cattolici nei confronti del problema spagnolo, riconoscendo Franco.

Domani, a bordo del «Neptunia» partirà il Cardinale Copello Primate di Argentina per intervenire al Conclave.

Il R. Incaricato di Affari si è recato alla Nunziatura a presentare le condoglianze a nome del Governo italiano e quindi ha eseguito la stessa missione presso il Cardinale Copello.

L'impressione a Londra
Omaggio della Chiesa anglicana

Londra, 10 febbraio.

La notizia della morte del Papa è stata conosciuta dai londinesi attraverso le ultime edizioni dei giornali di stamane e ha provocato una profonda e dolorosa impressione. L'andamento dell'ultimo e fatale attacco cardiaco aveva in un certo senso preparato il pubblico alla ferale notizia. Tuttavia il potere di ricupero dimostrato dalla forte e sana fibra del Santo Padre aveva non ostante tutto contribuito ad alimentare le speranze.

I giornali meridiani sono usciti recando lunghe cronache del funereo evento, fotografie e biografie del Pontefice nelle quali ultime sono in rilievo i fatti salienti della lunga vita terrena del defunto, dalla prima ascensione sul Monte Rosa, alla Conciliazione, dalla sua ordinazione al sacerdozio, alla condanna a morte pronunziata contro di lui dai Sovieti. Tutti i giornali concordano nel dire che la Conciliazione è stata la più grande opera del Pontefice, anzi l'opera che non cancellerà mai dalla storia l'appena chiuso pontificato.

Naturalmente tutti i giornali oltre a dare ampie precronache del conclave e della solenne procedura per l'elezione del nuovo Papa, fanno i loro elenchi dei papabili. Questi, secondo la generalità della stampa inglese, sono il cardinale Pacelli, il cardinale Schuster, il cardinale Dalla Costa. Tutte le chiese cattoliche della capitale britannica e particolarmente la cattedrale di Westminster sono divenute mète di pellegrinaggio dei devoti che hanno assistito a speciali funzioni celebrate dopo ciascuna messa.

Il cardinale Hinsley, arcivescovo di Westminster, partirà domani da Londra per Roma per partecipare al conclave. Al palazzo arcivescovile, sul quale sventola a mezz'asta la bandiera giallo oro del Papa, sono giunti numerosi messaggi di condoglianze e si apprende che il Governo britannico ha deciso che le bandiere degli edifici pubblici siano abbassate a mezz'asta nel giorno dei funerali.

Il Governo ha incaricato il proprio Ministro presso la Santa Sede di presentare le condoglianze al Sacro Collegio.

L'arcivescovo di Canterbury primate della Chiesa di Inghilterra (protestante), all'inizio dell'odierna seduta dell'assemblea della Chiesa riformata anglicana, si è alzato e ha detto: «Credo sia conveniente che noi tutti ci alziamo e ci raccogliamo in memoria del Papa defunto. E' stato un uomo di grande sapere, della più sincera e ardente pietà. Ha portato gli immensi pesi del grande ufficio con dignità e coraggio mai vacillanti. Ricorderemo sempre i suoi instancabili sforzi per la causa della pace».

Tutti i vescovi e prelati presenti si sono alzati e a capo chino sono rimasti raccolti per qualche minuto.

Stasera l'arcivescovo cattolico di Southwark parlerà alla radio della vita e delle opere di Pio XI.

Il Cardinale Hinsley, arcivescovo della diocesi di Westminster, in una riunione della associazione cattolica a Londra, ha detto che dai tempi di Gregorio VII, di Innocenzo III e di Ildebrando non vi fu mai Papa più grande di Pio XI difensore della cristianità, paladino della pace d'Europa e del mondo, assertore dei valori fondamentali della civiltà e padre ed amico di tutti i fedeli di tutto il mondo.

Da lunedì incomincerà un «Triduo» in tutte le chiese cattoliche della Gran Bretagna dedicato alla memoria di Pio XI. La bandiera papale a mezz'asta è stata esposta sulla torre della Cattedrale di Westminster.

Il Re ha inviato al Cardinale Pacelli un messaggio di condoglianze.

L'impressione in Francia

Parigi, 10 febbraio.

La morte di S. S. Pio XI, che viene definito grande Pontefice, ha prodotto in tutti gli ambienti una profonda impressione.

I giornali scrivono che Pio XI era un vero Santo e, continuando nella linea dei Padri della Chiesa, incarnava le virtù teologali, la semplicità e la Fede incastinguibile dei primi Apostoli. Egli ha dato luminose prove di grande magnanimità e di rara intelligenza. Già prima di essere assunto al pontificato Achille Ratti veniva considerato una delle personalità più eminenti della Chiesa Cattolica. Si aggiunge che Pio XI ha avuto una grande importanza dal punto di vista dottrinale. Egli ha curato specialmente lo sviluppo delle istituzioni scientifiche dimostrandosi in tutto un Papa moderno. La vita religiosa e spirituale ha conosciuto sotto il Suo pontificato un importante sviluppo.

I giornali mettono poi in rilievo che anche l'attività diplomatica del Pontefice è stata considerevole e dicono che anzi il fatto saliente del Suo pontificato si è registrato proprio in questo campo con gli accordi conclusi con l'Italia nel 1929.

Monsignor Beaussart, che ha la direzione della diocesi di Parigi in assenza del cardinale Verdier, ha celebrato stamane stessa una Messa di requiem nella chiesa di Notre Dame. Funzioni religiose sono state inoltre tenute in tutte le chiese. Negli ambienti ufficiali la notizia è stata conosciuta poco dopo le 9 per mezzo di un telegramma inviato dal cardinale Pacelli a monsignor Valerio Valeri, Nunzio apostolico a Parigi.

Il Presidente della Repubblica ha subito incaricato un colonnello della sua Casa Militare di recarsi alla Nunziatura per esprimere le sue condoglianze; ha inoltre pregato l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede di rendersi interprete presso il cardinale Camerlengo dei suoi sentimenti di profondo dolore. In seguito alla morte del Pontefice, il pranzo ed il ricevimento parlamentare, che doveva aver luogo all'Eliseo il 15 febbraio, sono stati rinviati a data ulteriore. Il governo ha dato ordine di esporre le bandiere abbrunate su tutti gli edifici pubblici.

Infine la Camera all'inizio della seduta pomeridiana ha reso omaggio alla memoria di Sua Santità. Tutti i gruppi erano rappresentati nell'emiciclo, e al banco del Governo Daladier si trovava circondato dai suoi collaboratori. Appena approvato il verbale della seduta precedente, Herriot si è alzato e ha pronunciato una allocuzione alla quale il Capo del Governo si è associato con le seguenti parole: «E' con dolorosa emozione che apprendo la morte di S. S. Pio XI. La Francia intera si associa al lutto della cristianità; essa onorerà la memoria del sovrano Pontefice come quella di un ardente difensore di un grande ideale umano di giustizia e di pace».

Un'analoga cerimonia ha avuto luogo al Senato, dove il presidente Jeanneney ha preso ugualmente la parola per commemorare Sua Santità e al quale il ministro degli esteri è succeduto alla tribuna, dove ha pronunciato a nome del Governo parole di cordoglio.

Nelle due assemblee la seduta è stata sospesa in segno di lutto, alla Camera fino alle sedici e al Senato per l'intera giornata.

Ventinove Santi
e settantuno Cardinali

Roma, 10 febbraio.

Il Pontificato di Pio XI sarà ricordato nella storia della Chiesa, oltre che per la Conciliazione, anche per l'opera continua, vigilante, svolta per tutto quello che interessava il bene della Chiesa. Una nota caratteristica è data dall'incremento che Egli diede all'opera missionaria ed alla formazione del clero, nonchè al risanamento della famiglia ed all'assistenza dei lavoratori.

Fra le Encicliche numerosissime che Egli rivolse all'Episcopato di tutto il mondo, vanno ricordate le seguenti:

«*Ubi arcano Dei*», nella quale tracciò il problema dell'unione delle Chiese, fissandone le linee programmatiche; «*Maximam gravissimamque*», sulle associazioni diocesane in Francia; «*Unigenitus Dei Filius*», sulla disciplina dei religiosi; «*Quas primas*», su Cristo Re; «*Mortalium animos*», per promuovere la vera religione e difenderla dagli assalti delle sette; «*Casti connubii*», sul matrimonio cristiano; «*Quadragesimo anno*», riguardante l'ordine sociale; «*Nova impendet*», sulla crisi economica e per il disarmo; *Quod nuper*», per il giubileo della Redenzione; «*Lux veritatis*», per la commemorazione del Concilio di Efeso; e da ultimo l'Enciclica «*Vigilanti cura*», per la moralizzazione del cinematografo, che porta la data del 3 luglio 1936.

Durante il Suo Pontificato, Pio XI procedette alla proclamazione di 29 Santi, fra cui Don Bosco.

Pio XI creò settantun Cardinali, dei quali diciannove morirono durante il Suo Pontificato e cinquantadue fanno parte del Sacro Collegio, unitamente a dieci altri creati da Pio X e da Benedetto XV.

La Commissione di Difesa

Il Duce presiede
la quinta riunione

Roma, 10 febbraio.

Oggi a palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Duce, la Commissione suprema di Difesa ha tenuto la sua quinta riunione, che si è iniziata alle ore 16 ed è terminata alle ore 18,30. La seduta sarà ripresa domani alle ore 16.

Il «Foglio di disposizioni»
I corsi per capisquadra Balilla e Avanguardisti

Roma, 10 febbraio.

Il «Foglio di Disposizioni» del Segretario del P.N.F., reca:

«Corsi per capisquadra Balilla e Avanguardisti, istituiti nell'anno XVII:

«Corsi per Balilla 7346; Corsi per Avanguardisti 6557. Totale corsi istituiti: 13.903.

«Balilla partecipanti, 99.583; Avanguardisti partecipanti, 68 mila e 35. Totale partecipanti, 167.618.

«Differenza in più dell'anno XVI: Balilla, 10.867; Avanguardisti, 11.576».

La sciagura di Colleferro

L'encomio solenne
agli operai caduti

Roma, 10 febbraio.

Sono stati citati all'ordine del giorno dell'Esercito, con un encomio solenne, i sottonotati operai e operaie dello stabilimento B.P.D. in Colleferro:

Operai: Borgione Michele; Caccialli Marco Tullio; Cito Mario; Coculo Carlo Augusto; Colicchia Antonio; Coriti Pietro; De Santis Augusto; Fagnani Natale; Giordani Gregorio; Guidaldi Alfredo; Jannucci Alfredo; Latini Adolfo; Latini Giovanni; Mastrogirolamo Leandro; Paolacci Luigi; Raimondi Ottorino; Raimondi Quirino; Spigone Egidio; Vari Vincenzo; Corsi Amedio.

Operaie: Angelini Cesarina; Bocci Giuditta; Luppi Antonietta, tutti con la seguente motivazione:

«Operaio (operaia) addetto a uno stabilimento ausiliario di produzione bellica, all'allarme per un incendio sviluppatosi nel reparto «tritolo», rimaneva sereno al proprio posto di lavoro, noncurante del grave pericolo incombente. Travolto dall'esplosione, immolava la sua esistenza. Esempio di disciplina e di alto senso del dovere. — Colleferro (Roma), 29 gennaio 1938-XVI».

Il sussidio alle famiglie
dei richiamati del 1901

Roma, 10 febbraio.

Alle famiglie bisognose dei richiamati della classe 1901 verrà corrisposto un soccorso giornaliero nella seguente misura: per la moglie lire 4, per ogni figlio lire 1,50; per un genitore o avo, qualora a carico del richiamato, lire 1,60; per entrambi i genitori, qualora a carico del richiamato, lire 3. La misura del soccorso è ridotta di 10 centesimi per ogni voce, qualora si tratti di residenti in comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti.

Mortale incidente di volo

Roma, 10 febbraio.

Il giorno 7 corrente, un apparecchio dell'aeroporto di Jesi è precipitato per cause imprecisate in località Trebbio di Pollenza. Nell'incidente è deceduto il sergente maggiore fotografo Oreste Antonelli.

Pur di non andarsene
un ebreo chiede di farsi frate...

Milano, 10 febbraio.

I giudei stranieri residenti a Milano si attaccano a tutte le possibili àncore di salvezza, pur di rimanere in Italia dopo il 12 marzo, termine ultimo loro concesso per trasportare altrove armi e bagagli. Oltre a molti professionisti che con un memoriale alle autorità chiedono di ottenere licenza di venditore ambulante o di poter fare l'agricoltore per cooperare (la faccia tosta non manca!) al trionfo della battaglia del grano, v'è l'ebreo polacco Schowioski, di anni 48, che domanda, con un commovente candore, la concessione di farsi frate. E' disposto, questo commerciante in tappeti già condannato per bancarotta, ad abbandonare ogni attività ed ogni sorta di terreno piacere...

CHIUSO PER LA MORTE DI S. S. PAPA PIO XI

Fino dal primo pomeriggio di ieri i locali di spettacoli pubblici di Torino, sono stati chiusi in segno di lutto per la morte del Sommo Pontefice

Quattro condanne
per furto su cadavere

Udine, 10 febbraio.

Lo scorso novembre, come si ricorda, il treno Udine-Cividale, per l'improvviso cedimento del ponte precipitava ne le acque del Torre, ingrossato dal maltempo, e nel sinistro, tra gli altri, trovava la morte il signor Luigi Eller, da Verona, la cui salma veniva poi rinvenuta sul greto del fiume, presso Cerneglons. Un rappresentante della famiglia constatò che la salma era stata derubata di un anello d'oro, di un orologio da polso, di una penna stilografica e di una borsa in pelle, e dalle indagini risultò che i ladri erano Erminio Rittieri, di 26 anni, Luigi Savornani, di 31 anni, Severino Visentini, di 24 anni e Giobatta Fontanini, di 23 anni, tutti da Pradamano, i quali, trovato il cadavere dell'Eller, prima di darne avviso all'autorità lo avevano spogliato degli oggetti di valore, impegnandoli poi al Monte di Pietà.

Oggi in Tribunale il Rittieri è stato condannato a dieci mesi e quindici giorni di reclusione, il Savornani ed il Visentini a nove mesi, il Fontanini, ritenuto responsabile di ricettazione, a cinque mesi.

Audace fulmineo furto
a un gioielliere ferrarese

Ferrara, 10 febbraio.

Un furto audacissimo è stato compiuto stamane all'alba nel cuore della città, in corso Roma, nel negozio di oreficeria Pasquali, al pianterreno del palazzo arcivescovile, tagliando nettamente la saracinesca in corrispondenza della vetrina, rubando poi orologi d'oro, cronografi di marca, brillanti, ecc. Un vigile privato si accorgeva di quattro individui, che saliti a bordo di un'automobile, si eclissavano. Sembra che nelle vicinanze sostasse un'altra automobile di rincalzo, che si allontanava rapidamente colla prima. Il Pasquali ha subito un danno di oltre cinquantamila lire.

Il colpo è stato effettuato in meno di un quarto d'ora. Si crede trattarsi di elementi della banda Bedin, che da qualche tempo «lavora» nel Padovano.

Un'altra impresa alpinistica

La 1.a ascensione invernale
della parete Nord del Visolotto

Pinerolo, 10 febbraio.

E' stata compiuta nei giorni 6 e 7 corr. dai soci del C.A.I. Gagliardone Giuseppe e Piazza Domenico, la prima ascensione invernale della parete Nord del Visolotto (m. 3448). Partiti dal rifugio albergo al Pian Regina (m. 1745), i due alpinisti raggiunsero la vetta del Visolotto dopo 12 ore di arrampicata difficile, per le condizioni della parete ricoperta dalla neve e dal ghiaccio. In seguito bivaccarono sulla punta, intraprendendo il giorno successivo la discesa e rientrando.

CRONACA

Omicida per ragioni d'interesse

L'otto luglio del 1937 a Villar Pellice veniva rinvenuto sulla pubblica strada il cadavere del contadino Giuseppe Massimelli: i carabinieri prontamente accorsi scoprivano un coltello infisso nel cuore del disgraziato. Le indagini facevano ritenere come autori dell'efferato delitto i fratelli Davide e Michele Gelmet, i quali avevano ragioni di contrasto d'interessi col Massimelli, loro vicino di casa, che li aveva fatti citare dinanzi al nostro Tribunale per il 21 dello stesso mese per una contestazione relativa alle rispettive proprietà terriere. Veniva d'altra parte stabilito che il coltello trovato sul cadavere del Massimelli apparteneva, con la stessa confessione della moglie ad uno dei Gelmet. In seguito alle risultanze dell'istruttoria Davide e Michele Gelmet venivano rinviati al giudizio della nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Ichino, che ha condannato il Davide a 21 anni di reclusione ed ha assolto il Michele per insufficienza di prove.

Si ferisce gravemente
maneggiando una rivoltella

Il cinquantaduenne Francesco Vancino, abitante in via Po 32, veniva ieri ricoverato al San Giovanni in pericolo di vita per una ferita di arma da fuoco al capo. Mentre il Vancino maneggiava incautamente nella propria abitazione una rivoltella creduta scarica, un colpo di questa era esploso colpendolo.

Nel Salone de *La Stampa*

L'orchestra femminile di Berlino

Il Salone de La Stampa *s'aprirà oggi alle 16, per il concerto che vi terrà l'Orchestra femminile da camera di Berlino, atteso dagli amatori torinesi della buona musica con la più cordiale simpatia. Il programma annunciato comprende il «Concerto grosso» in do minore di Locatelli; il «Concerto in sol maggiore» per violino di Haydn interpretato dalla solista Gertrude-Ilse Tilsen, che dirige l'orchestra; il «Concerto grosso» in re maggiore di Händel; e la Serenata di Ciaikowski.*

Il Salone si chiuderà alle 17, all'inizio del Concerto. Gli inviti sono strettamente personali.

Concerti

Il Concerto al Teatro di Torino, annunciato per ieri, è stato rinviato a questa sera.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza sostenuta; (1939) febbraio 4,70; marzo 4,70; aprile 4,68; maggio 4,66; giugno 4,61; luglio 4,57; agosto 4,54; settembre 4,51; ottobre 4,48; novembre 4,49; dicembre 4,50; (1940) gennaio 4,51; febbraio 4,52; marzo 4,54; maggio 4,56; luglio 4,57; ottobre 4,56.

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta; Giza: (1939) marzo 6,64-6,75; maggio 6,69-6,85; luglio 6,91; settembre 6,91; ottobre 6,97; novembre 6,97; (1940) gennaio 6,95; Upper F. G. F.: (1939) marzo 5,77; maggio 5,84; luglio 5,89; settembre 5,89; ottobre 5,90; novembre 5,90; (1940) gennaio 5,92.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA